



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NOTIZIE ISTORICHE
DE'
PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI
CREMONESI
OPERA POSTUMA
DI
GIAMBATTISTA ZAIST
PITTORE, ED ARCHITETTO CREMONESE,
DATA IN LUCE
DA ANTON-MARIA PANNI
CON UN' APPENDICE D'ALTRE NOTIZIE,
IL DISCORSO D' ALESSANDRO LAMO
intorno alla Scoltura, e Pittura
ED IL PARERE DI BERNARDINO CAMPO
sopra la Pittura.
TOMO SECONDO.



IN CREMONA MDCCLXXIV.

Nella Stamperia di Pietro Ricchini.
Con licenza de' Superiori.



PESENTI MATIRE, detto anch'esso Sabioneta, Architetto, Inventor di Machine, Pittore, e Formator di getto, fioriva pur anco nel tempo, che Antonio Campi attendeva, a scrivere la sua Storia, come si ricava dalle parole di lui stesso, il quale, dopo di avere nominato varj de' nostri Architetti, vissuti prima di esso, dice: *vivon oggi*, e nomina varj Architetti, poi siegue, e Martire 1580.
 ,, Sabioneda, Pittore, ed Architetto, e ritrovatore di nuove, e
 ,, vaghe invenzioni.

Essendo questi adunque un valente Architetto, era in gran credito, e perciò prendeva sopra di se gli impegni di molt' opere da farsi, non solamente d'Architettura, e di Pittura, ma di Scoltura pur anco, ed Indoratura, facendo poi a maggior speditezza dei lavori, travagliare sotto di se altri Operarj, come chiaro apparisce dai libri della Veneranda Fabbrica della nostra Cattedrale, ove son menzionati i molti diversi contratti, che da lui si facevano di simil cose. In confermazione di ciò, ei riferisce il Lamo, che dovendo Bernardino Campi l'anno 1570. dar principio, a dipingere la Cupola di S. Sigismondo, il nostro Martire si prese l'assunto, di indorare tutti gli Stucchi di essa; Così pure ornò egli d'oro tutte le Pitture a fresco della Navata di mezzo della nostra Cattedrale, e le ripulì senz'opera di pennello, del qual lavoro, che incontrò il comune aggradimento, fa onorevol menzione il suddetto Lamo, così dicendo, dopo aver prima parlato dell' opera da lui fatta in S. Sigismondo.

„ È fatto da Bernardino Campi l'accordo, di dipingere la Cupola di S. Sigismondo, fu dato il carico, di porvi l'oro a Martire Sabioneta de Pesenti, Cremonese. Queste è quel Martire, per il cui giudizio, e sapere le belle, e giudiziose Pitture d'Altobello, di Boccacino, di Bonifazio, e di Fa scesco Bembo, d'Antonio Perdonone, di Bernardino Gatto, e di molti altri Pittori illustri, che sono nel Duomo di Cremona, sono state rese, di smarrite che erano, alla loro bellezza, e vivacità primiere, onde non solamente egli ha dato vita alle dette Pitture, ma ornamento alla Chiesa, cibo ai virtuosi, ingegno ai Pittori, che in gran copia se ne vengono da lontane parti, a ritrale ec.

Questa Operazione fu da Martire terminata l'anno 1573., come appare dalla Inscrizione, la qual' è collocata sopra il Quadro, che sta su la quinta Arcata, a diritta entrando in Chiesa dalla Porta Maggiore, ed è la seguente.

„ Has novi Testamenti pictas Imagines, ab hominum aspectu
 „ pulvere, ac vetustate subtractas, pristino decori sine penicillo
 „ restituit, auroque exornavit Martir Pefentus Sabloneta.
 „ Sigismundi Fossæ J. C. Jov. Bap. Offredi, Nicolaj Ferrari
 „ Fabricæ Presiden. jussu. MDLXXIII.

Questo Martire fece per ordine del Pubblico l'anno 1563. il Disegno del sontuoso Funerale alzato in Duomo per la morte, e allor seguita dello Spettabilissimo Sig. Senatore, D. Paolo Ali, Personaggio per le sue rare qualità distintissimo, e ricolmo di merito. Vien questo così descritto da Antonio Campi.

„ Non mancarono i Cremonesi, di mostrarli tutti que segni
 „ di gratitudine, che a così onorato lor Cittadino, e tanto
 „ benemerito della Patria, si ricercavano, facendoli fare dal
 „ Pubblico onorevolissime Esequie nella predetta Chiesa Cattedrale, ove fecero fabbricare nella Navata di mezzo un Catafalco, alto braccia 28., e largo 12., con quattro artificiosissime Piramidi, che dalle loro sommità mandavano fuori fumo di preziosissimo Incenso. Era la pianta di questo Catafalco quadrata, ma alzandosi, poi finiva in ottavo. Per ogni angolo delle quadre erano due Statue di quelli antichi Decemviri Romani, a cui piedi erano scritti i Nomi, e perchè fosse compiuto il numero di dieci, ne furon poste due nel mezzo della quadra, che riguardava verso l'Altar Maggiore. Sul basamento nel mezzo era posta una Statua del Defunto, rappresentante l'istesso naturale, posta a sedere sopra una Sedia, guarnita di veluto pavonazzo, e sopra il capo era una figura della Fama, in atto volante, e con due trombe, fatta molto artificiosamente. Il tutto fu fatto con Architettura di Martire Sabioneta, Pittor Cremonese, in simili Invenzioni molto pratico, ed adoperato.

Altr'Opera di vaga invenzione fù pur fatta da questo Professore nella venuta, che fecero a Cremona il dì 21. Dicembre dell'anno

anno suddetto Rodolfo, che fu poscia Imperatore, ed Ernesto di lui fratello, che fu poi Cardinale, figliuoli dell'Imperador Massimiliano, inviati alla volta di Spagna, a visitare il Monarca di lor Zio Filippo, avendo essi di loro accompagnamento il Cardinal Turches d'Augusta, e molti altri principal Signori, e Baroni Alemani, sendo stato fatto a questi un nobilissimo incontro dalla primaria Nobiltà, ed eretti nel loro ingresso in più luoghi, col Disegno di Antonio Campi, superbi Archi trionfali, ebber essi magnifico alloggio nel Palazzo de Signori Marchesi Trecchi a S. Agata, dove per dar loro, qualche piacevole trattenimento, la sera del giorno seguente a tale arrivo, come ci racconta nella sua Storia il mentovato Campi.

„ Nella corte del medesimo Palazzo si fece a lume di torcie,
 „ una Barriera a campo aperto, la quale, e per l'invenzione, e
 „ per la vaghezza, fu giudicata cosa bellissima, e piacque sopra
 „ modo a que Serenissimi Principi, che perciò la vollero anche
 „ in iscritto. Era da una parte una Balena grandissima, posta
 „ nell'acqua, fatta con gran maestria, dal cui ventre uscivano
 „ per la bocca i venturieri. All'incontro era un Serpente di
 „ smisurata grandezza, che gettava fuoco dalla bocca, e quel
 „ che pareva mirabile, era, che nell'uscir, che facevano i ven-
 „ turieri armati, e con grandissimi cimieri di piume, dalle fauci
 „ di questo Serpente, che si aprivano, e si chiudevano con mi-
 „ rabil arte, uscivano tante fiamme, che era uno stupore, ed
 „ in oltre se li vedeva nel corpo tanto fuoco, che pareva un
 „ Mongibello. Da un'altra parte era un'altissima Montagna,
 „ piena di lumi, talmente bene accomodati, che facevano sco-
 „ prire una bellissima Prospettiva di Case, e di verdura, che
 „ rendevano grandissima vaghezza, e da questa discendevano uo-
 „ mini armati per una via, che, scoprendosi di lontano, face-
 „ vano bellissima mostra. All'incontro di questa Montagna, era
 „ una Nuvoia, fatta con bellissimo artificio, di dove uscivano
 „ parimente uomini armati. Furono queste cose interpretate
 „ per i quattro Elementi principali, cioè, Fuoco, Aria, Ac-
 „ qua, e Terra, e furono fatte con Invenzione del predetto,
 „ Sabioneda, che perciò, ne fu molto lodato.

Da tale rapporto di lode, fatto dal nostro Istoricò, inferir devcsi, che queste Invenzioni, sieno state altresì molro acconciamente rappresentate dal detto Martire Sabioneta.

Di un'altr'Opera fatta, da questo Professore, parla il Lamo, allorche, l'anno 1582. trovavasi Bernardino Campi, a dipingere in Sabioneta nel Casmo del Duca Vespesiano, e così dice
 55 gli ornamenti di questi Ovati sono fatti di stucco, di mano di
 55 di M. Martire Pesenti, detto il Sabioneta, e dove termina il
 55 volto in giù, vedesi un fregio, alto Braccia trè e mezzo il
 55 qual fregio ha i partimenti di stucco, di mano del sopradetto
 55 Sabioneta.

Parlano di questo Artefice il Campi lib. 3. pag. 183. e 184. e 198., ed Alessandro Lamo. pag. 84. e 115.

Fine delle Notizie di Pesenti Martire.

Notizie di Caracci Lodovico.



CARACCI LODOVICO, ed i due Fratelli, Agostino, ed Annibale, di lui Cugini, che Pittori celeberrimi, di chiarissima nominanza, fioriron già, su'l declinare del Secolo sesto decimo, abbenchè addottati vengano, con tutto il più forte, caloroso impegno dal Conte Cesare Malvasia, nella Felina Pittrice, per suoi nativi compatrioti Bolognesi, con tutti insieme ancora i di loro Antenati, non sono però da lui con prove sì salde, ed incontrastabili, sostenuti tali, che partener non debbano, per giusta ragione di lor vera origine, alla Cremonese nostra Patria.

Non ostante che io sappia, esser dura, e malaggevole impresa, il divagiar un'opinione, che, da gran tempo abbarbicata, ha già preso forza, e vigore nella comune credenza, egli è d'uopo non per tanto, il mettervi la maggior cura, e l'usar d'ogni tentativo, per rintracciate, nel caso presente, la smarrita verità. A far fronte adunque alla malsondata Diceria del passionato Compiler Bolognese, entrino primieramente in campo alcuni
 Claf.

Classici, rispettabil Scrittori, che affatto imparziali, e di partito neutrale, siccome spartati, e stranieri, sono alcerto più confacenti al nostro intento, e più degni, senz'altro a meritarsi tutta la fede.

Il Cavaliere Giovanni Baglioni, Romano Pittore, ed Istoricò, che viveva in Roma, al tempo, che i Caracci davan prova di lor valore in quell'alma Città, e fù il primo, che scrisse di essi, nel suo libro, dato alle stampe, delle vite dei Pittori, e Scultori, fioriti nella Romana sua Patria, dall'anno 1572. fino al 1642. così parla senza esitazione.

„ I Caracci sono stati due Fratelli carnali, ed un Cugino,
 „ il quale fù Ludovico Caracci il maggiore. Questi diede i prin-
 „ cipj del disegno, e del colorito ad Annibale Caracci, e ad Agof-
 „ tino Fratelli, e costoro furono figliuoli di due Fratelli Sarti da
 „ Cremona onorati, e da bene, che in Bologna andarono a stan-
 „ ziare, per colmare, la gloria di quella famosa Città.

Ma d'onde, dirassi da taluni, d'onde ebbe tal Romano Scrittore a prender sì specchiate notizie, per asserirle con tanto indubitata franchezza. Dai Caracci istessi, coi quali insieme avrà egli usato, siccome della sua medesima Professione, giudicar si può verisimilmente, averne ei di ciò riportato il sicuro ragguaglio; e poi, quand'anco non l'avesse inteso di propria bocca loro, sendo ei stato Scrittore contemporaneo, non sembra, che così di leggeri potesse andar errato, come spesso a quelli adviene, che, le cose scrivendo delle età, ad essi lontane, perdon più agevolmente di vista la verità involta, e nascosa nel bujo caliginoso de' tempi oltre passati.

Una ben chiara ancora, e distinta contezza della, da noi ricercata, origine di questi insigniffimi Professori, ci viene recata dall'altro Pittor Romano studioso Antiquario, e fedele Istoricò, Giovampietro Bellori, il quale nell'anno 1672. scrivendo le Vite de' Pittori, ornate de' proprj Ritratti, in quella di Annibale, specialmente, così ci rapporta.

„ Quando la Pittura volgevasi al suo fine, si rivolsero gli
 „ Astri più benigni verso l'Italia, e piacque a Dio, che nella
 „ Città di Bologna, di Scienze Maestra, e di Studj, sorgesse

„ l'Arte caduta, e quasi estinta. Fu questi Annibale Caracci,
 „ di cui ora intendo scrivere, cominciando dall'indole ornatissi-
 „ ma, ond'egli inalzò il suo felice genio, che accoppiò elia
 „ cose, raramente concesse agli Uomini, natura, ed trate dall
 „ somma eccellenza. Riferendo però l'origine, egli è certo, che
 „ Antonio Caracci, Padre di Annibale, dal Territorio di Cre-
 „ mona venne ad abitare in Bologna, dove, coll'opera di Sar-
 „ to manteneva se stesso, e la famiglia in buona estimazione
 „ della povertà sua. De figliuoli che aveva, Agostino il mag-
 „ giore s'applicò alla Pittura, ed all'Intaglio, Annibale il mi-
 „ nore fu posto all'arte dell'Orefice, ad uso della quale, impa-
 „ rando egli a disegnare da Ludovico Caracci, suo Cugino,
 „ venne a palesare tanto favore, e sopranità di celeste influsso,
 „ che Ludovico riconoscendo in lui una fatal forza alla Pittura,
 „ quasi avesse un maggior Precettore, che gl'insegnasse oc-
 „ cultamente, cioè la sapientissima Natura, cominciò ad
 „ amarlo, e se lo tirò in casa, dando luogo a quella stu-
 „ penda inclinazione. Apparve subito lo studio, e la appren-
 „ sione sua efficace, partandosi egli alle forme delle cose natu-
 „ rali, e vivamente traducendole in disegno con quel dono, lo-
 „ dato poi sempre in lui, di esprimere sin con poche linee lo
 „ spirito, e la mente nelle figure. Questa attenzione giovò a
 „ lui ancor giovanetto, poichè Antonio, suo Padre, traf-
 „ feritosi a Cremona, per vendere un Poderetto, che gli era ri-
 „ masto nella Terra nativa, tornandosene poi a Bologna fu spo-
 „ gliato fra via da Villani, con la perdita di quei pochi denari,
 „ che riportava a casa. Il perchè essendo egli ricorso al Podestà
 „ del luogo, Annibale, che accompagnava il Padre, seppero
 „ così naturalmente, ed al vivo, delineare il volto, e'l porta-
 „ mento di que' rapaci Villani, che riconosciuti da tutti con
 „ istupore, ricuperò facilmente, quanto al povero Padre era
 „ stato tolto.

Or qui fa d'uopo riflettere, che, essendo il Romano Bel-
 lori un Pittore, assai intendente dell'Arte, non poteva, circa il
 giudizio, da se dato del singolarissimo talento de' Caracci, sì di
 leggeri ingannarsi, per quello poi riguarda la di loro origine
 della

della Cremonese nostra Patria, sendo egli stato un erudito Antiquario, non avrà preso le notizie sconsideratamente, ma le avrà prima di scriverle difaminate colla maggiore, più accurata ponderatezza. Sebbene, qual bisogno aveva egli, di ricercarne le vere traccie sì da lontano, mentre, se non erano con esso lui convissuti, al medesimo tempo, i prefati Caracci, preceduta però aveva di poco tratto gli anni suoi la di loro fioritura, onde ne avrà ci potuto, sicuramente ritrarre ogni più desiata informazione dai viventi tutt'ora di lor Scolari. Dal veridico rapporto adunque di tal classico Autore ricavasi, che Antonio, Padre di Agostino, e di Annibale, era nativo della nostra Città di Cremona, quantunque i detti due figlj siangli nati in Bologna, com egli nota, scrivendo.

„ Naeque Agostino in Bologna l'anno 1558. , circa due anni
„ prima di Annibale.

Oltre questi due mentovati, Romani Scrittori, il celebre ancora Gioachino Sandrat, di nazione Tedesco, nel suo bellissimo libro in foglio delle Vite dei Pittori, coi di loro Ritratti, pubblicato in Norimberga l'anno 1683., così scrisse de' famosi Caracci.

„ Augustinus, Ludovicus, & Annibal Caracci, Pictores
„ Bononienses, Inventione diographica, colorumve usu, tam
„ oleatorum, quam ad recens albarium incomparabiles æta-
„ te sua, picturisque majoribus, & minoribus, subdialibus
„ etiam, & calcographico, tam calato, quam exeso opere
„ celeberrimi, ab aliis non descripti, mea ætate, Romæ jam
„ mortui, sed ex discipulorum relatu, a me non prætereundi,
„ Cremonenses erant Patria, inter quos Augustinus &c.

Quai fossero gli Scolari, da cui intese il prefato Sandrat, che i Caracci, Maestri loro, fossero originalmente di Patria Cremonese, giudicar devesi fuor di dubbio, che furon essi un Guido Reni, ed un Francesco Albani, Pittor entrambi nominatissimi Bolognesi, che mai al certo non farebbonfi sognati di asserirli originarij Cremonesi, se non l'aveffero di bocca propria inteso da predetti di lor Maestri. Si fa per indubitato, che stanziano essi in Roma, al tempo medesimo, che faceva colà suo soggiorno il
Sig.

Sig. Sandrat, cui piacque il trattenerfi per molto tempo in quell' alma Città, fra le molt'altre, ch'ei scorse della nostra Italia, per rintracciare le più sicure notizie a compilar l'Opera sua nobilissima, già mentovata. Di fatti qual'altri potevan esser più eddotti di tal'origine dei proprj di loro Scolari, dai quali ei si dichiara d'averla intesa, ben sapendo, che i Discepoli colla pratica famigliare, che hanno di continuo coi loro Maestri, giungono alla notizia di quelle cose, cui non è ad altri sì agevolmente permesso di penetrare. Questa a me sembra una prova assai concludente, per atterrare la storta opinione, che, fra dagli Avi, e dagli Atavi, fosse stata Bolognese l'origine de' Caracci.

Stante adunque la chiara attestazione di tal sì accreditato Scrittore, rimane ora, a disaminarsi la notevole discrepanza, che passa fra i due, già fatti Rapporti dai due soprannomati storici Romani, perocchè l'uno di essi, cioè, Giampietro Bellori, la sola origine ei rammenta di Agostino, e di Annibale, dicendo, che, il di lor Padre, Antonio, dal Territorio, suo nativo di Cremona venne ad abitare in Bologna, dove con l'opera di Sarto manteneva se, e la sua famiglia, e niuna menzione ei fa quivi dell'origine di Lodovico, se non che poi in progresso lo nomina anch'esso Cugino, ma fratello d'Agostino, e d'Annibale, dove parlando della famosa Accademia, da essi Caracci, aperta in Bologna, così scrive.

„ Comunicandosi insieme l'erudizione delli trè Fratelli Annibale, Agostino, e Lodovico, vi concorrevano molti Giovani nobili, e varj ingegni della Città.

L'altro Compilatore poi, cioè il Cavalier Baglioni, non solamente ci parla dei due fratelli, Agostino, ed Annibale, ma di Lodovico ancora, ch'ei fa Cugino di essi, dicendo, che furon eglino figliuoli di due Sarti da Cremona, onorati, e da bene, che andarono, a stanziare a Bologna, per ricolmare la gloria di quella famosa Città.

Or in una così aperta discordanza di questi due differenti Rapporti, che ha qui da dirsi a saldo sostentamento dell'intrapreso nostro Assunto. Io per me son di parere, che essendo stato uni-

co

co intendimento dei due Romani Istorici, il parlare soltanto di que' Pittori, che operarono in Roma, per ciò scrivendo essi le Vite solamente di Agostino, ed Annibale fratelli, che si segnarono co' loro famosi Dipinti in quell'alma Città, non già di Lodovico, che mai non vide Roma, se non per poche giornate già provetto negli anni: quindi bastò al loro intento, il rintracciare l'origine de' predetti, dicendoli nati da Padre Sarto, di patria Cremonese, senza poi informarsi più oltre se fosser egliino insieme con Lodovico figlj tutti e trè di un medesimo Padre, come pare, che gli asserisca Giampietro Bellori, o pur fossero i predetti Agostino, ed Annibale figlj di Padre diverso da quello di Lodovico, e perciò Cugini fra loro, e nati da due Padri, differenti bensì, ma Sarti entrambi di professione, come sembra significarci il Cavalier Baglioni.

Che che sia nondimeno di tai variati Rapporti, questo non pregiudica punto al principale intento dei due Classici Scrittori, il qual fu lo spiegarci la vera origine de' Caracci della nostra Città di Cremona, nel che s'accordano amendue, quantunque siano discrepanti, nel divisare la di loro agnazione. L'Asserito però del Cavalier Baglioni, che vuole i Fratelli Agostino, ed il di lor Cugino Lodovico figliuoli di due Sarti da Cremona giova assai, come dirassi in appresso a porre in dubbio la volgata credenza, che il Padre del detto Lodovico fosse un certo Vincenzo, che l'arte abietta, e disdoroza esercitava del Macellaio.

Ma egli è omai tempo, stabilita, coll' autorità de' prefati Scrittori, l'origine de' Caracci dalla Cremonese nostra Patria, l'udir l'Apologetica compilazione della Felsina Pittrice, che s'impegna a tutta possa nella par. 3. del lib. 1.

55 Quanto alla loro Nascita, a rimover, e sbarbicare affatto
57 quella opinione erronea, che tanto ardisce, di avvanzarsi, che
57 nati siano i trè Caracci a Cremona, e di là, anche bambini,
55 entro le ceste, a noi stati sommeggiati, o almeno fossero, dice
57 il Baglioni nella lor Vita, figliuoli di due Fratelli Sarti da
57 Cremona, onorati, e da bene, che in Bologna andarono a
57 stanziare, per colmar di gloria quella famosa Città.

Da a dimostrare, che i detti Caracci, non solamente avuto
abbiano.

abbiano il lor nascimento in Bologna, ma s'ano altresì, con tutti Antenati, d'antica origine, Bolognesi, cinque gran prove egli adduce, a parer suo incontrastabili. La prima vien tratta dall'attestazione del nostro Istoric Antonio Campi. L'altra dalle tre fedì battefimali di tutti e tre i Caracci, ricavate dal libro de Battefimi della Cattedrale di Bologna. La terza dal libro della Compagnia de' Pittori sotto il dì 23. Marzo dell'anno 1578. La quarta dal pubblico Archivio della Città, sotto l'anno 1507. E la quinta, ed ultima dall'Albero della Famiglia Caracci, disegnato, per mano propria di Agostino, e fedelmente fatto ricoppiare, e tagliare, il di cui originale, asserisce l'Autore della stessa Felsina Pittrice, ritrovarsi presso di se, del quale fu egli favorito, di Anton Maria Nipote per parte di fratello dei detti Caracci.

Cominciando adunque dalla prima, così egli scrive.

„ Vediam, che lume ce ne dia il Campi nella sua Storia. E' certo, che lodando Agostino de' tagli, che per entro di sua mano apparir vi sono, non palefano suo, non Cremonese, ma Bolognese a lettere rotonde il nomina.

E dove poi parla nella par. 2. del lib. 1. de' tagli predetti di Agostino, così dice.

„ I rami, che di sua mano si veggono nella Storia Cremonese, composta dal famoso Pittore Antonio Campi: sono trenta tre Ritratti compresi anche quello dell'Autore del libro, e senza quello in legno di Ezelino, che per brevità non nomino, a quali aggiunge il Campi il Carroccio, tacendo, non sò per qual cagione, gli altri tre più importanti rami, cioè, il superbo Frontispizio del libro, le due susseguenti bellissime Virtù, che coronano il Medaglione di Filippo II. Rè dell'Spagne, con sotto l'Arme di tutti i Regni, e per terzo Bellona, o Cremona, che sia, con sotto gli tre Fiumi, il Pò, l'Adda, ed il Tesino, Disegni tutti del Campi.

Avanti di ripulsare una tal Prova, che a prima vista sì valida rasembra, e poderosa, egli è d'uopo il riferire qui ciò, che scritto si conta dal nostro Istoric di Agostino Caracci. Dice ei dunque così.

„ Ricercava la virtù d'Agostino Caracci Bolognese, che io ne faceffi

55 faceffi menzione in altro luogo, nondimeno poichè per inav-
 55 vertenza non mi è venuto fatto, io non vuò tacere quivi,
 55 che tutti i Ritratti, ed il Disegno del Carroccio sono stati in-
 55 tagliati in rame dal detto Caracci, il quale è a nostri tempi
 55 rarissimo in questa professione.

Ora su questo chiaro rapporto fondasi, ad afferire il Conte Malvasia, che fu Agostino Caracci dichiarato dal nostro Campi a lettere rotonde Bolognese, e che ha egli intagliati di sua mano i rami, che sparsi sono dentro della di lui Istoria.

Per verità tal sí espresa Relazione farebbe caso, se descritta l'avesse in carte il Campi predetto; Ma sopra di ciò vi ha assai molto da dubitare; primieramente, perchè, sendo ella registrata non già in tutte, ma solamente in alcune edizioni, ne in queste all'istesso modo, mentre ven' ha di quelle, in cui la suddetta menzione si legge in fine dopo la tavola delle cose notabili, ed in altre sta la stessa riposta, dopo la scusa, che lo Stampatore fa degli errori scorsi nell'Opera al benigno Lettore, e la correzione de' medesimi, quindi v'ha gran fondamento, a giudicare, che, una tal carta siavi stata entro inserita per maliziosa giunteria di qualche fautore Bolognese partito, e tanto più per secondo luogo v'ha forte motivo, a così credere, perchè in alcune edizioni la carta suddetta, dall'altre affatto dissomigliante, chiaramente stampata apparisce con caratteri diversi da quelli di tutto il restante dell'Opera ed in una che tien presso di se il Sig. Preposito de' Santi Donnino, e Carlo D. Giuseppè Arighi, si ravvisa manifesto, che tal carta vi sta dentro, a sottile inganno, artificiosamente incollata.

Disse, che tal relazione registrata non trovasi in tutte le Edizioni, mentre sono di essa affatto mancanti quelle de' suoi propri Antenati, fino forse dal tempo, che furon elle da prima stampate. Tal'è la bella Edizione, che senza l'aggiunta di questa carta, possiede il nostro buon Cittadino, Sig. Lorenzo Berzi, e parimente l'altra, che serbasi presso il Sig. Dottor Collegiato D. Giulio Cesare Bonetti, e molt'altre, che faria troppo lungol'annoverare.

Sebbene, non volendo io qui far quistione, se Agostino Caracci

ei nato sia in Bologna, e perciò dir si possa Bolognese, e me lo dice pur anco il Bellori, già di sopra riferito, mentre ciò poco, o nulla serve all' assunto intrapreso, il qual'è, di dimostrare, che i detti Caracci, per riguardo de' proprj Padri, e di tutti i loro Antenati, sono di vera origine Cremonesi, egli è duopo difaminare piuttosto minutamente la distesa di cotesta Edizione, fatta nella mentovata carta alla Storia di Antonio Campi. In una di essa lo Stampatore, premessa la scusa per gli errori, occorsi nell'Opera, si rivolge agli amorevol Leggitori, e fa loro la succennata relazione. *Ricercava la virtù di Agostino Caracci Bolognese*, con quel che siegue, già rapportato di sopra. Quello adunque, che quivi parla in tal modo, non è il Campi, Autor dell'Opera, ma bensì lo Stampatore, ed a qual fine ha questi da prendersi la briga d'encomiare la virtù del Caracci Incisor de rami, partenendo una tal incombenza allo Storico Scrittore, e poi, chi è mai codesto Stampatore, se si sà, che la detta Istoria fu stampata in casa del Campi medesimo.

Dicesi in oltre in essa Carta, che per inavvertenza si è tralasciato in altro luogo, di far memoria de rami, incisi da Agostino, e però non dover quì tacerli una tal'onorevol menzione. A me sembra poco credibile questa seguita inavvertenza, perocchè, avendo mentovato a suo luogo il nostro Istoric, da dove copiò egli i Ritratti, sparsi nell'Opera, e la diligenza, da se usata, perchè riuscissero somiglianti al loro originale, ella è cosa assai verosimile, a crederli, ch'ei non dovesse in tal'occasione tralasciare la nominanza dell'Incisore di essi, e dargliene allora le dovute lodi, ogni volta che fosse stato suo intendimento, di lodarlo, giusta il suo merito.

Io ben sò, che il Bellori pur anco ci riferisce nella Vita di Agostino Caracci, che i predetti rami furono da lui incisi, così ei scrivendo, ove nomina diverse Stampe di esso.

35 Varj Ritratti d'Uomini Illustri, e Duchj di Milano, nell'
35 Istoria di Cremona di Antonio Campi, stampata in Cremona
35 l'anno 1585 in foglio.

Ma, siccome egli ha tolta tale notizia dal Bolognese Scrittore, Conte Cesare Malvasia, e questi l'ha presa dalla mentovata

vata

vata Carta, che sta in alcune edizioni inserita in fine alla Storia di Antonio Campi, così ei non accresce maggior peso d'autorità di quello, che abbia la Carta medesima, del di cui poco valore abbiamo fin'or parlato.

Oltre il fin qui detto, può addurfi ancora un'altro suadevole argomento, a dimostrare, non poter essere stata asserzione del nostro Istoricò, che abbia inciso i prefati rami Agostino Caracci. Nel tempo, in cui pubblicò egli la sua Storia, che fu l'anno 1585., non erano per anco i Caracci in alcun grido, che gli rendesse noti nella nobilissima di lor professione. In fatti Giampaolo Lomazzi, nel suo Trattato della Pittura, che uscì in luce 1581., nominando molti Pittori de' suoi tempi, e de' passati anni ancora, non fa punto parola di questi Caracci.

E tanto più viene ciò a confermarsi da un Frontispizio del detto libro Istoricò, il quale ritrovassi presso il Nobil nostro Patrio, Sig. Dott. Colleg. D. Giulio Cesare Bonetti, studiosissimo Indagatore de' Monumenti antichi, riguardanti la Cremonese nostra Patria, il qual fu stampato, trè anni prima dell'edizione del Libro sovraccennato, cioè l'anno 1582., del qual tempo i Caracci erano molto meno conosciuti, ed Agostino contava allora sol ventiquattr'anni di età. E tal Frontispizio non è punto diverso da quello, che presentemente si vede nell'Opera mentovata, in cui avvi soltanto la differenza del millesimo in essa mutato.

Aggiungasi a vie più riconoscer il poco, e quasi niun credito de' Caracci, al tempo, in cui pubblicossi la predetta Istoria, il chiaro riferito di due Lettere, registrate nella Felsina Pittrice, che scritte furono da Annibale giunto in Parma l'anno 1580. per istudiar ivi sopra l'Opere del Coreggio, e del Parmegianino ed indiritte al Cugino Lodovico, che vien colà da esso invitato, specialmente la seconda, che, in data del dì 28. Aprile, l'anno 581. è del tenore seguente.

Carissimo Sig. Cugino. Quando Agostino venirà, sarà il ben venuto, e staremo in pace, ed attenderemo, a studiare queste belle cose, ma per l'amor di Dio, senza contrasti fra noi, attendiamo ad impossessarci bene di questo bel modo, che
que

„ questo ha da essere il nostro negozio ; per poter un giorno
 „ mortificare tutta questa canaglia beret tina , che tutta ci è a d-
 „ doffo , come se avessimo assassinato ec. con quel che siegue .

Or da tal scritto di lettera manifesto si scorge , che allora i Caracci erano appena conosciuti in Bologna , ove tutti sul primo sorger di essi , davan loro addosso .

Agostino poi , ed Annibale passarono a Venezia , così consigliati dal Cugino Lodovico per istudiar ivi sull' Opere di que famosi Maestri , ed indi ritornati a Bologna , la prima Dipintura , che essi fecero , fu , al rapporto del Malvasia , quella d'una Sala , nel Palagio de' Signori Conti Fava , la qual Opera fu loro allogata per la raccomandazione d' Antonio Padre di essi , che serviva la Casa nella sua professione di Sarto . Come poi riuscisse questo primo lor Dipinto , ce lo narra il Cesi , riferito dallo stesso Conte Malvasia , il qual dice .

„ Esser buona sì l'Opera , fatta al detto Signore , ma strap-
 „ pazzata . Agostino veramente in que' termini di chiaroscuro s'era portato , massime in alcuni , egregiamente ; ma quel
 „ ragazzaccio di Annibale aveva tirato giù con quel suo modo impaziente , e poco pulito .

Da ciò quindi inferiscasi , qual concetto avevan essi in Bologna , e conseguentemente , qual chiara nominanza poteva poi correr di loro , quì presso noi in Cremona , sicchè dovesse Antonio Campi prevalersi dell' opera di Agostino per l'incisione de' rami , inseriti nella sua Storia , il quale , massimamente al tempo , che sortì alle stampe il mentovato Frontispizio , cioè l'anno 1582. non era punto conosciuto nella nostra Città . E poi , quand' anco giunta quì fosse qualche di lui contezza , in virtù della quale avesse il Campi appoggiato all' opera di esso l' incisione di una tal Carta , doveva questa esser prima di lui ben pensata , e poi intagliata , e ad intagliarla , vi avrà bisognato il suo tempo ; quanto maggior spazio poi , per intagliare tutti gli altri rami , cioè trentatrè Ritratti , il Carroccio , trè rami grandi , che veggonsi in principio dell'Opera , ed il Ritratto dell'Autore , che furon tutti intagliati a bulino , e perciò richiedevano certamente un più lungo impiego di tempo , tralasciando quì in fine , ad
 ultima

ultima comprovazione del suo quì detto, il rimarcare, che Agostino non intagliò mai cosa alcuna, in cui non v' incidesse il proprio nome, e ne mentovati rami non apparisce inciso nome alcuno.

Non intendo io però con tutte queste da me addotte ragioni, di asserire, che il predetto Giovane Caracci non abbia ne freschi anni di sua adolescenza intagliato giammai rame alcuno, mentre fin dell'anno 1581. fu da lui incisa la Città di Bologna in più fogli, e dell'anno 1582. lo Spofalizio fu intagliato di S. Cattarina, che è Tavola di Paolo Veronese, in sua Chiesa di Venezia, e molt'altri ancora, negli anni susseguenti di sua giovinezza 1584., 1585., e 1586., che sono con lode nominati da diversi solenni Scrittori; Mia proposta fu solo, il far intendere, che verisimilmente non valesse Antonio Campi, nella incisione dei rami della sua Storia, d'Agostino Caracci, il qual non era di quel tempo in alcuna accreditata conoscenza in Cremona.

Ma come, dirassi, non era conosciuto Agostino in Cremona, se dell'anno 1583., al riferire del Conte Malvasia, fu da esso intagliata la Carta.

» Di un Miracolo di S. Paolo d' un Morto risuscitato alla
 » presenza di molta gente, di Antonio Campi, per prova de
 » Ritratti, che doveva fare, nella Storia di Cremona? Sottovi.
 » *D. Pauli Miraculum, in Neronis palatio factum.*

L' incisione di cotesta Carta per verità servir potrebbe di qualche prova, a dimostrare, che Agostino erasi reso già co' suoi tagli alquanto noto in nostra Patria, se fosse da esso stata intagliata a quel fine, che vienci esposto dal Bolognese Scrittore, ed avrebb' ella certamente incontrato l'aggradimento del saggio nostro Istoric, sendo la stessa assai rara, e singolare. Ma par, che osti forte, a dover così credere, l' incisione del soprannominato Frontispizio, seguita già l'anno innanzi 1582., la onde, non potendosi tal miracolo dire inciso a tal fine, asserir debbesi piuttosto, che, prima, d' esser quà giunto a noi il grido del Caracci co' suoi tagli, era già arrivato altrove, fuor di Cremona, quello del Campi co' suoi Dipinti, che meritavano, d' esser incisi dal Giovinetto Professore.

A riconocer per altro, qual fede meriti ne suoi rapporti l'Autore della Felsina Pittrice, basta, sol leggere il Logistro, ch'ei fa, nella parte seconda, delle Stampe de' Caracci; quì trovasi, in più luoghi, ch'ei dice la medesima cosa, e confonde in tal guisa la verità, che non si sà, che debba crederfi; ei dice, oltre molt'altri rami tagliati da Agostino.

„ Li duo Pontefici, cioè, lo stesso busto, e mani, mutata
 „ solo la testa, ed il di dentro dello scudetto dell'arme. *Innocen-*
 „ *tius IX. Pont. Max. Patria Splendor.* Entro una cartelletta e
 „ *Paulus V. Pont. Max. 1605.* Ma come: se Agostino era morto,
 „ e pure il Draghetto, in cui fu tramutata la noce, par suo.

Ed in altra Carta del Prete Janni parimenti ei dice. „ Il Pre-
 „ te Janni, Rè d'Etiopia, mezza Figura con lo Scettro, fatto a
 „ croce nella destra 1605. Ma come s'era morto Agostino? Certamente, se Agostino era morto, non poteva aver intagliato i detti rami. Di fatti morì egli dell'anno 1602, e le Carte diconsi, intagliate dell'anno 1605.

Or da una tal foggia di scrivere, sì sconsiderata, e contraddicente inferiscasi, qual peso d'autorità facciano le prolisse, stucchevoli dicerie del prefato Compilatore, a cui nulla badando l'accurato Scrittor Fiorentino, Filippo Balducci, ha giudicato il meglio, l'astenersi affatto dalla menzione de' pre letti rami, e da quella dell'Incisore di essi, non ostante la dichiarazione, espressa nella menzionata Carta, da lui verissimilmente veduta, e letta nella Storia del Campi, ma creduta senz'altro sospetta, e di poca, e niuna fede.

In tal ambiguità adunque, a chi attribuir debbesi la Incisione di codesti rami? Sapendosi di certo, che la Carta in cui avvi disegnata la Pianta della nostra Città, coll'Arma di essa, e varj Putti, assai belli, che vi scherzano intorno, fu incisa dall'Ebreo, David de Laude, Cremonese, ed essendo il modo di esso intaglio del tutto somigliante a quello de' Ritratti, e del Frontispizio, v'ha assai fondata ragione, ad asserire, che il predetto ne sia stato l'Intagliatore, come da noi accennossi nelle Notizie dello stesso de Laude, perocchè, se trovavasi quì in Cremona codesto bravo Incisore, certamente Antonio Campi, che dar poteva di tal

tal professione un ben aggiustato giudizio, non avrà punto avuto mestieri di ricercarlo altrove. Di questo Incisor Cremonese ne vedeva l'Opere quì in Patria, la dove d'Agostino Caracci, non era forse sotto l'occhio di esso comparso ancora, di tal tempo, carta alcuna, uscita alle stampe.

A me pare, che con tutto il fin quì detto siasi bastevolmente ripulsata la prima prova, addotta dal Conte Cesare Malvasia, e da lui tratta dall'attestazione del nostro Istoric Antonio Campi. Fa d'uopo per tanto, passare all'altra, che in secondo luogo ci espone lo stesso Scrittore, delle trè Fedi Battesimali di tutti e trè i Caracci, ricavate dal Libro de Battesimi della Cattedrale di Bologna, dicon queste, giusta il di lui riferito nella parte terza.

„ 1555. die 19. Aprilis. Ludovicus f. Vincentii de Mediolano
 „ Becarii. Cap. 5. Luciae, bapt. die, quo supra. Comp. Joan-
 „ nes Baptista Paganellus, & Franciscus Antonii Locatelli.

„ 1557. die 16. Augusti. Augustinus f. Antonii Caracci bapt-
 „ die quo supra. Comp. Bernardinus de Cuppinis, & Mag. Jo-
 „ annes de Mattiuciis.

„ 1560. die 3. Novembris. Annibal f. Antonii Caracci bapt.
 „ die quo supra. Comp. Mag. Joannes de Mattiuciis, & Mag.
 „ Bernardinus de Cuppinis.

Quì per vero dire, qual'or si consideri attentamente la di stesa di codeste Fedi, ha assai forte motivo, a sospettare della di loro autentica legalità. Nella prima di esse sotto il dì 19. d'Aprile, dell'anno 1555., vi si legge un Lodovico, figlio di Vincenzo da Milano, di Mestiere Beccajo, il quale non ha cognome alcuno. Or come constar può da una tal Fede, chi sia individualmente il Padre di esso, mentre può esservi stato più d'uno, oriundo da Milano, col nome di Vincenzo, che l'arte abbietta esercitasse del Macellajo. Ne giova il dire, che di que' tempi per somma trascuraggine, od anco per supina ignoranza, si solevano, senza menzione di cognome veruno, sconsideratamente tai Fedi descrivere ne libri Parrocchiali; poichè nell'altre due di Agostino, e di Annibale, nati poco dopo di Lodovico, v'è chiaramente apposto, al di lor Padre, Antonio, il cognome de Caracci. Non dico nulla del grossolano latinare, con essi il Beccajo chiamasi

Becarius, in vece del suo nome proprio *Laniarius*, mentre può permettersi, giusta lo stile Notaresco una tal barbara Latinità.

Codesta Fede inoltre viene a dinotarci, che Lodovico ebbe per Padre Vincenzo, che faceva il vil Mestiere del Beccajo, al che dire s'accorda pur anco il Baldinucci, il quale, sul principio della di lui Vita, così scrive.

„ Il Padre suo fu Vincenzo Caracci, a cui la bassezza, o direi, „ viltà del suo mestiere, che fu Macellaro, non tolse tanto di „ generosità di pensieri, che egli a tutto studio non procurasse, „ di sollevare il figliuolo, col fargli apprendere, l'arte nobilif- „ sima della Pittura.

Ma il Cavalier Baglioni, di sopra nominato, la sente altrimenti, dicendo, che Lodovico Caracci, ed i due fratelli, Agostino, ed Annibale, di lui Cugini, furono figliuoli di due Fratelli Sarti da Cremona, onorati, da bene. La onde con un sì franco asserto, essendo ei Scrittore contemporaneo, mette assai in dubbio la comune, addossata opinione, che Lodovico fosse, come addita la suddetta Fede, figliuolo d'un Macellajo.

In fatti il Sig. Giampietro Zanotti, che con tanto onor suo, e della Bolognese sua Patria, ha compilato gli Atti dell'Accademia Clementina, cole Vite de' Professori del Disegno, poco curandosi della Fede battesimale di Lodovico, esposta dal Conte Malvasia, ricercò, non ha gran tempo, qua fra noi, a Cremona, la chiara notizia di un Vincenzo Caracci, Padre di Lodovico, che dicevasi, aver l'arte esercitato del Beccajo. Sebbene poscia il Signore, cui fu data tal commessione, soddisfare non potette a tal di lui desiderio, perocchè di que' tempi d'allora non trovòssi ne' pubblici Macelli notata memoria alcuna. Il viglietto di questa ricerca, fatta dal Sig. Zanotti, che io ho riscontrato col carattere di esso, era del tenor seguente.

„ Lodovico Caracci, fu figliuolo di Vincenzo Caracci, che „ faceva il Becaro. Nacque, secondo il Malvasia, l'anno 1555.

Se dunque richiese egli contezza della mecnica professione di Vincenzo al banco de' nostri Macellari di Cremona, segno con ciò diede, che non fidavasi della Fede battesimale di Lodovico, in cui eravi apertamente espressa l'arte di Beccajo del proprio di lui

lui Padre Vincenzo, giudicata perciò senz'altro sospetta.

E come non doveva ella crederfi tale, se, sprimendosi in essa Lodovico, qual figlio di un Vincenzo da Milano, viene a confonderfi in modo la di lui linea, ch'ei dir non si può, ne d'origine Bolognese, come vorrebbe il Conte Malvasia, ne d'origine Cremonese, come sostiene dal nostro contrario partito; benchè coll'asserirsi ei da Milano, pare, che a dinotar vengasi, piuttosto che da Bologna, il di lui originamento da Cremona, solendosi, fuor di paese, quei delle Città Provinciali dinominarsi della Città Metropoli, o sia capo della Provincia.

Ne solamente v'ha luogo, a dubitare su questa Fede di Lodovico, ma su l'altre due ancora d'Agostino, e di Annibale, di lui Cugini, mentre il Baldinucci, che certamente le aveva lette, nel Malvasia, senza attenersi alle medesime, lasciò scritto, che Agostino nacque l'anno 1558., ed Annibale l'anno 1560. in circa, quando la Fede battesimale del primo dice l'ano 1557., e l'altra del secondo marca chiaro l'anno 5560., senza verun aggiunto, che dia motivo, a dubitarne.

Per altro, qualor le suddette Fedi fosser pure da ammetterfi, quai veritiere, al più elle farebbon prova del nascimento in Bologna dei trè mentovati Caracci, lo che non vuol da noi impugnarsi, dicendolo ancora Giampietro Bellori, nominato di sopra, ed altresì quella tal Carta, che ritrovasi in alcune edizioni dell'Opera d'Antonio Campi, di cui si è diffusamente parlato, sul sicuro supposto pur anco, che siavi ella stata aggiunta dallo stesso nostro Istorico. Ciò, che faceva d'uopo al Conte Malvasia, per sostenere il malagevol Assunto, e fu del tutto da lui ommesso, si era il recar le Fedi battesimali dei due Padri; l'uno, di Lodovico, e l'altro, di Agostino, e di Annibale, ed allora dimostrato chiaramente ei averebbe, che erano i suddetti originari, non già da Cremona, per parte de Padri loro, ma da Bologna.

Disse, supposta ancora la verità di quella tal Carta, la quale sta inserita nella Storia di Antonio Campi, che io non impugno l'asserzione, in essa contenuta, per cui dichiarasi Bolognese Agostino Caracci; Ma per questo non vuol io già, che credasi, asserire ei ciò, in virtù delle suddette Fedi, da se vedute, perocchè

così venne soltanto a dire, fu la voce comune, che ne correva, non essendosi informato più oltre. E ben si sa, che nella sua Opera egli non ha fatto menzione de' nostri Pittori, Scultori, ed Architetti se non dei vissuti, da cent'anni indietro, fino al suo tempo, da lui rassegnati, a foggia di catalogo, notando quelli, che gli sono occorsi alla memoria, e molti tralasciandone, non solamente de' già trapassati, ma ancora de' suoi contemporanei, come già da noi si disse, e può leggerli nelle Notizie di Malombra, onde, l'aver ci detto, che Agostino Caracci fu Bolognese, non deve far verun caso, perchè non fu di lui assunto in detta Istoria il disaminar per minuto tai cose, ma solo il riferirle, quai venivano volgarmente raccontate. Quindi ei lo disse Bolognese, perchè da tutti creduto tale, che, in così dire, non errarono, conciosiacosa che i Caracci tutto il tempo loro lo spesero, abitanti in Bologna, eccetto quel solo, in cui si trattenero fuori, per formarli un gusto particolare, sopra l' Opere del Coreggio, e del Parmigianino, in Parma, di Rafaello, e di Michel' Angelo, in Roma, e di Tiziano in Venezia, il qual gusto particolare, tutto da essi loro formato, aprir fece da poi, con sì famoso grido in Bologna, la celebrima, rinomata Scuola Caraccesca.

Passa poi il Conte Malvasia, dopo questa prova delle Fedi battesimali, alla terza, da esso tratta dal libro della Compagnia de' Pittori, sotto il dì 23. Marzo l'anno 1778., così ci dicendo, „Prenderemo, se più vi sarà, quel pò di straccio di libro, che a pena ancor si tiene, della Compagnia de' Pittori, e sotto il dì 23. di Marzo 1778., troveremo la petizione, che fa Lodovico, d'essere al numero di quella aggregato, offerendosi, a far le prove della Cittadinanza propria, paterna, secondo la forma de' Statuti, che mandandomi questa a tre Testimoni, che sopra di ciò indusse, per gli Atti dell'Ostesani, Notario della Compagnia, troveremo concludentemente per essi, aver egli provato non solo la propria, e la paterna, ma l'avita anche origine..

O la bella, onorevole Cittadinanza di Lodovico, che, a farne conoscere, quanto gelosamente tenuta fosse in gran serbo, vien-
ci:

Adatto, e esser ella stata registrata, a perpetuo monumento, in un straccio di libro della Compagnia de' Pittori, il quale non si sa nemmeno, se più vi sia.

Parè per altro poco verisimile, che da questa Pittorica Compagnia, in una Città si colta, qual è Bologna, ed amatrice, e coranto di tutte le belle Arti, si tenesse un sì disdoloroso, vituperevol Figliastro de nobilissimi suoi Professori, qual' or però dir non si voglia, che a posta si tenesse tale, e manifesto, e vantevole contrasegno di sua grande antichità.

Ma veniamo a considerare la petizione di questa Cittadinanza, che fa Lodovico alla Compagnia de' Pittori. Dicesi, che, a far ei le prove di essa, tanto per riguardo a se stesso, quanto al suo proprio Padre, Vincenzo, si valse egli di tre Testimonj; sopra di ciò indotti alla forma de' Statuti, ed in tal modo giunse egli a provare, non che l'origine propria, e paterna, ma pur anco l'avita, assai concludentemente, in mano del Notaro.

Vorrèi io qui sapere, per qual motivo, potendo Lodovico esibir la Fede del suo Battesimo, che fa prova in giudizio, al pari di qualunque giurato Instrumento, si terva ei piuttosto, a provare la propria Cittadinanza della deposizione di tre indotti Testimonj. Fa d'uopo per ciò il dire, che, altro non richiedendosi, a norma de' Statuti, per acquistare la Cittadinanza, che la lunga, permanente abitazione nel luogo, abbia ei quindi bastevolmente provato questa cola deposizione suddetta de' Testimonj, se forse non abbia ei temuto nel produrre la Fede battesimale, di qualche eccezione, che potesse venir fatta su la legittimità della medesima, e siasene a tal fine giudiziosamente astenuto.

Che per mezzo della lunga abitazione, permanentemente tenuta in qualche Città, ad acquistar si giunga la Cittadinanza di essa, ben lo vediamo chiaro nella persona del nostro rinomato Pittore, Donato Creti, il quale, benchè avesse qui fra noi il suo nascimento in Cremona, trasportato poscia nell'età di due anni a Bologna, perchè venisse egli ascritto alla famosa Accademia Clementina, non ebbe già bisogno di prova alcuna per conto de' suoi natali, sendo lui bastato il fermo, e stabil domici-

eilio, lungamente avuto in tale Città. Quindi, che importa, se ancor Lodovico Caracci sia nato, o nò in Bologna, per divenir Cittadino di essa, ogni volta che per mezzo d'autorevol testimonj abbia ei provato il suo lungo, durevol soggiorno nella medesima, e le stesse prove eziandio sieno state prodotte, dal dè lui Padre Vincenzo, intorno la stessa permansiva sua stanza.

Ciò però, che quì durasi fatica a credere, si è, com'abbiamo potuto il detto Lodovico provare per via di Testimonj, non che la paterna origine, ma ancora la avita, perchè altro è l'aver stabile permanenza in qualche Città, ed altro, il trarre da essa originalmente il proprio dirivo. Si sà, che i Caracci, per il lungo abitar loro in Bologna, riputati vennero, quai Bolognesi, ma si sà pure, giusta il fedele Rapporto d'accreditati Scrittori, che oriondi essi furono da Cremona, laonde sembra affatto incredibile, l'aver i prefati Testimonj deposto, oltre la ferma abitazione di essi Caracci in Bologna, il certo loro originamento da tale Città, massimamente stante la Fede battesimale, di Lodovico, già addotta di sopra, la qual dice chiaro, ch'ei fu figlio di un Vincenzo da Milano.

A tal deposizione di Testimonj, richiesta, secondo la norma de' Statuti dell'Arte Pittorica di Bologna, aggiunge il Conte Malvasia a vie più stabilire l'antica origine de' predetti Caracci della mentovata Città, la quarta prova, che ei ricava dal pubblico Archivio di essa, così scrivendo.

„ Salirem fu l'Archivio pubblico della Città, e facendoci mo-
 „ strare sotto l'anno 1507. un libro, segnato *littera F.*, trove-
 „ veremo, che fin di quell'anno, il dì primo di Febbrajo, un
 „ Maestro Antonio de Caracci, Sartore, non quello, che fu il
 „ Padre di Agostino, e di Annibale, ma quel, che fu il Padre
 „ del Avo, e perciò l'Abavo loro, abitante in Bologna, sotto
 „ la Parrocchia di S. Gioseffo, vende un luogo di dodeci Tor-
 „ nature, nel Commune dell'Arcoveggio, ad un Domenico Doz-
 „ za Lardarolo, facendo acconsentire un Gio: Maria, suo figlio
 „ (che fu poi Padre di quell'Antonio Juniore, dal quale nac-
 „ quero Agostino, ed Annibale,) ed un Lodovico parimente
 „ suo figliuolo, che fu poi Padre di quel Vincenzo dal quale
 „ nacque il nostro Lodovico.

Con

Con questo Rapporto, qual'or sia vero, l'Autore della Felcina Pittrice intende di dimostrare, che i Caracci, fino del 1507., abitavano in Bologna, possedendo ivi qualche picciola tenuta, mentre in tal tempo Antonio Seniore, Sarto di professione, ed Abavo di Agostino, e di Annibale, il qual ivi abitava, fa la vendita di dodeci Tornature, poste nel Comune dell'Arcoveggio; Ma non perciò vien già a didursi, lo che ei pretende, cioè, che i predetti avesser ivi suo vero, e permanente soggiorno, quei veri originarij di tal Paese, imperocchè, chi vieta il dire che il prefato Antonio, benchè di patria Cremonese, posseder non potesse qualche picciol Podere sul Bolognese Territorio, e che ivi portato si fosse ad abitare per qualche breve tempo fino alla vendita da lui fatta del medesimo, non facendosi menzione nel riferito Libro, esistente nel pubblico Archivio, che fosse il suddetto Antonio vero Cittadino Bolognese, ma soltanto abitante in quel tempo in Bologna.

Ed ho un ben ragionevole fondamento, a così asserire, poichè io ritrovo, che un figlio di quel primo Antonio, per nome Tommaso, fratello di quel Gio; Maria, che diede l'assenso a suo Padre, per vendere le mentovate dodeci Tornature a Bologna, fino del 1437. aveva suo fermo, e stabile domicilio in Cremona, nel Borgo di S. Ruffale, ora detto il Prato del Vescovo. E tal certa, sicura notizia ricavasi dall' Archivio de' Monaci Geronimiani di S. Sigismondo fuori della nostra Città, Fascio 1. Cartello A. n. 19. ove sta riposto un' Instrumento di vendita fatta dal detto Tommaso Caracci a Rinaldo Vinzoli di un Poderetto con Peschiera a Costa Colombara, rogato da Giovanni Zani della Fossa dell'anno suddetto 1437.

Benchè io son di certo parere, che la citazione del millesimo fatta nel mentovato Instrumento, sia, per errore trascorso, falsamente notata, mentre, se Tommaso Caracci venduto avesse detto Podere, fino dell'anno 1437., avrebbe dovuto il di lui Padre Antonio, coll'età insieme del Figlio, abile a celebrar tale contratto, contar d'allora almeno anni quaranta, ai quali, aggiungendosi i settant'anni, che tanti si numerano dal 1437. fino al 1507., avreb'egli venduto le dodeci Tornature di Terreno a Bole-

Bologna dell'età più che decrepita d'anni 110., lo che a me sem-
bra affatto inveri simile.

Tolto adunque di mezzo tal errore di calcolo, è ritenuto qual
certo, che il detto Tommaso, figlio di Antonio Seniore, quando
fece la predetta vendita, abitava di fermo domicilio in Cremona,
nella Contrada del Prato, ne viene in conseguenza, a didurfi,
ch'ei già stanzava fra noi, prim'anco che il di lui Padre portato
si fosse a Bologna, per ivi abitare, o sia per poco tempo, o pure
fra per molto, il che nulla importa al nostro intento, il quale
si è di stabilire da Cremona la vera origine de' Caracci.

Ed in fatti, a così francamente asserirla, mi dà pur anc'ò assai
bastevol motivo, il Frontispizio, ch'io leggo di un libro, che
con ragioni matematiche parla di alluvioni, composto da Carlo
Caracci Bolognese, detto il Cremona, e stampato in Bologna
per Giovanni Rossi, l'anno MDLXXIX., mentre ben si vede,
che questo Carlo non ha punto voluto, perder il nome della Pa-
tria, ond'ebbero lor prima origine i Caracci, ed egli è figlio di
quel Giovanni Maria, il di cui Padre Antonio fu, come si è det-
to, dell'anno 1507., abitante in Bologna.

Se si volesse in oltre ne Secoli ancor più lontani cercar la detta
origine de' Caracci, potrebbe leggerfi nelle memorie, lasciate dal
nostro Merula, assai accurato Scrittore, come ritrovandosi fino
dell'anno 1306. a S. Ambrogio, ne' Sobborghi di Cremona, uno
Spedale, governato da certi Frati, abitanti ivi presso, nel Mo-
nistero, detto della Carità, si fa in esse menzione di un Frate,
cognominato de' Caracci, in una Scrittura, esistente nell'Archiv-
vio di S. Vittore de' Servi di Maria con queste parole.

„ Promissio Fratris Ottonis de Caracciis, Ministri Hospitalis,
„ S. Ambrosii Cremonæ.

Il qual Frate chi può sapere, che forse non fosse dell'antica
schiatta, fin da quel tempo già sorta, e susistente de' nostri Ca-
racci. Io non posso ciò sicuramente asserire, e perciò senza di
più in tal fatto impegnarmi, negar non volendo, che alcuno
delli Ascendenti di detta Famiglia abbia abitato in Bologna, a
me basta, il poter sostenerli fondatamente, che i prefati Ca-
racci portin lor prima origine da Cremona, ed Antonio Juniore,
Padre

Padre di Agostino, e di Annibale fiasi di quel partito, dove fra noi aveva sua ferma stanza, per portarsi a fare permanente soggiorno nella mentovata Bolognese Città.

Ma egli è omai tempo di dar ascolto all'ultima prova, che vien tratta dall'Albero della Famiglia Caracci, disegnato, al Rapporto del Conte Malvasia, di mano propria d'Agostino, e che non piantato suo primo pedale in un Giovanni Seniore, fino dell'anno 1364.

Qui forse, presso alcuni, insorger potrebbe il dubbio, circa la verità di cotal Albero, sì appuntatamente descritto, non volendo sì di leggeri, indursi a credere, che serbate si fossero nella povera, ed isconosciuta Famiglia de Caracci, le distinte, specificate notizie di ciascuno delli Ascendenti di essa, così della linea retta, come pur anco della trasversale; Abbenchè rimarrebbon essi su di tale incertezza tostamente schiarati, sol riflettendo, che, non ostante la distretta di poveri Artigiani, in cui vivevano i Caracci, siccome possessori, ch'eran' eglino, di qualche picciol tenuta, avran dovuto far sovente diversi contratti, or di comperò, ed or di vendite, ed anco di più altre sorti, e perciò da pubblici Instrumenti, necessari a celebrarsi in tal occasione, e da essi diligentemente custoditi, faransi, senza grande scomodità, potuti i nomi raccorre così de Figli, come de loro Padri, Avi, ed Avanti ed altri congiunti collaterali, che erano bisognevoli alla formazione dell'Albero mentovato.

Or questo adunque supposto, qual vero, ed esattamente compiuto da Agostino, io non so poi, come vagliasi a didurre da esso, lo che intende il Conte Malvasia, cioè, che i Caracci, con tutti i loro ascendenti siano di lor vera Patria Bolognese, mentre l'Albero predetto non marca, o distingue punto il Paese nativo, e l'origine de' Caracci, e lascia a chiunque la piena libertà di crederli nati in quella Città, che egli voglia. Bisognava al fine preteso, che si dimostrasse, nato in Bologna, quel primo Giovanni Seniore, da cui fin dall'anno 1364, viene la discendenza de' Caracci, ed indi successivamente ivi nati tutti gli altri suoi Posteriori, descritti nell'Albero succennato, ed allora sarebbe fatta codest'ultima prova, valevolmente prodotta. M. L. l'Au-

l'Autore della Fessina Pittrice, colla sola fedel dimostrazione di tutti gli Ascendenti dalla Famiglia Caracci, non ha concluso nulla per il dirivo, o nascita di essi nella Città di Bologna.

Io penso co le chiare dimostranze, e poderose, fondate eccezioni, sin qui da me fatte, d'aver pienamente, e d'avanzo abbattuto affatto, e rivelsiato le prove tutte, prodotte in vano dal Conte Cesare Matvasta, a sostenimento del suo malagevole impegno, e lascio a chi che sia, di partito libero, ed indifferente, il giudicare della verace distesa di tal mia Apologetica Dissertazione, unicamente compilata, a riparo della gravetza, etoppo ingiustamente imposta al nome onorevole della Cremonese mia Patria.

Fine delle Notizie di Caracci Lodovico.

Notizie di Scutellari Francesco.

S CUTELLARI FRANCESCO, che farà, mi penso, della stessa Agnazione del medesimo qui sotto nominato ANDREA 1540. ha pure dipinto sul legno ad un fianco della Porta grande, nella Navata Maggiore della Chiesa Abaziale di S. Pietro al Pò, diffini, dipinto l'incontro di S. Gioachimo colla Madre S. Anna, e vi si veggono molte altre Figure, con riposta nel piano una Testuggine, che avvi di sopra viglietto, in cui si legge, *Franciscus Scutellarius fecit.*

Fine delle Notizie di Scutellari Francesco.

Notizie di Scutellari Andrea.

S CUTELLARI ANDREA, dalla Città di Viadana, che partiene alla nostra Diocesi Cremonese, fiorì a suoi tempi, qual buon Pittore, cioè sul finire del secolo sesto decimo. Un di lui 1580. Quadro vedesi all'Altar Maggiore della Chiesa de' SS. Quirico, e Julita, di Monache Benedettine Calcinetti, ove sta dipinto il Pre-

Presepio con molto numero di Figure, parte Pastori, parte Femmine, accorsi alla visita del nato di lor Salvatore. Vissi scorge l'anno 1587.

Un' altro Quadro dello stesso Professore ritrovasi nella Chiesa Collegiata di S. Agata al secondo Altare dalla banda dell'Epistola, d'appresso a quello del Martire S. Sebastiano, sù cui è espressa la Santissima Vergine Annunziata dall' Arcangelo Gabriele. Questa è un' Opera, che dà più tosto nel grande, ed è stata fatta dell'anno 1588.

Fine delle Notizie di Scutellari Andrea.

Notizie di Andrea da Viadana.

ANDREA da VIADANA della nostra Diocesi Cremonese, fù, per quanto trovasi di lui Scritto, un non dispregiabil Pittore. La Notizia, che di esso abbiamo si è quella, recataci da Alessandro Lamo, il quale, nel suo discorso della Pittura, e Scoltura, così scrive.

„ L'anno 1578. Andrea, vago di riuscir Pittore di glorioso nome, sapendo, che in simil studio non si poteva procacciare più dotto, e sufficiente Maestro di Messer Bernardino Campi, andò a stare in casa sua per discepolo, dal quale imparò a disegnare, ed a dipingere, e ne riportò gran profitto, e si spera, ch'egli debba giungere al par degl' altri famosi suoi Discepoli.

Non si fa poi, s'egli partisse dalla Patria, o s'ei lasciasse di vivere, dalla morte rapito in età giovanile, perocche di più non ne dice il predetto Lamo, ove di lui parla alla pag. 3., ne di esso fanno ulterior menzione il Baldinucci alla par. 2. pag. 63., ed il Padre Orlandi nel suo Abicidario alla pag. 68.

Fine delle Notizie di Andrea da Viadana.

STE.

STEFANINO Cremonese fù uno de nostri, non dispregiabil Pittori, ed è di lui Opera il Quadro, che vedesi all'Altare di S. Domenico, nella Chiesa de Frati Predicatori.

Fine delle Notizie di Stefanino.

Notizie di Zocchi Gabriele.

ZOCCHI GABRIELE, parimenti nostro compatriota, effigiò l'altro Quadro della Vergine S. Lucia, che stà all'Altare della predetta Chiesa, presso la porta, riguardante le Beccherie vecchie. La notizia di questi due Professori ricavasi da alcuni M. S. del fu Padre M. Silvagni, che si prese cura, di raccogliere la menzione di molte Pitture della sua Chiesa delle memorie antiche del Convento.

Fine delle Notizie di Zocchi Gabriele.

Notizie di Trotti Giovan Battista.

1590.



TROTTI GIOVAN BATTISTA, detto il Cavalier Malosso, sendo nato in Cremona l'anno 1555. fu de' più affidui, e solleciti Studiatori sotto la saggia disciplina di Bernardino Campi, e mostrò nel suo circospetto operare una morigerata saviezza, tale comparso ognora in tutti i suoi virtuosi Dipinti. Antonio Campi nella sua Storia, pubblicata l'anno 1585. rammentando i Cremonesi Pittori, ci lasciò scritto, che il Trotti
 „ Era Giovane molto studioso nell'Arte, e s'andava tuttavia
 „ acquistando fama, e mostrava in quella sua verde età, di dover arrivare al colmo della perfezione.

Lo che autorizzato ei viene da alcune Opere, fatte da esso in sua fiorente gioventù, l'una delle quali è un Quadro d'Altare, che scorgesi a sinistra, entrando nella Chiesa di S. Angelo della nostra

nostra Città, su di cui son figurati la Vergine SS. col Bambino, il Serafico S. Francesco, e'l Dottor Massimo, S. Girolamo.

In questa Dipintura certamente non vi si riconosce il di lui vero carattere, ma bensì quello di Bernardino Campi, giudicando perciò alcuni, ch' la facesse col disegno dello stesso suo rinomato Maestro. L'altra si è poi il Quadro, posto al terzo Altare, detto del Conforzio, entrando parimenti a sinistra nella Chiesa di S. Francesco di Casal Maggiore, nel quale sta espressa Maria Vergine Annunziata dall'Arcangelo, con al di sopra l'Eterno Padre, ed una gloria d'Angeli, sendovi scritto al di sotto. *Jovannes Baptista Trottus Cremonensis faciebat anno Salutis Humanae 1580. aetatis suae 25.*

Da questa sottoscritta vedesi chiaro, di qual tempo incominciò a fiorire il Professore suddetto, e rimane convinto del grosso suo abbaglio il Baldinucci, che lo annovera co' Pittori fioriti fra l'anno 1560., e l'anno 1570., perocchè ella è cosa affatto impossibile; ch'ei di già dipingesse dell'età infantile di soli cinque anni.

In tal Quadro per altro, che è opera assai lodevole, avvegnachè fatta in prima gioventù, si ravvisa, che il Trotti non aveva fissato per anco il proprio carattere, lo che poscia egli fece, dopo avere in Parma fissamente osservato l'ammirabil Opere del Coreggio, ma ch' cercò anzi di imitar la maniera del Sojari, su tal gusto sembrando piuttosto da lui dipinto il Quadro predetto.

Ancora Alessandro Lamo nella Vita di Bernardino Campi, favellando de' Scolari di esso, fa di questo esimio Artefice onorevol menzione, ove di lui così scrive.

„ L'altro è stato Giovan Battista Trotto Cremonese, allievo
 „ di esso Campi, il quale nella sua acerba etade s'è scoperto Pit-
 „ tore di maturissimo giudizio, e quasi singolare, e ben di que-
 „ sto suo tanto meraviglioso, e riguardevole valore ci recano
 „ certa testimonianza i gloriosi parti delle sue vigilie. L'Opere,
 „ ch'egli ha fatto in Cremona, ed in particolare nella Chiesa di
 „ S. Pietro, non lo rendono degnissimo d'immortale corona di glo-
 „ rie! Certosì. Questo Giovinotto, richiesto dalla Veneranda
 „ memoria dell' Illustr. Signor Conte Lucrezio Gambara, ad
 „ adornare col suo pennello la Chiesa di Vescovato, di così per-
 fetta

» fetta eccellenza si scoprì, ch' esso Illustr. Signor Conte non
 » menò l'amava, che se gli fosse stato figliuolo, e conoscendo,
 » che i suoi sudori sarebbono durati lunghissimo tempo, se ne
 » servì ancora in Virola, con animo, di non valersi mai d'altri
 » colori, che di quelli d'esso Trotto, tanto la leggiadra, e bel-
 » la sua maniera gli era a grado. Fu talmente grande, ed ar-
 » dente l'amore, che Messer Bernardino suo Maestro portava,
 » e porta a questo, via più d'ogn'altro, di quanti ne abbia giam-
 » mai avuto, riguardevole Discepolo, per vederlo di così feli-
 » ce ingegno, che gli diede per Moglie una sua Nipote, figlia
 » del Sig. Guido Locadello, tanto bella giovane di corpo, quan-
 » to bellissima d'animo, con fargli donazione di tutto il suo Stu-
 » dio, di valore più di mille Scudi.

Mentre Bernardino Campi fu richiesto nell'anno 1582. dal
 Duca Vespasiano Gonzaga, a dipingere la Chiesa di Sabioneta,
 ed il Casino, del che si parla nelle di lui Notizie, attese il Tro-
 to in tale fratero a studiare con una così assidua applicazione,
 che non solo ei comparve buon Pittore, nel dipinger Figure, ma
 ben fondato Prospettivista, come aperto si scorge in molte delle
 nobil sue Opere, e però fece infratanto un'altro Quadro nel
 nominato S. Angelo, con sopra espressovi il Nome Santissimo
 di Gesù, S. Bernardino, e il Patriarca S. Francesco, e di sotto
 il suo nome, ed anno 1583., nel qual Dipinto, che fu pari-
 menti dei suoi primi, non vi si scuopre per anco la sua bella ma-
 niera.

Fornito così egli bastantemente delle, da se apprese, virtuose
 istruzioni, inviòssi alla volta di Parma, colà tratto da una ac-
 cessissima brama, di veder l'Opere del famoso Coreggio, le quali
 attentamente considerate, appigliòssi in fine, a seguir dietro le
 tracce luminosissime di sì egregio rinomato Maestro, fissandosi
 saldo alla di lui bella, e vaga maniera, con cui fece egli scorgere,
 quanto grandemente si compiaceva, come asserisce il P. Orlandi
 de' Dipinti del Coreggio, e con qual forte impegno adopròssi mai
 sempre, ad imitarlo, sendo con essa presa maniera comparso nel-
 le sue Dipinture, ed a oglio, ed a fresco non solamente quì in
 Cremona, ma in Milano altresì, in Lodi, in Parma, in Piacen-
 za,

za, ed in moltissimi altri Luoghi, dove ei venne assai impiegato, e per tal suo bel modo, e per la somma facilità ne Disegni, non meno in dipingere, che in disegnare, al rapporto del Baldinucci, per Intagliatori in rame, Orefici, ed Argentieri, ed altri studiosi Professori.

Divulgòssi però di tal guisa la fama del valoroso nostro Artefice, che fu richiesto dal Sig. Duca di Parma, a di cui servizio, operato egli avendo moltissimo in quella Corte, non poca stima, e favore acquistòssi dal saggio discernimento di quel virtuoso Sovrano, che volle farlo dipingere, a concorrenza de' primi più accreditati Pittori, entro le stanze del Palazzo, detto del Giardino, dove essendosi distintamente segnalato con Opere bellissime, oltre la generosa ricognizione, ch' ebb' egli a riportare, dopo l'intero compimento di esse, fu da quel Serenissimo creato Cavaliere, e nel tempo stesso l'impiego di tai singolari lavori, fu per lui l'occasione, onde se gli aggiunse il soprannome di Malosso, scrivendo a tale proposito il P. Orlandi nel suo Abecedario.

„ Giovan Battista Trotto, detto il Cavalier Malosso, così
 „ nominato in Parma da Agostino Caracci, che lo ritrovò un
 „ mal'osso da rodere in quella Corte, dove parzializzato da
 „ Cortigiani, gli fu fiero competitore nella concorrenza di quei
 „ Dipinti.

Ed anco il Conte Cesare Malvasia nella sua Felsina Pittrice parlando dello stesso Agostino Caracci, che operava al tempo medesimo del nostro Trotto, nel mentovato Palazzo, così dice.

„ Avendo egli per concorrente in Parma il tanto più di lui
 „ favorito, e stimato, Cavalier Malosso, soleva dire Agostino
 „ aver egli dato in un mal'osso da rodere.

L'Opere poi, le quali esso Malosso fece in quel sontuoso Palazzo, prima che morisse il detto Agostino Caracci, e dopo ancora la di lui morte, sarebbe una troppa lunghezza, il voler tutte per minuto descrivere; Quindi io verrò soltanto ad indicarle in generale, lasciando, a chi brami la piena di lor veduta, il luogo ad esaminarle, così nell'ampia distesa de' grandi Istoriati, come nella buona simetria, e fino lavoroccio d'ogni parte di esse.

Dipinse egli adunque in detto Palazzo, primieramente nella Capella, tutta la Volta della Cuppola, con i quattro pennacchi, e l'arco altresì, che rimane sopra la Porta. Indi in una Camera, che siegue presso, figurò nella Volta alcune Favole, ed in varj compartì effigiò alquante Figurette. In altra camera seguente, vedonfi, così la Volta, come le Pareti, tutte dipinte con diversi Istoriati di molte Figure, grandi al naturale. La terza camera in fine porge a vedere la Volta, parimenti tutta dipinta colla rappresentazione di cinque Favole, e con altre diverse Figure. L'Opere in somma, che fece quivi il Trotto, sono bellissime, ed ha in esso dato chiaro a comprendere, di qual forte stimolo serva ad ogni Professore, e specialmente a quelli delle nostre Arti, la concorrenza, per riuscire a somma perfezione, nell'Opere loro egregie, e singolari.

In questo intervallo di tempo, che l'esimio Dipintore trattennevasi in Parma, a servigi della Corte, fece egli la Tavola dell'Altare Maggiore nella Chiesa de Servi della stessa Città, la quale cosa vien riferita dal Baldinucci nel Catalogo della Galleria Farnesiana.

„ Evvi un Quadro con cornice dorata, alto braccia 1. oncie
 „ 10., largo brac. 1. onc. 4., che rappresenta S. Giovanni, quale
 „ accenna il Salvatore con due Apostoli in lontananza, in atto
 „ di andare, del Malossi.

Francesco Scanelli pure nel suo Microcosmo della Pittura, dopo aver celebrate l'Opere, fatte dal Malossi in Milano, così dice.

„ Ed appresso il Serenissimo di Parma si conservano diversi
 „ belli Dipinti, siccome in altri luoghi pubblici, e privati della
 „ medesima Città.

Il Torre ancora nel suo Ritratto di Milano, parlando della Chiesa di S. Antonio Abate de PP. Teatini scrive di tal foggia.

„ Imaginatevi, di ritrovarvi in una Galleria di isquisite Pittu-
 „ re, facendo pompa, di possedere delle prime Opere de più
 „ p'lausibili Pittori, che colorirono in Europa.

È per il primo ei nomina un Quadro di Camillo Procaccino, il quale si vede a diritta dell'Organo, d'indi soggiunge.

„ Ed alla sinistra il Cristo, tolto di Croce, uscì dal penello
 „ del Cavalier Malossi, il Vecchio.

Qui

Qui dà il Torre la denominazione di Vecchio al Cavalier Malosso, per distinguerlo dal Giovane Euclide, di lui Nipote, del quale ragionasi nelle proprie Notizie di esso.

Lo stesso Torre in oltre, parlando della Chiesa di S. Maria Madalena al Cerchio, dice.

„ La Tavola, in cui vedesi la Peccatrice Ebreja, ungere i piedi di lacrimosa a Cristo, venne dipinta da Giovan Battista Trotti, detto il Cavalier Malosso, non però malosso, in colori tele, ma gustosa carne, perchè veggonsi in quelle vaghe morbidezze.

Serviliano Lattuada pur anco al nominare, ch'ei fa di questo Quadro distintamente lo marca, dicendolo fatto

Dal celebre pennello del Cavalier Giovan Battista Trotti, detto il Malosso.

Ed in fine i Fratelli Santagostini non lascian essi pure, di far lodevol menzione di queste bell' Opere, nel loro Catalogo delle Pitture di Milano.

Ora di qui passando a Lodi, vedesi nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti all'Altare, che dalla banda dell' Epistola sta laterale all' Altar Maggiore, un bellissimo Quadro del nostro Trotti, il quale ci rappresenta S. Antonio di Padova, dinanzi a cui evvi genuflesso il Tiranno Ezelino col seguito di molti Soldati, e vi si legge scritto. *Jovannes Baptista Trottus, dictus Malossus, Cremonensis faciebat anno a .Part. Virg. MDLXXXVIII.*

Nel Distretto poscia Lodigiano ritrovasi entro la Chiesa Parrocchiale di Bertonico, dalla banda destra entrando in essa, all' ultimo Altare, la Vergine, Annunziata dall' Arcangelo, e sotto vi si scorge scritto il suo nome.

Nella Città ancor di Piacenza può tutt' ora vederfi di questo esimio Artefice la Facciata di una Casa dipinta a fresco, la qual' è situata nella Contrada, che va da S. Francesco alla Cattedrale, e, benchè ella sia assai maltrattata dal tempo, vi si scuopre però all' alto un Mercurio bellissimo, con altre profane Deità. Vi dipinse pure lo stesso Professore varj Quadri a olio, fra i quali erano molto pregiati per la rara di lor bellezza, giusta le fatte veridiche relazioni, due laterali, che ritrovavansi in una Capella

la in S. Francesco, quindi già levati da mano affai potente.

Così pur anco in tale Città sta riposto un di lui Quadro d'Altare nella Chiesa di S. Agostino, che rappresenta, con varj bei simboli, l'Immacolata Concezione.

Lo Storico Averoldi, nella sua Descrizione delle Pitture di Brescia, ove quelle al tempo stesso descrive di Saldò, dice, che

„ Merita tutti i riflessi la Capella del Venerabile della Chie-
 „ sa Parrocchiale, essendo questa lavorata sul modello della ce-
 „ lebre di S. Maria Maggiore di Roma . Le Pitture a fresco, e
 „ a olio sono tutte del pennello del Cavalier Malosso. E' degna
 „ d'esser mirata con attenzione la Cupola, ornata d'una vaga,
 „ e ricchissima Architettura. S'alzano a due a due su suoi piede-
 „ stalli ventiquattro colonne, attortigliate a spira, e messe ad
 „ oro. Queste sostentano un soffitto aperto con una bella corni-
 „ ce, e sopra questa una leggiadra balaustrata non continua, ma
 „ con bel garbo interrotta. Ne' quattro spazj di mezzo tra co-
 „ lonna e colonna sono quattro Istoriette. Nello spazio aperto
 „ vedesi in alto il Padre eterno, sedente nel trono della sua
 „ gloria, coll'Agnello a destra quasi svenato, e co' quattro Ani-
 „ mali descritti nell'Apocalissi di S. Giovanni. Di quà, e di là
 „ del trono sono degni d'osservazione, due Angeli disegnati in
 „ iscorcio, scendenti a volo col capo all'ingiù. Quello, il quale
 „ si spicca dalla parte destra del trono, fa inarcare le ciglia agli
 „ istessi Pittori più consumati. Veduto da un'angolo della Ca-
 „ pella volge il petto a Levante; a chi lo mira da un'altro an-
 „ golo sembra convertirsi a Ponente, e così piegasi ora a Set-
 „ tentrione, ed ora a Mezzodì, secondo la diversa situazione
 „ dell'occhio contemplatore. Sotto il trono un Coro d'Angioli,
 „ e più abbasso un'altro Coro de Martiri dell'uno, e dell'altro
 „ sesso. Sotto l'Ingresso, come altresì sotto l'Arco del Santu-
 „ ario sono osservabili alcune Figure, colorite dal medesimo pen-
 „ nello, parte al naturale, parte a chiaro oscuro.

Parlando poi lo stesso Averoldi della quarta Capella a mano manca, dice.

„ I sei pezzetti incastrati sotto il volto della Capella sono
 „ fatture del Cavalier Malossi Bolognese.

Qui

Qui tengo per certo, in tal denominazione di Bolognese, data al nostro Trotti, esser seguito errore di stampa, mentr' egli è dichiarato apertamente per Cremonese, non da nostri Scrittori soltanto, e dalle chiare di lui scritte, che si leggono a piè di quasi tutti i suoi Dipinti, ma dagli altri ancora Storiografi stranieri; ed un somigliante errore s'incontra pur anco nelle Notizie, stampate de Professori del Disegno, di Filippo Baldinucci, dove, parlando di Lattanzio Gambara, dice. -- Lattanzio Gambara Pittor Cremonese --, e dir doveva Bresciano.

Ma veniamo all' Opere, dal valoroso Artefice fatte in Cremona, e dentro il suo Contado, tante son queste per verità, sì le pubbliche, che le private, che par cosa quasi impossibile, che un Uomo solo abbia potuto così straboccatamente operare. Sebbene, a dirla, come di fatti si è, saper devesi, che molte, e molt' opere, si attribuiscono al Trotti da gente, massime poco informata, le quali son senza dubbio de bravi di lui Scolari, avendone tal rinomato Maestro allevato moltissimi, che l'hanno assai imitato; onde bene spesso, come ci afferma il Baldinucci, parlando di Ermenegildo Lodi, l' Opere dell' uno si cangiano con quelle dell' altro; e specialmente, perchè tali accorti di lui Discepoli si sono spesse fiate serviti ancora dei Disegni, da esso lavorati, e fra questi ne han fatto l' uso profittevole il suddetto Ermenegildo, e Manfredò Lodi, e Giulia Calvi, Stefano Lamberti, ed altri molti, di cui Dipinti mal si distinguono da quelli del loro Maestro. Non però ciò avviene a tutti, ma soltanto ai meno intendenti, fra quali a ragione contar si ponno coloro, che, avendo osservato alcune Dipinture non troppo buone di tai Scolari, da essi eredute del loro Precettore, dierono al Baldinucci le sinistre informazioni, da cui ingannato scrisse poi del Malossi.

55 Vedonsi del Malossi infinite Pitture non tanto a olio, che
55 a fresco in Cremona, Piacenza, Parma, Milano, di maniera
55 vaga, e ben colorita, benchè vengano un non sò che del
55 duro.

In fatti scorgonsi dei Quadri, ne quali aperto vi si ravvisa il
carattere del Malossi, e pure tai Quadri per verun conto non

son suoi, ma bensì de' suoi Scolari, e molti di questi vengono dichiarati per tali dai nomi, che vi si leggono de' prefati Discepoli, ma sendo molt' altri anonimi, han dato luogo a storti giudizi dei meno cauti di loro osservatori.

Un bel Quadro, in cui da chi che sia si scuopre il carattere del Malossi, si è quello, che sta riposto in fondo al Dormitorio superiore de' Domenicani della nostra Città; E pure egli è di Carlo Calvi, come ce lo attesta il Nome sottoscrittovi. Lo stesso è certamente ben dipinto, ma vi si riconosce non sò quale durezza nelle pieghe della veste del Levita S. Lorenzo. Di questo Quadro da me si parla nelle Notizie del sopranominato Professore.

Così pure avviene un'altro nella Chiesa di S. Angelo parimenti della nostra Città, al secondo Altare a diritta entrando in essa dalla Porta Maggiore, il quale rappresenta la Vergine col Salvatore, assisi in alto, ed al basso il Serafico S. Francesco, in atto di orare. In questo Quadro pur anco vi si scorge chiaro il carattere del Malossi, e da certi, che far vogliono da Saccenti, non leggendovisi verun nome, è francamente battezzato per vera Dipintura di esso. Ma al certo ci non è di tal nobilissimo Autore, e benchè non se ne sappia il vero Artefice, può di sicuro asserirsi d'alcuno de' suoi Scolari. Un tale Dipinto, più del sopra detto, patisce di gran durezza, ancorchè sia tolto da un bellissimo, da me veduto, assai morbido, e pastoso disegno, che sta ora riposto in un segreto cantuccio.

Per altro chi può mai dire con giusta verità, che nell' Opere legittime del Trotti apparisca la menoma durezza. Chiunque abbia vedute le Dipinture, da lui fatte in Parma, ed in altri luoghi, come abbiamo detto, e què agitatamente in Cremona, le quali siano senza veruna dubbiezza sue proprie, in cui non v'abbiano messo mano i di lui Scolari, dir potrà schietto, quant' elleno siano morbide, come l'attesto il Torre-poco fa mentovato, parlando della Maddalena dal Malossi dipinta, nelle di cui carni, ci disse, che si veggono vaghe morbidezze.

La onde ben si conosce l'errore del Baldinucci mal informato, nell'avvisar l' Opere del Malossi troppo grossamente, e confonderle:

derle con quelle de' di lui Scolari, afferendo, esservi fue Pitture nella Chiesa Parrocchiale di S. Elena, mentre ivi scargefi un Quadro a diritta, entrando dalla Porta Maggiore, al secondo Altare, in cui a prima vista vi si scuopre qualche gusto del Malosso, ma egli poi in realtà è un' Opera molto dura, e poco buona. Perciò non è assolutamente un Dipinto del Cavalier Malosso, bensì piuttosto è una cattiva copia, fatta da qualche suo novello, principiante Scolare.

La SS. Annunziata, che nella nostra Cattedrale sta riposta al primo Altare entrando dalla Porta, detta della Pescieria è Opera bellissima, senza dubbio uscita dal rinomato pennello del nostro Trotti, e celebrata per tale con giusta verità dallo stesso Baldinucci.

Attribuisce egli pure al Malosso un' altro Quadro, che nomina, e dice, trovarsi nella Collegiata di S. Agata, quando ne pure in coral Chiesa son Opere originali del celeberrimo Professore, ma soltanto qualche dipintura di Giovani Studenti della sua Scuola. Qual maraviglia però, se, confuse in tal modo con quelle de' Scolari l'opere del Maestro, scrisse poscia il detto Baldinucci, che i Dipinti del Malosso tengono un non sò che del duro.

Il degnissimo nostro Cavaliere dipinse ancora la Volta del Coro di S. Abondio, che è Chiesa qui in Cremona de' Cherici Regolari Teatini, la qual esser dovea dipinta da Giulio Campi, avendone questi a tal fine già formato i disegni, che non potè poscia eseguire per morte sopravvenutagli. Quindi tal' Opera, alquanti anni dopo, fu incaricata ad esso Malossi, che la fece compiutamente cogli istessi disegni, rimasti del Campi predetto, come ce lo dimostra la ivi apposta Iscrizione.

Opus hoc, a Julio Campo jam delineatum, ne periret,
 Illudmet postea Jovan. Bapt. Trottus, Malossus nuncupatus,
 Perficere curavit Anno 1594.

Vedesi espressa in questa Volta la SS. Vergine assunta da molti Angeli, con più altri di essi, che le formano d'ogni parte una

gran gloria, ed al basso ne' quattro angoli vi sono rappresentati, nell'uno il Profeta Mosè, nell'altro il pazientissimo Giobbe, nel terzo il Re Davide, e nel quarto il Savio Salomone.

Dipinse lo stesso Frotti pur anco in detta Chiesa con suo disegno tutta la prima Arcata, entrando dalla Porta Maggiore, nella quale, così sopra i Lunetti, come nella Medaglia di mezzo, vi pitturò egli Figure di sotto in su, disegnate con tutto il più gran rigore, ed ancora quattro termini di chiaro oscuro, coll'Architettura, che vi si vede, assai bene intesa. Vi effigiò pure ai lati del Finestrone, che resta sopra la Porta Maggiore, la SS. Vergine Annunziata da una parte, dall'altra l'Arcangelo Annunziatore.

Nella Chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori il Malossi medesimo vi dipinse a fresco la Cupola della Capella del Rosario, nella quale vi espresse Maria Vergine assunta al Cielo, col numeroso corteggio di moltissimi Angioli. In essa Chiesa altresì vi fece diversi Quadri d'Altare, e fra gli altri, quello, che a dritta si vede, entrando dalla Porta Maggiore al terzo Altare, ov'è rappresentato S. Giacinto, in atto di risanare uno Storpio, ed è Quadro istoriato con moltissime Figure, ed è sottoscritto col nome dell'egregio Dipintore, ed anno 1599.

E' parimente di lui opera il Dipinto del quarto Altare seguente in cui vi sta effigiata in alto la Vergine, con abbasso espressi i SS. Giovanni Battista, Vincenzo Ferrerio, e l'Arcivescovo Antonino. Siccome pure il Quadro del quinto Altare, che vien dietro al suddetto, il quale rappresenta la Decollazione di S. Gio: Battista, ed avvi inserito nell'ornamento, che gli sta attorno, quattro piccioli Quadri esprimenti alcuni fatti della Vita di detto Santo. Egli è anch'esso marcato col nome del Malossi, ed anno 1590.

Siegue in ultima, al sesto Altare, che sta dietro al Palco dell'Organo, il Quadro di S. Lodovico Beltrando, da molti creduto dello stesso Malossi, benchè non è di tal esimo Autore, ma del suo Scolare, Stefano Lambri, il di cui nome *Stephanus Lambrus* vi si legge in un'angolo. Non ostante, che appaja in tal Quadro il carattere dell'eccezionale Maestro, si riconosce in esso la mano.

mano molto assai inferiore del suo Discepolo.

A rimpetto di questo Altare, dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, nella Capella, detta del Nome Santissimo di Gesù, presentasi all'occhio d'ogni Intendente il bel Quadro del nostro Trotti, che rappresenta la Circoncisione del Divino Infante, istoriato con molte Figure. E di tutti questi Quadri ne fa il Merula una singolar, distinta menzione, parlando di tal Chiesa, nel suo Santuario di Cremona.

Passando alla Chiesa de Romitani di S. Agostino trovasi un Quadro pure assai bello dello stesso Malossi, al primo Altare a sinistra, nell'ingresso della Porta Maggiore, il quale ci espone un S. Antonio Abate, disteso sul suolo, e da Demonj tentato, che danno gli assalti, sotto diverse, da essi vestite sembianze, colla veduta in alto del Divin Redentore apparso a confortarlo nel duro cimento. Sopra l'orlo del campanello vi si scorge il nome scritto. *Malossus*.

In S. Lucia, che è Chiesa de Cherici Regolari di Somasca, all'Altare presso la porta della Sagristia, sta riposto un Quadro dello stesso Malosso, che figura la Vergine su le nubi, col Bambino in fra le braccia, e da un lato S. Cecilia, con varj stromenti di Musica, giacenti in terra a di lei piedi, e dall'altro lato S. Giacinto Domenicano, con dietro alle spalle un' Angelo, che tiene Tavola in mano, su cui sta scritto *Gaude Hiacinte*, ed al basso vi si scuopre col nome del Malosso l'anno 1600.

Nella Chiesa di S. Pierro al Pò de Canonici Regolari Lateranensi, a fianco dell'Altare Maggiore spicca un vaghissimo Quadro sopra l'Altare del Sacramento, ove è espressa la gran Penitente, S. Maria Egiziaca, in atto, d'esser respinta a forza fuori del Tempio. Opera certamente assai pregiata del Cavalier Malossi, di cui è pure l'altro Quadro, che sta al di sopra del qual descritto, ove colla Santa Penitente, S. Giovanni, ed altre Figure, veggonsi varj Angioli, in atto di cavar l'Anime fuori del Purgatorio.

Nella Chiesa Prepositurale di S. Giorgio, in Quadro d'Altare, laterale a quello dell'Altare Maggiore, avvi dipinta dal Malossi la Natività di nostro Signore, con l'Adorazione de' Pastori.

Nella

Nella Priorale di S. Silvestro vi è, presso la Porta grande a suo Altare, un di lui Quadro, rappresentante il Protomartire S. Stefano, ed in quella di S. Lorenzo de' Monaci Olivetani, un altro Quadro dello stesso, con sopra figurato il Vescovo S. Biaggio, ed alquanto più indietro l'Abate S. Bernardo.

Nella Chiesa delle MM. Angeliche di S. Marta sta esposto all'Altar Maggiore un Quadro del medesimo, che mostra espressa la Vergine Santissima di Loreto, con più al basso S. Marta, ed un Santo Vescovo, leggendovisi scritto il di lui nome, e l'anno 1585. Siccome in quella delle Monache Francescane della Pace, vedesi parimenti all'Altar Maggiore dipinto dal nostro Frotti il Presepio, colla B. V., che tiene il Bambino in braccio, quasi in atto, di porgerlo alla Madre S. Chiara, e la scritta del suo nome apparisce sopra di un Sasso.

La picciola Chiesa in ottangolo, intitolata della Risurrezione di Cristo, la quale è contigua alla Chiesa de' Frati Minori Osservanti di S. Luca, è tutta dipinta, parte a fresco, e parte a olio, dal nostro Cavalier Masosso. Primieramente nella di lei Volta, vi si veggon pitturati a fresco moltissimi Angioli, più al basso poi quattro Profeti, e quattro Sibille co' suoi vaticinj, allusivi alla Passione del Divin Redentore. In quattro Facciate di questa Chiesa stan posti quattro gran Quadri in piedi, dipinti a olio, l'uno de' quali rappresenta la Nascita di Gesù Cristo, l'altro la di lui Orazione nell'Orto, il terzo lo stesso Signore, portante la Croce, il quarto esso Gesù, in lei confitto, i quali son tutti istoriati con molte Figure; In altre tre Facciate s'apron tre Porte, e sopra ciascuna di esse compare il suo Quadro. Esprime il primo la Circoncisione di nostro Signore, il secondo la Flagellazione alla Colonna, ed il terzo, Gesù Cristo, già disposto in atto, d'essere crocifisso. Nella Facciata, che poi rimane libera, vi ha l'Altare colla Statua di Cristo, riposta in sua Nicchia, nella gloriosa Figura di Signor Risorgente, e fra la detta Nicchia, ed il gradino de' candeglieri, vi spiccano due belli Quadrati, l'uno, che rappresenta l'Apparizione di Cristo alla Maddalena, e l'altro la comparsa del medesimo ai due Discepoli, viaggiatori verso il Castello di Emaus.

Nell'

Nell' Oratorio di S. Maria Segreta conservasi di questo degno Professore un nobil Quadro con sopra effigiata la Vergine, che sedente su di un falso, si tiene su le ginocchia il morto Gesù, deposto dalla Croce, con Giuseppe d' Arimatea, che le sostiene un braccio, e S. Giovanni all' indietro piangente, e la Maddalena colle mani allargate in atto di riguardare il Cielo, ed un' altra Figura, che tien serbati in un cesto i Trofei della Divina Passione. Vi si vede pur anco dipinto un bel Paese, che mostra in lontananza il Calvario, e la Crocifissione, ed in altra parte la Città di Gerusalemme, con due Angeli, che l' un l' altro si additano la prefata morte obbrobriosa del lor Signore. Vi si legge a piedi. *Jov. Bapt. Trottus, dictus Malossi, Cremon. faciebat anno 1601.*

Entro il Palazzo pubblico della Città, nella Camera de Signori D' deputati vi è di questo Malossi un picciol Quadro, che ci esprime la Vergine, col Bambino, il Protettore S. Onobuono, con genuflessa a piedi una Femmina armata, che raffigura la nostra Città di Cremona, cui sta alle spalle l' Angelo suo Tutelare, in atto di presentarla alla Vergine soddetta. Egli può dirsi certamente uno de più bei parti di tal studioso, ingegnossimo Maestro.

Uscendo fuori di Città, nella Terra della Regona, i Frati Capuccini, poco lungi della Fortezza di Pizzighittono, tengono nella lor Chiesa all' Altar Maggiore un Quadro del Cavalier Malossi, ed un' altro assai bello all' Altare, posto a dritta, entrando in detta Chiesa; Siccome pure gli altri Frati Capuccini di Sorelina conservano un nobil Quadro dello stesso bravissimo Artefice; Ma cosa troppo lunga sarebbe il voler qui partitamente ad una ad una descrivere tutte l' Opere, uscite dal raro di lui pennello, mentr' egli ne diede alla luce moltissime per la somma incredibile facilità, ch' ebbe mai sempre nel suo dipingere, e disegnare.

Ebbe il valoroso Professore una fioritissima Scuola, dalla quale sortiron molti assai buoni, e ben fondati Scolari, che andarono poi in nomina di bravi, ed eccellenti Dipintori, fra quali contar si possono Panfilo Nuvolone, Ermenegildo, e Manfredò Lodi,
Giulio

Giulio Calvi, Stefano Lambri, Euclide Malossi di lui Nipote, Cristoforo Augusta, Francesco Superti, ed altri ancora, in compagnia de quali ha il detto Maestro assai operato, d'onde è poscia advenuto, che non tutte le di lui Opere giudicate sono di egual valore. Di questi soprannominati Scolari, se ne porgeranno a suo luogo quelle poche Notizie, che a me è riuscito, di poter rinvenire.

I Disegni di questo rinomato Artefice, siccome lavori di gusto sopraffino, tenuti vengono in grandissimo pregio, e sono assai ricercati; Si fa perciò sommo conto di essi nelle buone Raccolte, non solamente di Cremona, Milano, ed altre circonvicine Città, ma in quelle ancora più famose, che si ritrovano in Toscana, parlandone in tal guisa Filippo Baldinucci.

55 Vedonsi del Malossi di sua mano moltissimi Disegni, fatti
55 con penna, tocchi di acquarello con grande pulitezza, e fa-
55 cilità, buon numero de quali sono nell'altre volte nominati
55 Libri del Serenissimo Gran Duca, raccolti dal Serenissimo Car-
55 dinale, Leopoldo di Toscana.

Parlano di questo valente Maestro il P. Orlandi alla pag. 238. L'Averoldi alla pag. 271. Santagostini alla pag. 67. e pag. 90. Il Torre alla pag. 44. e pag. 132. Il Lattuada nel tom. 2. pag. 223. e nel tom. 4. pag. 48. Il Baldinucci nella par. 2. Decem. 1. del Secolo quarto alla pag. 65. e Decem. 2. alla pag. 165. Lo Scannelli nel suo Microcosmo alla pag. 335. Il Lamo alla pag. 105. Il Campi nel lib. 2. pag. 197., ed il Conte Malvasia nella sua Felsina Pittrice.

Fine delle Notizie di Trotti Giovan Battista.

LODI

LODI GIOVAN BATTISTA, s'egli è vero, lo che scrisse Antonio Campi, fu certamente un' assai virtuoso Professore delle nostr' Arti, perocchè da lui viene annoverato insieme coi solenni Dipintori Camillo Boccacino, Giulio Campi suo Fratello, e Bernardo Sogliaro, così leggendosi nella Istoria di esso. 1580.

„ A nostri tempi poi, ne quali pare, che la Pittura sia ridotta al colmo della perfezione, sono stati eccellenti, e molto famosi, Camillo Boccacino, Giovambattista Lodi, Giulio mio Fratello, ed il poco fa nominato, Bernardo Sogliaro, le cui eccellentissime Opere sono tenute in grandissimo pregio.

Per altro, non facendosi menzione che della di lui Persona, senza far parola d'alcuno de suoi Dipinti, giusta l' assunto del nostro Istoric, non so che mi dire di esso, se non che forse abbia egli dipinto pochissimo, o sianli perdute, od altrove portate le di lui Opere.

Il sol Quadro, che a mia notizia pur anco di lui si serba, si è quello, che trovasi nella Chiesa Prepositurale Mitrata de' SS. Egidio, ed Omobuono, ed è il primo, passata la Cupola, nella Nave laterale dalla parte dell' Epistola, il quale in suo Altare rappresentata la Vergine sopra le nubi, col Bambino in braccio, ed al basso S. Antonio Abate, e l' Arcivescovo S. Carlo. E tal' Opera fu da lui fatta l'anno 1611.

Parla di esso Antonio Campi sopra mentovato nella sua Storia lib. 3. pag. 197.

Fine delle Notizie di Lodi Giovan Battista.

Notizie di Fondulo Giampaolo.

FONDULO GIAMPAOLO, di Nobil Famiglia Cremonese, attese all'Arte della Pittura, per cui, refosi caro al Marchese di Pescara, venne in età giovanile da lui condotto in Sicilia, dove risedeva, qual Vicerè di tal Regno, e godeva passar l' ore libere, nel vederlo a dipingere. Sendo egli dotato dalla natura di un bell'aspetto, e nodrendo altresì sentimenti, conformi all' illustre

stre sua nascita, si acquistò una singolar affezione de' principali Signori di quell' Isola, ed attese la sua virtuosa condotta; con una rara prudenza, da lui usata in sì grand' auge di fortuna, non vi fu grazia, ch' ei richiedesse alla suo amorevolissimo Vicerè, che non gli fosse benignamente conceduta.

Si compiacque egli poi molto ancora nello studio della Storia, così sacra, come profana, in cui riuscì versatissimo. Fu assai lepidò, e gioviale ne' famigliari suoi discorsi, contenendosi però sempre entro i limiti della più regolata modestia; seppe ei pure maneggiar bene la spada, e tu' un bravissimo Cavaliere; onde spesso fiate adoperato ei venne, a compor gravi, insorte differenze frà primi Maggiorenti del Regno, stante la sua disinvolta maniera in somiglianti maneggi. Si trattò egli sempre alla grand' e col mezzo del suddetto Vicerè, ebbe la sorte, di accasarsi con una nobilissima Gentildonna del Paese, di ricche sostanze posseditrice per ereditaria ragione. E quindi accoppiato il proprio avere co' beni, a lui pervenuti della doviziosa Consorte, colà trapiantò egli la illustre Prosapia, fatto Padre di due figliuoli, senza più curarsi, di rivedere la Cremonese sua Patria.

Fece egli per tanto in que contorni molte commendevol' opere di Pittura, così in pubblico esposte, come custodite in più luoghi privati, delle quali, perchè rimaste in paese, da noi lontano, non potiamo recarne alcuna distinta, individuale notizia.

Studiò questi l'Arte Pittorica nella rinomata Scuola del nostro eccellente Maestro, Antonio Campi, il quale fa di lui onorevol menzione nella sua Istoria, così scrivendo.

„ D'un solo son sforzato, far memoria, che è stato mio allievo,
 „ il quale intendo con mio gran contento, che è tenuto in molto
 „ pregio nella Sicilia, ove fu condotto dal Marchese di Pescara.
 „ E' questi Gio: Polo Fondulo, che fino da fanciullo dava segno
 „ di dover riuscire perfetto, siccome intendo, che è riuscito.
 Così ne parla il detto Istórico lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Fondulo Giampaolo.

GHI-

GHIDONE GALEAZZO fu uno degli ultimi Allievi di Antonio Campi, del quale mostròsi egregio Imitatore, sebene le gravi infermità, cui fu di sovente soggetto, non gli permisero, se non di quando in quando l'applicazione. E di lui opera la Pala d'Altare, dove effigiata si scorge la Predicazione di S. Giovambattista, fatta nell'anno 1598. nella Chiesa Parrocchiale di S. Mattia. 1580.

Fine delle Notizie di Ghidone Galeazzo.

Notizie di Lodi, o sia de Lauda Davidde.

LODI, o sia de LAUDA DAVIDDE fu un nostro Cremonese egregio Intagliatore in rame, da cui furono con singolar studio, e la più esatta diligenza delineati, ed incisi diversi, bellissimi Rami di Ritratti dei Duchi, e Duchesse di Milano, della Facciata della nostra Cattedrale, del Battistero, del Torrazzo, dell'antico Carroccio, della Pianta della Città di Cremona, e di tutto il suo Territorio, che si contengono nella rarissima Istoria, scritta dal famoso nostro Dipintore, Architetto, e Cosmografo Antonio Campi, oltre ancora gli altri rami del Frontispizio del Libro Istoriale, dedicato al Sovrano Monarca delle Spagne, Filippo II., del bellissimo Ritratto dello stesso Autore, e di altri ragguardevoli Personaggi, mentovati in tale Storia, cioè di Monsignor Vescovo d'Alba, Girolamo Vida, di Cabrino Fondulo, di Bosio Dovara, e di Guglielmo Cavalcabò, non compreso però il Ritratto di Ezelino da Romano, che non è di lui opera, siccome tagliato in legno. Sotto l'Intaglio della Pianta della Città vi apparisce chiaro la di lui sottoscrizione, e, se questa manchi agli altri rami, non può nullamente mettersi in dubbio, che non siano stati tutti delineati, ed incisi dal nostro Davidde leggendosi sotto la Pianta della Città. 1583.

Hanc Urbis Cremonae
Speciem Antonius Campus
Pictor, & Eques Cremonen.
F. An. M. D. LXXXIII.

più

più al di sotto in fondo alla Cartella si legge:

David. de Laude Crem. hebreus

Incid.

Fine delle Notizie di Lodi, o sia de Landa Davidde.

Notizie di Mantello Giuseppe.

MANTELLO GIUSEPPE discendente di Cristoforo, fiorì, come attesta Antonio Campi nel tempo, ch'ei scriveva la sua Storia, cioè l'anno 1585. Questi lo annovera insieme con altri Architetti Cremonesi, e senza darci contezza alcuna delle di lui Opere, lo distingue soltanto con vera lode, dicendo.

„ Nell'Intaglio s'acquistano non poca fama Martire Sabioneta
 „ Pittore, ed Architetto, Giuseppe Mantello, Domenico Capra, ed altri.

Il prefato Campi lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Mantello Giuseppe.

Notizie di Mariani Carlo.

MARIANI CARLO Cremonese, che dello Studio diletto delle Matematiche, sendo giunto coll'assidua, seriosa applicazione al perfetto possedimento di esse, diede poscia alla luce, qual parto maturo del profondo suo Ingegno, una pregevol Opera latina, che porta in fronte il Titolo.

„ De Circuli Quadratura Demonstrativum Opusculum Caroli
 „ Mariani Cremonensis. Cremonæ 1599.

Lo che è bastevole, a far conoscere la fondatissima di lui cognizione nelle Matematiche Scienze per riguardo specialmente a quella parte di esse, che hanno relazione alla Geometria.

Fine delle Notizie di Mariani Carlo.

MA-



MALOSSO EUCLIDE ha ritenuto mai sempre nella memoria de Posterì un tal Cognome, o perchè fu egli veramente Nipote di Gio: Battista Trotti, detto il Cavalier Malosso, o perchè riportò una sì chiara denominazione dal suddetto valoroso Professore, sotto la di cui disciplina apprese l'Arte della Pittura. Che egli per linea paterna, o materna derivasse dalla Famiglia Trotti, nulla v'ha di certo nelle Notizie Istoriche, mentre non fassi, ne può esser fatta di lui menzione da Antonio Campi, o da Alessandro Lamo, i quali scrissero alquanto prima, che il predetto incominciassè a fiorire, bensì dalle esistenti, ancor che poche, di lui Dipinture chiaramente si scorge, esser egli stato Discepolo di un sì eccellente Maestro. 1590.

Due sol' Opere io ho saputo ritrovare di esso per tutte le da me usate diligenti perquisizioni. La prima vedesi nella Chiesa de Monaci Geronimiani di S. Sigismondo, lungi un miglio dalla nostra Città, e consiste in due Quadri dipinti a olio, con Figure al naturale, che stanno laterali alla Capella de' SS. Apostoli Giacomo, e Filippo; l'uno rappresentante il fatto Vangelico di Gesù Cristo, che interroga S. Filippo, dove avrebbe potuto provvedersi tanta quantità di pane, che fosse bastevole, a satollare le turbe fameliche nel Deserto; l'altro esprime il Martirio di S. Giacomo. Raccogliessi dalle memorie di tal Monistero, per quanto io intesi da un Padre Abate, che codesti Quadri principiati già a farsi l'anno 1566. da Giulio Calvo Coronaro, Discepolo parimenti del Cavalier Malosso, di cui si parlerà a suo luogo, e rimasti poscia imperfetti, per la morte di esso avvenuta, fosser quindi proseguiti, e condotti a compita perfezione da Euclide, detto egli pure il Malosso.

L'altra si ritrova nella Chiesa di S. Antonio Abate de Cherici Regolari Teatini in Milano, ed è un Quadro d'Altare, che rappresenta l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo. Il Santagostini nel suo Catalogo delle Pitture insigni ci rapporta, essere un tal Quadro del Cavalier Malosso; onde rasembra poter piuttosto da un tal modo di dire intendersi Autore di esso il celebre Giambattista Trotti, comunemente appellato il Cavalier Malosso, che

il suo o Nipote, o Scolaro Euclide. Più chiarezza si spiega il Latuada nella sua Descrizione, il quale, parlando della suddetta Chiesa di S. Antonio Abate, e mettendo in veduta varie di lei Capelle, ornate di preziosi marmi, con Sacre Immagini, nobilmente espresse da più rinomati Pittori, fa ivi lodevole menzione entro la Capella dirimpetto, che forma l'altro braccio della Chiesa, di un Quadro posto in sua Ancona, che rappresenta la Salita di Cristo al Cielo, Opera, com'ei dice, del Cavalier Malossi il giovane, distinguendolo egli dal vecchio, che nomina in altri luoghi, perchè conoscer si possa senza esitazione, quai furon l'Opere del Trotti, inteso sotto il nome di Malosso il vecchio, e quali di Euclide, che vien sotto il nome di Malosso il giovane.

Se questi poi fosse veramente creato Cavaliere, giusta lo scritto dal Santagostini, come dal Latuada, non avendosi di ciò certa notizia, si crede, ch'ei portasse un tal titolo, quasi ereditario dal Trotti, o di lui Zio, o di lui Maestro. Delle altr'Opere che possano attribuirsi al detto Pittore, non v'ha alcun indizio accertato, perchè, sendo usciti, come altrove si è detto molti Scolari dallo Studio del celeberrimo Maestro, Gio: Battista Trotti, che hanno dipinto sulla imitazione del di lui carattere, rimane in dubbio, a quale si debbano di tanti Autori sicuramente assegnare. Resta perciò solo a conchiudere, che dalle poche Dipinture sopra descritte, abbastanza si scorge, essere stato Euclide un buon Professore, ed un Allievo ben degno di tale rinomatissima Scuola.

Terminò questi il corso de' suoi giorni con fine infauato, e sciagurato per relazione, che ho io riportata da vari vecchi Pittori, e dal già mentovato P. Abate Geronimiano, mentre in cambio di attendere al maneggio de' suoi pennelli, adoprò volle piuttosto la penna, nel trattato troppo rischioso di segrete corrispondenze contro del Principe; quindi accusato da certo suo Amico, presso di cui avea bisogno forse di qualche assistenza, confidato tutto l'affare, fu costamente per ordine supremo detenuto, ed essendo tra poco tempo stato convinto di tradimento, mentre già soprastava a fulminarsi contra di esso la capitale sen-

Senzenza, trovossi inopinatamente morto in carcere, non senza sospetto di veleno, fattoli porger forse da suoi parenti, per non soggiacere allo scorno della temuta condanna. In qual tempo preciso il povero Euclide finisse di vivere, non può ricavarsi contezza da veruno Scrittore. Solamente può dirsi, aver egli fiorito nell'Arte sua, sul termine del Secolo sestodecimo, e sull'entrar del seguente Diecisettesimo, così per aver egli atteso alla Scuola del Cavalier Trotti, come per aver terminati i Quadri, che, dopo il lor primo abbozzo furono lasciati imperfetti l'anno 1596. da Giulio Calvo Cornaro.

Parlano di Euclide il Santagostini nel Catalogo delle Pitture inegni, che stanno esposte al pubblico, nella Città di Milano alla pag. 67., ed il Latuada nel tom. 2. della Descrizione di Milano pag. 225., e Carlo Torre pag. 46.

Fine delle Notizie di Matosfo Euclide.

Notizie di Luziano Giuseppe.

LUZIANO GIUSEPPE, applicatosi da doverlo allo studio della Geometria, giunse poscia per mezzo di tal fondamento in tale dottrina, ad impossessarsi perfettamente dell'Arte Architettonica. La onde, precorsa la fama del suo esimio valore, richiesto ei venne da Ferdinando II. Duca di Mantova, che lo costituì Prefetto delle Fabbriche, e delle Fortificazioni, ed in seguito fu tenuto eziandio in gran conto da quella primaria Nobiltà, non solamente per la sua rara virtù, ma per la singolar sua modestia, di lui servendosi in diverse Fabbriche particolari. Compose egli un Libro, che trattava di belle Architetture, da lui scritto a foggia di stampa, con disegni ben finiti di Chiese, Torri, Palagi, e Fortezze, ed insieme ripieno di saggi ammaestramenti dell'Arte; Vi si vedevan entro ancora diversi Rami da lui intragliati, con altri stromenti di sua particolare invenzione. Nel Frontispizio di tal Libro comparivano l'Arme della Casa Gonzaga, bizzaramente ornate di varj bellici arredi, con uno Scudo, in cui inserir dovevasi la Lettera Dedicatoria al Duca

Sovrano. Ma la morte sopraggiunta a questo celebre nostro Architetto, non gli permise, di condurre a fine cotai egregio Lavoro, e noi lasciò privi di sì bell'Opera.

Il mentovato Libro fu visto dal P. D. Desiderio Arisi, Monaco Geronimiano, il quale ne parla nei suoi M. Scritti, donde ho ricavato il presente Rapporto.

Fine delle Notizie di Luziano Giuseppe.

Notizie di Calvi Giulio.



ALVI GIULIO, detto **CORONARO**, dal Campi, nostro Istorico, vien nominato Giulio Coronaro, ed egli stesso si è così sottoscritto alle sue Opere qualche volta, siccome altre volte poi Giulio Calvi, ed ancora ha usato in altre volte l'uno, e l'altro Cognome. Così dal dipingere, come dalla maniera del disegnare di questo Professore, ben si scorge, ch'ei fu Scolare di Giambattista Trotto, anzi creder fa d'uopo, ch'egli fosse tra primi, che entrarono in tale Scuola di quel tempo, che il Trotti era ancor giovane, ne denominato veniva pur anco il Cavalier Malosso. Ciò si deduce dal nostro Campi, il quale, dopo essere alquanti Professori di Pittura nominati a toggia di Catalogo, così siegue.

„ Fanno anco non poco onore all'Arte Gio: Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabioneta, e Coriolano Malaguazzo, Giulio Coronaro, ed altri, tutti Giovani, amatori dell'Arte, nella quale hanno fatto assai buon profitto.

Di poi parlando di Giambattista Trotto, così dice.

„ Giovambattista Trotto, Giovane molto studioso dell'Arte, si va anch'egli tuttavia acquistando fama, e si mostra in questa sua verde età, di dover arrivare al colmo della perfezione.

Il Lamo non fa nel suo Discorso alcuna menzione di questo Giulio, mentre nel tempo, in cui egli lo scrisse, non compariva quegli per anco Pittore. Il predetto Discorso del Lamo fu
a dir

a dir vero, solamente stampato un'anno avanti della Storia di Antonio Campi, ma ei fu scritto molto assai prima, come si raccoglie dalla Lettera Dedicatoria fatta al Duca Vespasiano da Giambattista Trotto, a cui il Lamo lasciò tal Discorso prima della sua andata in Spagna, con ordine datogli, di farlo stampare, qualora si fosse portato più a lungo del tempo, da lui fissato, la dimora in quel Regno, come di fatti il Trotto eseguì l'anno 1584., del che si è già parlato bastantemente nelle Notizie di Altobello Melone.

L'Opere, fatte dal nostro Giulio, assai imitano quelle del suo Maestro, ed alcune di esse, se marcate non fossero col suo proprio nome, verrebbero certamente prese per Opere, non però delle migliori, dello stesso Trotto.

Una fra l'altre molto belle, e che più imita la mano dell'eccellente Maestro, è il Quadro d'Altare, dipinto a olio, che sta collocato in fondo al Dormitorio grande superiore del Convento di S. Domenico della nostra Città, in cui figurata vedesi, assisa in alto sotto di un panno rosso, la Vergine, col Putto in braccio, ed al basso sonovi espressi S. Lorenzo colla graticola, ed il Martire S. Fermo. Vi si legge scritto di sotto. *Julius Calvinus F. 1590.* Un'altro Quadro d'Altare parimenti di questo Giulio si vede nella Chiesa Collegiata, Archipresbiterale di S. Giovanni in Croce, posta nel nostro Contado, il qual rappresenta S. Francesco, che riceve le Sacre Stimmate, colla scritta sotto. *Coronarius Cremonensis. F. 1590.*

Ed un'altro ancora de Quadri di tal Professore sta riposto in suo Altare, nella Chiesa di S. Salvatore della nostra Città, vicino alla porta della Sacristia, in cui espresso vi è Gesù Cristo in Croce, e più al basso vi sono effigiati S. Francesco, ed il Martire S. Fermo, vedendovisi la sottoscritta. *Julius Calvinus, dictus Coronarius. F. anno 1588.*

Nella Chiesa di S. Sigismondo de Monaci Geronimini, lontana dalla Città un miglio, la quale è vagamente adorna di moltissime Pitture dei più valenti Professori, ebbe Giulio la commessione nell'anno 1596., di fare due Quadri grandi laterali nella Capella de' SS. Giacomo, e Filippo, nell'uno de quali vi espresse

Tom. 2.

D 3

a olio

a olio con Figure al naturale il Fatto di Gesù Cristo, che nel Deserto interroga S. Filippo, dove avrebbe potuto provveder tanto pane, che fosse bastevole a satollare la moltitudine delle turbe, e nell'altro vi effigiò il Martirio di S. Giacomo. Ma i suddetti Quadri furono bensì cominciati da Giulio, non già a compiuta fine ridotti, per la seguita di lui morte; la onde, rimasti imperfetti, acciocchè fossero terminati con buon' accompagnamento al già fatto, i Padri di tal Monistero, presso di cui si serbano tali Memorie, fecero la scelta di altro creditato Pittore, stato anch'esso della medesima Scuola di Giambattista Trotto, cioè di Euclide Malosso, il quale gli terminò con onore, e riusciti sono due buoni Quadri, come può vedersi da qualunque Intendente dell'Arte.

Di questo Professore parla la Storia di Antonio Campi alla pag. 197.

Fine delle Notizie di Calvi Giulio.

Notizie di Cugino Michele.

CUGINO MICHELE, della Terra insigne di Castelleone, nel nostro Contado di Cremona, fiorito nell'anno 1591., fu un eccellente Scultore di que tempi, giusta il rapporto dell' Istoricò di tal Paese, D. Clemente Flameni, il quale di una bell' Opera da lui fatta, così scrive.

„ Fece la nostra Ancona di Maria Vergine del Rosario.
E però così leggesi nel cimiero di essa.

„ Michael Cuginus istiusmet Oppidi Castelleonis originarius,
„ & incola, arte fabrili, expensis Scolæ Rosarij Sanctissimi,
„ & Massariorum cura, architectavit, & struxit anno Domini
„ 1591. 28. Augusti.

Di niun'altra Scoltura di questo Professore ci fa menzione il suddetto Flameni.

Fine delle Notizie di Cugino Michele.

GRIT-

GRITTO FRANCESCO, detto Mombello, lodovol Scultore di Casteleone, fiori circa il medesimo tempo, ed il Citato Istoric Flameni, senza additarci alcuna delle sue opere, 1590. dice soltanto, parlando dell'anno 1613.

„ Morì il nostro ingegnoso Francesco Gritto, detto Mombello, Scultore.

Parla il Flameni di questi due Scultori alla pag. 168. ed alla pag. 241.

Nomina esso Storico frà suoi Professori;

Battista Dordone, Pittore, alla pag. 157.

Paolo Maltempo, Pittore, alla pag. 169.

E Luca Sclavo, Pittore, alla pag. 87.

Fine delle Notizie di Gritto Francesco.

*Notizie delli Mainardi Andrea, e di Marcantonio,
Cognominati i Chiaveghini.*



MAINARDI ANDREA, e MARCANTONIO, cognominati i CHIAVEGHINI, al riferir del P. Oriandi furon Fratelli, che l'Arte del Disegnare, e del Dipingere appresero da Giulio Campi, ed assai molto operarono ne' contorni di questa Cremonese lor 1590.

Patria. Ma il Baldinucci, tante volte citato dallo stesso Padre, nel compilar le Vite d'altri Pittori, la discorre diversamente dicendo circa la Scuola, che Andrea fu Scolaro di Bernardino Campi, e non di Giulio, e quanto al parentado, che Marcantonio fu nipote d'Andrea, non già fratello. Scrive egli dunque nella Vita di Bernardino Campi, parlando de suoi Scolari.

„ Ebbe un'altro Discepolo chiamato Andrea Mainardi, che „ seguitò la maniera del Maestro, ma riuscì debole. Fecce „ però in Cremona molte Opere in diversi luoghi, in compagnia „ di un tale Marcantonio, suo Nipote.

Qui a me sembra, che creder debbasi più veridico il Baldinucci del P. Oriandi, uniformandosi egli, riguardo alla Scuola, a ciò, che scrive Alessandro Lamo, suo Concittadino, e contempora-

neo nella Vita di Bernardino Campi, ove dice.

„ Potrei ancora dire qualche cosa di Francesco Somentio , e
 „ di Andrea Mainardo, ma non volendo esser più lungo sopra
 „ il ragionamento de' Discepoli, è forza, che con buona pace
 „ loro ormai faccia ritorno a esso Campo.

Ed ecco, se il Balducci dice il vero, con asserire, che il pre-
 fato Andrea fu Scolaro di Bernardino.

Che Marcantonio poi sia stato fratello di Andrea, come vuole
 il P. Orlandi, o pure, al dire del Balducci, ne l'uno, ne l'al-
 tro ci rammentano Alessandro Lamo, ed Antonio Campi, men-
 tre assunto del primo fu soltanto, lo scriver la Vita di Bernar-
 dino Campi, ed il secondo nella sua Istoria nulla punto si esten-
 de a far discorso de' Pittori, da esso succintamente nominati,
 perchè egli ebbe in idea, di fare un'altr' Opera, in cui ragionasse
 a pieno di loro, come abbiám detto più volte altrove.

Comunque però la cosa sia, intorno la cognizione di questi
 due Mainardi, che poco importa, egli è certo, che il nostro Ist-
 torico ei nomina Andrea con lode, dicendo.

„ Ha fatto anche Andrea Mainardi molte lodevoli Pitture a
 „ olio, ed a fresco, ne celsa di affaticarsi, mostrando nel suo
 „ operare molta diligenza, ed industria.

E sebbene il Balducci abbia scritto, che questo Andrea se-
 guitò la maniera del Maestro, ma riuscì debole, egli dir volle
 soltanto, che riuscì tale, a competenza del suo rinomato Mae-
 stro, Bernardino Campi; Per altro, s'ei fosse stato un Pittore
 di poco conto, ne il nostro Isttorico, ne il Lamo, ne lo stesso
 Balducci l'avrebbero tampoco nominato.

Dipinse egli dunque, giusta il rapporto del suddetto Baldi-
 nucci, nelle Volte delle picciole navate della Chiesa di S. Pie-
 tro al Pò, a concorrenza d'Ermenegildo Lodi, di Cristoforo Ma-
 gnano, e di Luca Cattapanè, come si disse nelle Notizie di lo-
 ro. In detta Chiesa fece lo stesso parimente il Quadro, che sta
 a sinistra al quarto Altare, entrando in Chiesa, nel quale vi
 figurò i Santi quattro Dottori, ed è marcato col suo nome, ed
 anno 1602. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, posta nel
 nostro Contado, si ritrova pure un suo Quadro d'Altare, da lui
 fatto

fatto nello stess' anno, il quale rappresenta il Martirio di Santa Cattarina, in cui leggesi scritto *Andreas Mainardus F. A. 1602.* Nella Chiesa ancora de Romitani di S. Agostino si veggono due Quadri di questo Andrea, l' uno all' Altare di S. Giovanni Battista, dove è dipinto il Santo, in atto di prender l'acqua con una conchiglia, per Battezzare Gesù Cristo, con varj Angioli, ivi assistenti alla Sacra Funzione, ed ha scritto in fondo. *Anrdeas Mainardus, cognomento Chiarveghinus faciebat anno 1594.* L'altro nella Capella dell'Angelo Custode, in cui sta espresso l'incontro di S. Anna col suo Sposo S. Gioachimo, in atto di abbracciarsi, marcato col nome dello stesso Andrea, e l'anno 1590. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Leonardo dalla banda del Vangelo vi si scorge altresì di questo Professore un Quadro d'Altare, rappresentante la Vergine col Bambino in gloria, ed il Serafico S. Francesco da una parte, in atto di ricevere il Divin Pargoletto, e S. Francesco da Paola genuflesso dall'altra, marcato esso pure con il suo nome, ed anno suddetto. Nella Chiesa de Minori Conventuali di San Francesco di dietro al Coro, evvi un di lui Quadro, che ha effigiata la Trasfigurazione di nostro Signore, il quale è sotto segnato con il suo nome. Nella Chiesa di S. Antonio Abate è pure collocato un 'altro suo Quadro, nel quale sta espresso Sant' Omobuono, in atto, di far limosina a poveri, ed è marcato anch'esso col suo nome, ma parimente senza il millesimo. Nella picciola Chiesa semplice di S. Fazio il suddetto Andrea ha un suo bellissimo Quadro, che dimostra figurato S. Fazio, con daccanto un gran Paniere, colmo di pane, in atto di dispensarlo a molti poveri, e nel fondo del paniere vi sta scritto il di lui nome, e l'anno 1593. Nella Chiesa in fine di S. Maria del Campo, lungi un miglio dalla Città, si trova un Quadro, con dipinta la Santissima Annunziata dell'anno 1613. Così pure molt' altri di lui lavori vi saran forsi sparsi in varie Chiese del nostro Contrado, avendo questo Artefice dipinto assai, e fatto moltissime Opere.

DELL' altro MARCANTONIO io ho ritrovato soltanto due Dipinture. L' una è il Quadro dell' Altare Maggiore della Chiesa Archiepiscopaturale di Casalbuttano, in 1590.
cui

cui è figurato S. Giorgio a cavallo, in atto di uccider il Serpente, con una Femmina posta in distanza, e sotto vi sta scritto *Marc. Antonius Mainardus cognomento Chiarveghinus pingebat anno 1593.*, e l'altro è un Quadro nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, Terra, detta di sopra entro il nostro Contado, in cui è effigiato a suo Altare S. Stefano, con varj altri Santi, e sta scritto il suo nome, ed anno 1628.

Di questi Professori parlano Antonio Campi lib. 3. pag. 197. Il Lamo nella Vita di Bernardino Campi, ed il Baldinucci.

Fine delle Notizie dell' Mainardi Andrea, e Marcantonio, cognominati Chiarveghini.

Notizie di Negri, o Neri Pietro Martire.

NEGRI, o NERI PIETRO MARTIRE fu un virtuoso nostro Artefice, ch' ebbe sua fioritura su la fine del Secolo 1590. testo decimo, o sul' incominciamento del seguente decimo settimo, e credesi, essere stato Scolaro del Cavalier Malosso, benchè usato egli abbia una maniera assai più forte, e macchiata, come può vedersi nel Quadro grande, da lui fatto, che sta appeso nel mezzo della maggiore Infermeria del nostro Spedale di S. Maria della Pierà, il qual rappresenta Gesù Cristo, in atto d' illuminare il Cieco nato, con molte Figure, da cui viene istoriato, che son grandi come il naturale.

Trovandosi, se non pochissime, l' Opere di questo Professore, v'ha luogo fondato, a giudicare, ch' ci si allontanasse per tempo dalla Patria, e si portasse, a far suo fermo soggiorno in Roma, dove molto esercitossi nell'Arte, e venne onorevolmente ascritto al Catalogo de' Pittori dell'Accademia di S. Luca.

Avendo egli una somma facilità, nel fare i Ritratti, ne effigiò moltissimi per Personaggi di gran conto, come a dire, Principi, e Cardinali, e fra questi, è bello oltre modo il da lui fatto del Sig. Cardinale, Nobil nostro Patrizio, Pier Vidoni, del quale ne uscirono moltissime copie. Fu lo stesso pur anche intagliato in

in rame, da cui ho ricavato la certa notizia, che tal valente Dipintore è nostro Cremonese, ed in cui vi sta scritto a chiare note nel succennato Ritratto.

Fine delle Notizie di Negri, e Neri Pietro Martire.

Notizie di Cattapano Luca.



CATTAPANO LUCA, al riferire del nostro Istoricò, Antonio Campi, fu Scolaro di suo Fratello Vincenzo, e sotto di tal ottima disciplina sendo riuscito buon Pittore, incontrò la grazia di esso, non meno 1590. per la cognizione perfettamente acquistata dell'Arte, che per l'ornamento de candidi suoi costumi. Tale per tanto ei mantenne intera subordinazione al rispettabil Precettore, che non fec'egli giammai, finchè visse, Opera alcuna senza la totale di lui dipendenza. In sua gioventù attese soprattutto, a copiar l'opere dal predetto Vincenzo, siccome pur anco quelle di Giulio, di Antonio, di Bernardino, e di quest'ultimo avendone ei copiato moltissime, si formò una foggia di dipingere, al dir del Baldinucci, che assai accostavasi alla maniera di Cristoforo Magnano da Pizzighittone, e dell'Asola, che furono Scolari di esso Bernardino, ma però alla di loro imitazione aggiungendo alquanto più di morbidezza, e di rotondità. L'Opere poi, le quali copiò Luca da tutti i sopradetti eccellenti Maestri, e da altri ancora di singolar nominanza, le copiò con tocchi così pronti, e risoluti, che non sembravan elle già copie, ma originali, di modo che non ingannavano solamente i Dilettanti, lo che non è cosa tanto difficile, ma fino gli stessi Professori; La onde, avendone egli fatte varie per Personaggi di riguardo, furono recate, quai veri originali, in parti oltremontane, stante la somma di lui facilità nell'imitare le diverse maniere de' più solenni Professori.

Esercitandosi ei per tanto in gioventù, nel copiar Opere assai buone, acquistò quindi una sì grande facilità, anche nell'inventare, ch'ei comparve un loevol Dipintore, non solamente in Cre-

Cremona sua Patria, ma ancora nelle circonvicine Città; ed in Piacenza Luigi Scaramuzza asserisca, che il Genio di Raffaello, ed insieme il suo Girupeno.

„ Entrarono nella Chiesa di S. Sepolcro, in cui videro sopra
 „ la Porta maggiore una Risurrezione di Cristo con molti Sol-
 „ dati di Luca Cattapane; così in capo alla Chiesa nella parte
 „ sinistra dell'Altar di mezzo della stessa mano una Decollazione
 „ di S. Gio: Battista, finita di notte, molto bella, e risoluta, e
 „ toccata di maniera.

Quest' Opere fatte dal Cattapane in Piacenza nella Chiesa di S. Sepolcro son mentovate pur anco nell' Abecedario del P. Orlando, il qual soggiunge, che il nostro Luca dipinse anco in altri luoghi, ma senza però additarneli; Ben sappiamo, che qui in Cremona ritrovansi delle sue Opere, che veder si possono nelle nostre Chiese. E fra l'altre in quella di S. Pietro al Pò de' Canonici Lateranensi evvi un Quadro d'Altare alla seconda Capella entrando in Chiesa a mano diritta, in cui Lattanzio Gambara dipinse Gesù, deposto entro il Sepolcro, Istoriato con molte Figure, alle quali, volendosi il detto Quadro ridurre in tavola maggiore, aggiunse Luca Cattapane, ivi dipinta una bella Maria in piedi, tutta piangente, ben dipinta, e collocata innanzi, ed un'altra pure alquanto più indietro, colle mani giunte, ed un Uomo altresì, che sostiene con una mano il morto Redentore, le quali Figure formano accordatamente con quelle di Lattanzio un'ottimo, perfetto Istoriato a tutto il Quadro, avendo così egli a maraviglia accompagnato di tal guisa il carattere dell' esimio Dipintore, che coloro, i quali non fanno, esservi state aggiunte tali Figure, non s'accorgon punto, che il detto Quadro non sia tutto di una sola, istessa mano; ne ciò sembrar deve cosa stravagante, perocchè Lattanzio fu Scolare di Giulio Campi, ed il Cattapane di Vincenzo, che apparò nella Scuola del prefato Giulio suo fratello; Oltredicchè Luca erasi assai esercitato, nel copiar anco moltissim' Opere dello stesso Giulio. Il Baldinucci di questo Lavoro, dice.

„ Nel Dipinto del Cattapane vedesi buon accompagnamento
 „ alla maniera del Gambara. Di poi soggiunge.

„ Nella

55, Nella stessa Chiesa son pure di sua mano due Cupole a fresco.

Queste qui nominate, non son Cupole, ma bensì Volte fatte a crociera delle Navate piccole, le quali son tutte dipinte a varie Istoriette in diversi compartì, e di esse, ne dipinse due il nostro Luca, a concorrenza, per quanto scrive il citato Baldinucci, di Cristoforo Magnano, del Malosso, del suo Scolare Ermenegildo Lodi, e di Andrea Mainardi.

Nella Chiesa di S. Domenico son parimente di Luca le Pitture dell' Arco della Capella del SS. Rosario, essendo la Cupola, nobil' Opera di mano del Cavalier Malosso. Nella Chiesa pure de Carmelitani di S. Bartolomeo dipinse il nostro Professore la Cupola della Madonna del Carmine, nella quale vi figurò a fresco l'Incoronazione di Maria Vergine, la Trinità Santissima, con una assai grande gloria d' Angioli; il tutto con giudiciosa maniera ben condotta.

Dipinse egli ancora a fresco con Figure maggiori, del naturale la Facciata di una Casa, posta in faccia al Corso, sopra l'angolo della strada, che volta verso S. Elena, ed in essa vi effigiò diverse Femmine, fra le quali una discernevasene, meno maltrattata dal tempo, che rappresentava la Geometria, con un gran globo giacente in terra, ed un compasso nella mano destra, ed una carta nella sinistra. Questa lodevol' Opera, essendo già cadente la suddetta Facciata, nel rissarsi della muraglia, si è affatto perduta, lo che è pur seguito di molt' altre, che vedevansi in tanta coppia su le facciate delle Case della nostra Città.

Oltre tali Opere, dipinte a fresco, trè Quadri, pitturati a olio, io ritrovo di questo Professore, l'uno assai bello nella Chiesa Parrocchiale di S. Donato, in cui sta effigiata la Decollazione di S. Giovanni Battista, e sopra la lama d'una gran spada, che stringe il Manigoldo, in atto di troncargli la testa, vi sta scritto. *Luca Cattapane f. anno 1597.* L'altro vedesi nella Chiesa Cattedrale, posto all'Altare dappresso a quello di S. Giuseppe, in cui sono dipinti in alto la B. Vergine in gloria, col corteggio di molti Angioli, ed al basso S. Paolo primo Eremita, S. Antonio Abate, ed un Santo Pontefice. Il terzo parimenti nella stessa Cattedrale ad

ad altro Altare in faccia al sopraddetto , rappresentante figurati il Figliuol di Dio Grocifisso, ed il Dottor Massimo S. Girolamo, ed il Martire S. Fermo.

Il citato Baldinucci, per altro, parlando di questo Pittore , ci lasciò scritto.

„ Ebbe egli una gran facilità , nell'inventare , ed i suoi Di-
 „ segni sono in su la maniera del Cambiasi; le sue Pitture però,
 „ generalmente parlando , non passarono più là , di un medio-
 „ cre disegno.

Ed il P. Orlando dice pure di tal Professore.

„ Sebbene non passò più oltre di un stile mediocre , pur si
 „ scuopre ne suoi Dipinti una bravura , ed una risoluzione ma-
 „ gistrale.

E l'uno , e l'altro per tanto de mentovati Scrittori intender doversi , aver ciò detto , riguardo all'opere fatte a fresco dal nostro Cattapanè , nelle quali non ebb'egli veramente gran felicità , non già rispetto agli altri suoi Dipinti a olio , ne quali riuscì molto bene , e con buon disegno , come può specialmente vedersi nel Quadro di sopra nominato della Decollazione di S. Giovanni Battista , il quale a me sembra , che passi il segno mediocre , e l'Opere ancora , che lo Scaramuzza riferisce , da lui fatte in Piacenza , se non fossero assai buone , e di singolar conto , non sarebbero certamente menzionate da tale accreditato Scrittore.

„ Nel suo Disegnare fu egli assai pronto , e furono , su la ma-
 „ niera di Luca Cambiasi , i di lui Disegni , come lo afferma pure
 il sopracitato Baldinucci ; Una tale prontezza non può acquistarsi se non se con grande , indefesso esercizio . Molti de prefati Disegni , consistenti in trenta pezzi , si ritrovano presso di me , in cui varie Tavole sono espresse di Venere , e di Cupido , e ne quali veramente scorger si può la detta sua particolare prontezza .

Di questo nostro Artefice non abbiám noi rinvenuto verun' altra ulteriore notizia , nemmeno in qual'anno sia egli morto . Dallo scorger però , che poche piuttosto ci son rimaste di lui Opere , inferir conviene , o ch'ei sia morto giovane , o che in età pur anco florida si sia allontanato dalla Patria . Dal nostro Storico Antonio Campi ricavasi , che lo stesso fioriva , ma gio-
 vane ,

vane, quando ei scrisse la sua Storia, cioè nell'anno 1585, così dicendo.

„ Fanno anche non poco onore all' Arte Gio: Paolo, Giuseppe,
 „ pe, e Galeazzo Sabioneta, e Coriolano Malagavazzo, Giu-
 „ lio Coronaro, Luca Cattapane Discepolo di Vincenzo mio
 „ Fratello, Ipolito Storto, e Giovan Battista di Belliboni
 „ ambidue miei Creati, e tutti giovani amatori dell' Arte nella
 „ quale hanno fatto assai buon profitto.

Parlano di questo Pittore il Baldinucci par. 2. del Secolo
 quarto pag. 87. e pag. 165. e 166. Il P. Orlandi pag. 296.
 lo Scaramuzza pag. 169. , ed il nostro Campi lib. 3. pag.
 197. *Fine delle Notizie di Cattapane Luca.*

Notizie di Viani Anton Maria, appellato il Vianino.

VIANI ANTON MARIA, appellato il VIANINO, fu, per quanto dicessi, uno de' Discepoli di Giulio Campi, a lui molto caro per il singolare talento, scoperto fin' da prim'anni nello spiritoso Giovinetto, che, avido sommamente di gloria, si studiò sempre, di sorpassare i suoi coetanei compagni, quantunque prima d'esso applicati al disegno. Avendo egli pertanto incominciato, a colorir qualche tela con giudizioso artificio, s' affezionò in guisa il segnalato Maestro, che, oltre i dottrinamenti della Pittura, fu da lui compiutamente instruito nella soda intelligenza della Civile Architettura. Quindi a formar ei si venne ben presto tal creditato buon nome, per le sue rare maniere, nel dipingere, con gran forza di disegno, che, richiesto dal Duca Vincenzo di Mantova, fu da esso dichiarato suo Pittore, e Prefetto di tutte le sue Fabbriche, per la quale onorifica elezione, ebbe egli ad incontrar poscia l' invida malavoglienza di cerro Professore, detto l' Andreino, che, soffrir mal potendo il lampante di lui valore, che troppo gli dava negl'occhi, cercò con altri niquitosi due compagni, di torgli insidiosamente la vita. Benchè, per particolare assistenza del Cielo, sendosi egli dall' assalto improvviso
 brava.

bravamente difeso, e giustificato avendo innanzi del Duca, il fatto proditorio, fu dallo stesso in avvenire maggiormente favorito, col dargli due Staffieri di Corte, che lo scortassero di seguito, al di lui partire di casa, ed accrescergli pur anco il già patuito stipendio.

Venendo adunque alla descrizione dell' Opere fatte del nostro Viani, e tuttora esistenti in Mantova, dassi primieramente a vedere in quell' Appartamento di Corte, che vien chiamato Ducale, il bellissimo Fregio, che va intorno alla gran Galleria, del tutto contigua ad esso Appartamento, di cui così parla, nella sua descrizione delle Pitture di Mantova, il moderno Scrittore, Giovanni Cadioli.

„ Vi darà all'occhio incontanente quel Fregio, tutto intrecciato di scherzosi, trastullanti Bambini, e festoni, ed altro, dipinti a chiaro oscuro su fondo d'oro; ed è per verità bellissimo, e pare propriamente di stucco. Egli è tutto opera di Anton Maria Viani, (onde discende la Famiglia, in oggi detta Vianini,) Pittore, ed Architetto Cremonese, il quale, secondo un manoscritto, che ho presso di me, fu chiamato in Mantova dal Duca Vincenzo nell'anno 1598, ed io vi darò tra pochissimo miglior contezza de' suoi lavori, specialmente in Architettura, e dovò farne, anco in progresso di questa operetta, più volte onorata menzione.

Nella Chiesa di S. Agnese de Romitani di S. Agostino, della Congregazione di Lombardia, al primo Altare della banda sinistra, v'ha di mano dello stesso Viani, giusta il rapporto del testè citato Scrittore, il Quadro, rappresentante l'Arcangelo S. Michele, in atto, di abbatte Lucifero, il quale, perdendo la forma d'Angelo, va quella acquistando d'orribil Demonio, con altri Spiriti rubelli in varj atteggiamenti, e sono pur di lui Opere, le graziose Istoriette, che scorgonsi ne' ripartimenti del parapetto di questo medesimo Altare, siccome altresì quelle ne' lati d'essa Capella, dipinte sul muro.

Nella Chiesa Collegiata, Primiceriale, e Parrocchiale di S. Andrea, a traverso del piano, che soggiace alla Cupola, nel braccio della Croce, la Capella di Gesù Crocifisso, con a fianchi la Madalena,

dalena, ed il Levita S. Lorenzo, è Opera parimenti molto considerabile del Viani, il quale, nell' uno de laterali di essa Cappella, dipinse ancora a fresco la Lapidazione di S. Stefano, d'un affai spiritoso ritrovamento, facendo di tai Dipinti onorevol menzione il Donese mondo nel lib. 6. della par. 2. di sua Ecclesiastica Storia.

Scendendo poi nel vasto, e bel Sotterraneo, ove conservasi l'incomparabil Reliquia del preziosissimo Sangue del Divin Redentore, fa d'uopo, l'attentamente considerarne la simetria, la spaziosità del piano, della volta, tutta sostenuta da colonne di marmo, le quattro scale, che da quattro angoli del piano superiore guidano al basso, e quant' altro v' ha di rimarcabile, perocchè il tutto è studiosissima invenzione del soddesto, preclaro Maestro d'Architettura, Anton Maria Viani.

Il quale in oltre, giusta un autentico Manuscritto, fece il disegno della Chiesa di S. Orsola de lle Suore Francescane, dette le Orsoline, ottimamente architettata in figura ottagonale, insieme con quello dell' annesso Convento, assai vasto, e maestoso, come può di mano in mano osservarsi in tutte le sue parti. Spicca in ispecialità la Facciata di detta Chiesa, con sue belle colonne di marmo, scanellate d'ordin Corintio, veggendovisi singolarmente la Porta, e le Nicchie, leggiadramente lavorate con isquisite maestria.

Ivi, rincontro all' Altare di S. Chiara, a mano sinistra, mirar devesi di lui opera, il Quadro d'un' assai vaga, e graziosa maniera, in cui sta effigiata la Gloria del Paradiso, colla Vergine Maria, diversi altri Santi, e ben intesi gruppi d'Angeli, che van festeggiando con armoniosi concerti.

Questa Chiesa, e Convento, col disegno, come dissi, del nostro Viani, fabbricati furono per commessione di Madama Margherita Gonzaga, vedova rimasta di Alfonso II., Duca di Ferrara, che, dopo la morte del Marito, ebbe poscia in esso Convento il suo stabil soggiorno, ove fin al dì d'oggi il di lei nobile Appartamento chiamasi col nome di tal Duchessa Fondatrice.

V' ha ancora in Mantova il famoso Palazzo de Conti Colloredo, la cui cospicua Facciata è disegno di Giulio Romano, e la

di lui parte interna fu poi tratta al suo intero compimento, col disegno, e personale assistenza del nostro Viani, giusta il fedele rapporto del sopracitato Cadioli.

Molt'altri insigni Lavori, tanto di Pittura, quanto d'Architettura, si rammentano di questo esimio Professore, così entro di tale Città, come ne di lei contorni, dicendosi, aver ei dipinto a fresco, nella Galleria del Palazzo Ducale, il Rifoggio delle nove Muse sul Monte Parnasso, col Cavallo Pegaso, in Figure, che sorpassano il naturale, aver ridotto a più nobil forma il Teatro grande, ed il rinomato Palazzo del Tè; fatto innalzar pure con suo disegno l'altro magnifico, delizioso Palazzo della Favorita, ed aver aggiunto varj ameni edificj, con vaghe dipinture, a quello di Maderno, sul Lago di Garda.

Riguardo poi alle Chiese, si riferisce costrutta con suo disegno, unitamente all' annesso Collegio, quella di S. Maurizio, de Cherici Regolari Teatini, ch' ebbe suo principio nell' anno 1609., e quanto all' opere di Pittura, credesi aver lui dipinto una Tavola d' Altare nella Chiesa de Minimi di S. Francesco da Paola, rappresentante la Vergine in alto, che adora il Bambino, con al basso due Santi, l'uno a destra, l'altro a sinistra, e S. Francesco di Paola, col Rè di Francia nel mezzo, parimenti un'altra Tavola nella Chiesa di S. Croce, (non sò, se in S. Croce vecchia, od in quella, detta S. Maria del Melone,) che esprime la Vergine Assunta in Cielo, col Santo Precursore da una parte, e S. Cattarina dall' altra, ed in fine un Quadro, che figura il Martirio di S. Ippolito, ad un' Altare della Chiesa, posta fuori di Mantova, della Madonna delle Grazie, de Minori Osservanti di S. Francesco.

Ma di tutti questi Lavori non facendo punto parola il mentovato, Mantovano Compilatore, Giovanni Cadioli, ben egli seppe, che le succennate Dipinture a fresco della Ducal Galleria, ch' ei non nomina, e del Palazzo di Maderno, sono state consumate dall' ingiuria de tempi, però gite a male, che il Teatro grande, detto il Teatro nuovo, è ora tutto di nuova Invenzione, e disegno del famoso Ferdinando Galli Bibiena, che ne disse il cominciamento, su l'entrare del presente Secolo, tratto poi.

poi esso al suo termine, sotto la direzione di Andrea Gallucci, l'anno 1731, che il magnifico Palazzo del Tè, già eretto sul disegno di Giulio Romano, e poscia in qualche parte riordinato dal nostro Viani, ha soggiaciuto, come tutt'or si vede, a troppe strane vicende, e che quello finalmente della Favorita non ha alcun certo Architetto Autore, per mancanza di solidi documenti.

In quanto alla Chiesa, e Collegio parimenti di S. Maurizio de' Cherici Teatini, rimane affatto intatto, con disegno di chi sianò stati fabbricati, non facendone la menoma menzione il citato Cadioli, il qual trasalascia pure di nominarvi Dipinti dell'altre, di sopra mentovate Chiese, che dir bisogna, non esservi essi più, o guasti dal tempo, o quindi tolti via, e recati altrove.

Rimonta egli bensì, parlando degli Appartamenti in Corte, l'opere di Architettura, che, o furono disegnate di nuovo, o almeno riordinate in lodevole simetria dal nostro Viani, e così scrive.

„ Tutti a lui sono da ascriversi i quattro Appartamenti di
 „ Guastalla, Verde, Ducale, e del Paradiso, ed anche la Sca-
 „ la, che a due primi di essi conduce. Qui però è da riflettere,
 „ che l'Appartamento Ducale, coll'annessavi Galleria grande,
 „ è tutto disegno suo. E poco dopo soggiunge.

„ De molti Corritoi, ond'è sì ben provveduta la Corte, il
 „ Viani è altresì Autore di quelli, che menano al Teatro vec-
 „ chio, e degli altri, per cui si va in Duomo, coll'annessovi
 „ Gabinetto, il quale è stato poi rinovato dall'Architetto, Fa-
 „ brizio Carini.

Fece tal riguardevol Professore, nel suo lungo soggiorno in Mantova, i bellissimoi Ritratti, d'affai bizzarre maniere, di tutti i Cavalieri di Corte, e di molt' altri Personaggi qualificati.

Fece pure in Parma, colà dimandato, i sontuosi apparati, per le solennissime Nozze di quel Duca Odovardo, da cui, oltre la grossa somma di contante, a riportar ebbe il considerabil regalo d'una Collana, e Medaglia d'oro, con l'impronto di esso Duca.

Qui presso di noi in Cremona, non conta altra di lui Ope-

ra, che quella già riposta in suo Nicchio, sotto il Deposito de Mariani, in fondo al destro lato della Piazzuola di S. Domenico, ove in un mezzo Circolo vedevasi dipinta a olio in tela una Madonna, col Bambino; con lo scritto. *Antonius Maria Vianus 1582.* Questa Dipintura trovasi ora nelle camere Priorali di quel Domenicano Convento, e nel Nicchio vacante, in cambio dell' originale, vi fu collocata la copia.

Morto il Serenissimo Mecenate, cui aveva per molti anni onorevolmente servito il nostro Viani, passò lo stesso in Baviera, colà dimandato da quel Duca, da cui ricevette, pel suo raro valore ne servigi, prestati della nobil Arte, singolarissimi guiderdoni. Ed in tal tempo Giovanni Sadeler gli intagliò diverse bell' opere, fra le quali una Trinità in gloria, con maestoso correggio d' Angeli, tre di cui, standosi più al basso in piedi, fanno assai vistosa comparsa co' lor fumanti incensieri in mano. In questa bellissima Carta vi si legge scritto. *Serenissimi Bavariae Ducis Pictor, Antonius Maria Vianus Cremonensis fecit Monac. Joan. Sadeler sculpsit 1591.*

Ritornato ei poscia a Mantova, di lì a qualche notabil tempo, nuovamente richiesto dal Duca, allora Dominante, proseguì a servir quella Corte, sino alla fine de suoi giorni, sotto i Duchi Francesco II., Ferdinando I., e Vincenzo II., senza saperfi di qual' anno, e di che età, sia egli trapassato, potendosi giudicar per altro, essere lui stato già assai maturo d'anni, siccome egli era sommamente carico d'onori, e di gloria.

La di lui Famiglia, detta de Vianini, è stata per l'addietro, molto illustre, e rispettabile nella nostra Patria.

Parlano di questo valoroso Architetto, e Pittore, il Donismondi nella sua Storia, alla par. 6. del lib. 2., ed il Cadioli nella sua Descrizione delle Pitture, alla pag. 29., 30., 31., 39., 42., 71., 74., e 90.

Fine delle Notizie di Viani Anton Maria.

LAM-

LAMBRI STEFANO, Scolare studioso del Cavalier Malosso, fiorì, sul cominciare del passato Secolo, ed è di lui bell' Opéra, un Salvatore, deposto di Croce, colla SS. Vergine, e molt' altre Figure, che si vede al primo Altare, dalla banda del Vangelo, entrando nella Chiesa di S. Gregorio Prete, de' Confratelli della SS. Trinità, siccome, nella Chiesa di S. Domenico, all'ultimo Altare, di dietro al palco dell'Organo, vi si vede dello stesso Discepolo il bel Quadro di S. Lodevico Beltrando, con S. Fermo, e la Vergine Madre; che da poco intendenti vien creduto del Cavalier Malosso, leggendovisi per altro il nome di Stefano Lambri, a chiarirti del preso abbaglio, coll'anno altresì marcato 1623.

Avendo questo Artefice, per quanto m'immagino, affai operato in compagnia del suo Maestro, perciò, fuor delle due quì nominate, io non ritrovo altre di lui opere, fatte quì in Patria, od altrove, se però dir non vogliasi, ch'ei sia morto di fresca età, od abbia poco atteso alla coltura dell'Arte, da se intrapresa.

Fine delle Notizie di Lambri Stefano.

Notizie di Lodi Ermenegildo.



LODI ERMENEGILDO, che fiorì, già incominciato l'anno del 1600., a riuscir ebbe uno de più bravi Scolari, che uscissero dalla Scuola famosa del Cavaliere Giovan Battista Trotti, cognominato il Malosso. Fu egli un' egregio imitatore dell' eccellente Maestro, essendosi valuto affai, come rapporta il Baldinucci, dei di lui pregievol Disegni, oltre l' avere operato pur anco spessissime volte in compagnia di esso. Così fece Ermenegildo nella Chiesa de Cherici Teatini di S. Abondio, ove insieme col Trotti, suo Precettore, dipinse nella Volta della medesima. Così parimenti operò nella Chiesa di S. Pietro al Pò, in alcune Volte, fatte a crociera delle Navate picciole, le quali veggonsi dipinte a varie Istoriette in diversi comparti, nel tempo stesso, che vi dipin-

geva in due di esse, al riferire del citato Baldinucci, e di lui concorrenza, il nostro Luca Cattapanè.

Nella Navata Maggiore pur anco di detta Chiesa, divisa in cinque Quadri di sotto in su, contornati d'Architettura, nell'Arco, dove sta dipinto la Virtù della Fede, dassi a vedere effigiato un bel Putto, che tien la mano appoggiata ad una Tavola, con soprascrittovi. *Ermenegildo Lodi f. 1616.*

Di questo Artefice nella stessa Chiesa è il Quadro del primo Altare a sinistra, entrando in essa, che rappresenta la Predicazione di S. Giovanni Battista, Istoriato con moltissime Figure, ed è da tutti i buoni Professori encomiato, quale una bell'Opera.

Fece egli a fresco altresì i quattro Angioli ne' pennacchi della Cupola del Rosario, dipinta dal Malossi, suo Maestro.

Nella Chiesa delle Monache Angeliche di S. Marta evvi all'Altare di S. Francesco, il Quadro di esso Santo, in atto di ricevere le Sacre Stimate, assai vagamente dipinto da Ermenegildo l'anno 1616., e nella Parrocchiale di S. Apollinare, entrando dalla Porta picciola, s'incontra un'altra di lui Opera, che è un S. Girolamo ignudo, genuflesso, entro di un bel Paese, e nella Chiesa di S. Maria del Campo, di là di S. Sigismondo, trovasi parimente un nobil di lui Quadro, che esprime la Natività di Maria Vergine. Non si veggono, oltre le qui mentovate, altre di lui Opere, avendo egli assai operato, insieme col suo Maestro.

Fine delle Notizie di Lodi Ermenegildo.

Notizie di Superti Francesco.

SUPERTI FRANCESCO, uno fu di que' Giovani Studiosi, che diedero ad Antonio Campi ben fondata speranza d'acquistarsi
1600. fama di buoni Pittori, come di fatti dell'ottima di lui riuscita, ne fanno l'Opere sue aperta testimonianza, l'una delle quali nella Chiesa di S. Antonio Abate ritrovasi rappresentante la Beata Vergine sostenuta su le nubi, ed al basso in piedi da una parte S. Antonio Abate, e dall'altra S. Paolo primo Eremita riposti in un bel Paese, ove a piedi si legge *Franciscus Supertus 1600.*

Supra

Sopra la Porta ancora, che conduce nella Sagristia de Chetici Regolari Teatini compare un maestoso gran Quadro, che da prima trovavasi nella mentovata Chiesa di S. Antonio Abate, su di cui sta figurato Gesù Cristo, sedente a mensa, colla Maddalena genuflessa, in atto di lavargli i piedi. Opera assai bella di molte Figure, rappresentate al vivo, le quali pare, ch'ora di fresco escano dal pennello. Parla di questo Professore il Campi lib. 3. fogl.

Fu questi uno de' virtuosi Allievi, che uscirono dalla floritissima Scuola del Cavalier Maloffo.

Fine delle Notizie di Superti Francesco.

Notizie di Lodi Manfredo.

LODI MANFREDO, Allievo della stessa Scuola del Cavalier Maloffo, e ch'ebbe pure sua fioritura sul cominciar del passato Secolo, ha lasciato, a rinvenirsi di lui due soli Dipinti; cioè l'uno nella Chiesa di S. Antonio Abate de Chetici Regolari Teatini, che vicino all'Altar Maggiore, esprime, su suo Quadro d'Altare, Maria Vergine, col Divino Infante, ed un Angelo, che tien in mano una coppa de frutti, l'altro nella Chiesa de Romitani di S. Agostino, d'appresso alla Porta maggiore, dentro riposto al picciol recinto del Battistero, con marcato l'anno 1601.

Di questo Professore non ritrovandosi altr'Opere; dir parimenti si debbe, che siasi egli molto impiegato, a travagliare in compagnia del suo instancabil Maestro.

Fine delle Notizie di Lodi Manfredo.

Notizie di Augusta Cristoforo.

AUGUSTA CRISTOFORO, da Casalmaggiore, fui ei pure un'assai valente Discepolo della floridissima Scuola del Cavalier Maloffo, e, se morte non l'avesse troppo per tempo rapi-

to, farebb'ei stato certamente de' più eccellenti Dipintori dell'età sua, come ben si può scorgere dalle due sol Opere, che di lui, ancor giovane, ci sono, a buona ventura, restate.

L'una si è il Quadro, posto al secondo Altare, entrando dalla picciol porta sinistra, nella Chiesa di S. Domenico, su cui sta rappresentato Gesù Cristo, che pone l'anello in dito alla Vergine S. Cattarina da Siena, in atto di Sposarla, con una bella gloria d' Angeli.

L'altra è il Quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Matteo, in cui il bravo Discepolo, dietro l'orme del celeberrimo suo Maestro, nel vago Dipinto di quelle faccie ridenti, che tondeggiano, si studiava egli pure al par di lui, d'imitare le bizzarre, graziose maniere del, non mai abbastanza commendato, Coreggio.

Fine delle Notizie di Augusta Cristoforo:

Notizie di Nuvolone Panfilo.



NUVOLONE PANFILO nacque prima dell' anno 1600. di Famiglia illustre in Cremona, la di cui antica Nobiltà menzionata viene nelle Storie della nostra Patria, ed altresì chiaramente appare da Iscrizione di Lapida Sepolcrale, esistente nella Chiesa di S. Andrea di Mantova, ove Carlo Nuvolone, uno de suoi Antenati, al rapporto del P. Orlandi, si legge ivi sepolto dell' anno 1559. Portato questi adunque da singolar genio verso della Pittura, entrò nella fiorita Scuola di Giambattista Trotti, detto il Cavalier Malosso, da cui sommamente amato, avanzòsi nell' Arte con tal buon profitto, che sortito dappoi essendo da detta Scuola, si diè a conoscere, qual accreditato, valente Dipintore. Quindi, passato egli a Milano, colà, come scrive il P. Orlandi, si portò assai bene, ed a lui nacque l' anno 1608. il Figlio Carlo Francesco, e l'anno 1619. l'altro Figlio Giuseppe, li quali, sotto l'accurata disciplina del Padre, riuscirono amendue eccellenti Pittori, e molto dipinsero in quella Metropoli, come

ne fa fede in più luoghi il Santagostini, il Torre, ed il Latuada nella Descrizione di Milano, molto ancora operarono in Brescia al riferire dell'Averoldi, e qui pure in Cremona, ed altrove.

L'Opere di questi, che noi abbiamo nella nostra Città, sono il Quadro grande, posto interiormente sopra la Porta Maggiore della Chiesa di S. Domenico, ed al di sotto di esso, altri due più piccioli, il Quadro dell'Altare di S. Rosa, e quello dell'altro Altare del Pontefice S. Pio V., siccome pure il Quadro d'altro Altare parimente di S. Rosa nella Chiesa Parrocchiale di S. Vito; e de' Quadri di questi due Professori ne stanno sparsi in qualche altra Chiesa, e Case della nostra Città, i quali dal nome del loro Padre vengono tutti chiamati Quadri dei Panfilo. Sebbene, non essendo questi due Fratelli Nuvoloni nostri Cremonesi Cittadini, siccome nati in Milano, noi altro non diremo di loro, e ritorneremo al nostro Panfilo.

Poche Opere per verità noi abbiam qui in Cremona di questo esimio Dipintore, massimamente esposte in pubblico. Un suo Quadro, però il quale è riposto nella Capella del Rosario, entro la Chiesa di S. Domenico, può essere per se stesso assai sufficiente, a far conoscere il Panfilo per quello eccellente Maestro dell'Arte, ch'egli è stato. Questo si è uno di que laterali in detta Capella, fatto a lunetto, che rappresenta in Figure, maggiori del naturale l'Angelo, che avvisa la Vergine del vicino felice suo Transito; e questo rimane in faccia ad altro simile, nel quale sta espressa la Morte di Maria Vergine, colla presenza de' SS. Apostoli, da Giulio Cesare Procaccini, ed ambedue questi Quadri sono nominati per Dipinture d'Uomini eccellenti dal nostro Merula nel suo Santuario di Cremona.

Il Catalogo della Galleria Farnesiana nel Palazzo Ducale di Parma accenna due Quadri ivi esistenti di Panfilo Nuvolone, i quali sono in altezza braccia 2. ed oncie 6., ed in larghezza braccia 2. ed oncie 3. Il primo, il qual'è nell'ottava facciata, rappresenta una Donna vestita di rosso, con manto turchino, la quale ferita in petto, stassi a terra prostesa, e colla mano destra si appoggia, tenendo in alto la sinistra, e vi si veggon due altre Figure, in atto, di sollevarla. Nell'altro, il qual'è nella facciata.

ciata nona, si ravvisa espressa un'ignuda Susanna, con dietro le spalle un drappo verde biancastro, ed in capo un drappo bianco, con varie perle, e rubini entro le trecce, standovi dalla banda sinistra i due Vecchioni, e dalla destra un Putto ignudo con coppa in mano, in atto di attinger acqua nel bagno.

Molte poi si contan l'Opere di questo egregio Professore in Milano, le quali riferite ci sono dal Latuada affai distintamente nella sua Descrizione di tale Città, nulla punto confuse con quelle di Carlo, o di Giuseppe, suoi due Figliuoli. Ci dice ei dunque, che nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, entro la Capella di S. Cristoforo, Panfilo Nuvolone dipinse la Tavola dello Spesalizio di nostra Signora, e nella Parrocchiale di S. Stefano in Borgogna effigiò altra bella Tavola all'Altare, dedicato alla Santissima Vergine, siccome nella Chiesa de' Frati Capuccini il Quadro di S. Felice, ed in quella di S. Lazaro delle Suor Domenicane rappresentò lo stesso Panfilo l'Istoria di tal Santo sopra i semicircoli dell'Altar Maggiore, e della Porta. Nella Chiesa Parrocchiale ancora di S. Calimero vi si vede dello stesso Professore la bella Tavola di S. Carlo Borromeo. Nella Chiesa pure di S. Eustorgio, a rincontro della Capella di Maria Vergine Annunziata, in altra parimenti di nostra Signora, si scorge questa dal medesimo Nuvolone effigiata col Divin suo Figliuolo nelle braccia, e nella stessa Chiesa altresì un'altra Tavola maestrevolmente colorita, quantunque da alcuni si asserisca esser opera di Giovan Battista Costa. In S. Maria del Cistello, il Quadro del Santiss. Crocifisso è certamente Dipintura del nostro Panfilo. Ed il Torre ci riferisce, che tal valente Artefice dipinse a fresco la Cupola del Coro della Chiesa della Passione, nella quale vi figurò l'Incoronazione della Regina del Cielo con quattro Profeti in iscorcio. In somma molt'Opere travagliò Panfilo in Milano, le quali sono assai conte, e ragguardevoli.

Di che età sia egli morto, noi non potiamo recarne alcuna certa notizia. Ricaviamo però dal P. Orlandi, ch'ei non morì giovane, perocchè dell'anno 1608. a lui nacque il Figlio Carlo Francesco, e da poi seguì a sopravvivere fino all'anno 1651.

Parlano di questo Professore il P. Orlandi nell'Abecedarfo ristampato

stampato in Napoli alla pag. 352. Il Merula nel suo Sentuario pag. 207. Il Latuada nella Descrizione di Milano tom. 1. pag. 140. 174. e 209. tom. 2. pag. 330. tom. 3. pag. 22. e 228. tom. 4. pag. 438. ed il Torre alla pag. 14. e 264. e 316.

Fine delle Notizie di Nuruolene Panfilo.

Notizie di Amerighi, o Moriggi.



MERIGHI, o come altri vogliono, MORIGGI MICHEL' ANGELO da Caravaggio, nella Cremonese Diocesi, servendo da garzone il proprio Padre, nell'Arte del Muratore, coll'occasione, ch'egli ebbe di rimescolate certe colle, ad uso di alcuni Dipin-

1600.

tori, invaghitosi della Pittura, se ne fuggì, sottraendosi dalla paternità soggezione, a Milano, ovve ebbe pratica in varie Scuole; ma durato ivi poco, per esser di natura assai collerico, e risoso, dopo molto vagabondare, si ristette in Roma presso il Cavalier d'Arpino, sotto la di cui direzione, avendo per l'innanzi provato assai gravi disagi, fece non mediocre profitto.

Quivi da poi cortesemente accolto dal Cardinal del Monte, col mezzo di sua protezione, si esercitò con lode in diverse opere, che sono riferite dall' Abate Titi, cioè in S. Maria, Chiesa nuova, dipinse un Quadro d'Altare, rappresentante con più Figure la Sepoltura di Cristo, che è la migliore delle tante, da lui fatte. In S. Luigi de Francesi, il Quadro dell'Altare di San Matteo, nella sua Capella, colle Pitture laterali, che rappresentano due Istoriati dello stesso. In S. Maria del Popolo, i due pure della Capella di nostra Signora, Assunta al Cielo, e in S. Maria della Scala, il Transito della medesima Vergine, il qual poscia, quindi levato, ritrovavasi dell'anno 1686. nella Galleria del Duca di Mantova, riferendone di più un'altro lo Scaramuccia, che stava nella Galleria del Duca di Modena.

In tale fratempo, mosso egli briga con quasi tutti i Pittori, avendo ucciso un suo rivale, e perciò essendo stato bandito da Roma, corse in fretta, a ricovrarsi a Napoli, nella quale Citrà,

al

al rapporto del detto Scaramuccia, dipinse una Risurrezione di Cristo, in S. Anna de Lombardi, siccome pure un'altra Tavola d'Altare, nella Chiesa della Misericordia, che fu collocata all'Altar Maggiore, in cui nobilmente vi espresse, con maniera pittoresca, e in tutto assai bizzarra, le Sette Opere della stessa Misericordia.

Di qui poi eziandio partitosi, prese imbarco per Malta, ove fu creato Cavalier di grazia, per il Rittatto, che ivi fece al Gran Mastro; Ma, attaccate in tal'Isola nuove contese, avendo inoltre affrontato un Cavaliere di primo rango, venne, per ordine dello stesso Gran Mastro, fermato, e posto prigioniero, d'onde di lì a poco fuggito, di notte tempo, prese vela immantinenti alla volta di Sicilia, da dove pure, dopo travagliate alquante opere, far volle ritorno a Napoli. Quivi capitato in mal punto, ebbe a riportare dal suo avversario, che lo inseguiva, un brutto sfregio nel viso, e perciò o rientrasse in se, o disperasse della vendetta, interpose la mediazione del Cardinal Gonzaga pel grazioso rescritto, di poter nuovamente ripassare a Roma. Ottenuta l'inchiesta, non pose indugio, a montar sopra Feluca, che portollo felicemente allo sbarco su le spiagge Romane.

Pensava egli allora, aver forse terminato il corso di sue strane vicende, quand'ecco, posto appena piè a terra, fu per errore, arrestato, e, sebben poscia, allo scoperto abbaglio, fosse riposto in libertà, incontrò non per tanto la disgrazia, d'aver perdute tutte le sue robe, sendo già partita la Feluca, ov'elle stavano, ch'ei più non rinvenne, ritornato, a cercarla sul lido; laonde, così mal in arnese, e senza denari, obbligato ad un violento cammino, in stagione di caldo eccessivo, su quelle arene infuocate, privo affatto di forze, e in un di coraggio, arrivò a Port' Ercole, ove assalito ben tosto da acutissima febbre, se ne morì, in età di otto lustri, appena compiuti, l'anno 1609.

Parlano di questo Pittore il P. Orlandi a car. 321. Il Baldinucci nel lib. 2. a car. 274. Il Baglioni a car. 136.

Fine delle Notizie di Amerighi, o Meriggi.

MARI-

MARIANI CARLO Cremonese, che dello Studio diletto delle Matematiche, sendo giunto coll'affidua, fedelissima applicazione al perfetto possedimento di esse, diede poscia 1600. alla luce, qual parto maturo del profondo suo ingegno, una pregevol Opera Latina, che porta in fronte il Titolo.

De Circuli Quadratura Demonstrativum Opusculum Caroli Mariani Cremonensis. Cremonae 1599.

Lo che è bastevole, a far conoscere la fondatissima di lui cognizione nelle Matematiche, Scienze per riguardo specialmente a quella parte di esse, che hanno relazione alla Geometria.

Fine delle Notizie di Mariani Carlo.

Notizie di Malojo Gio: Battista.

MALOJO GIO: BATTISTA fu un nostro valente Architetto, il quale fiorì sul principio del passato Secolo. Egli è quello, che sotto il Coro della magnifica nostra Cattedrale, vi fabbricò una sotto Chiesa con sua Volta, la qual viene sostenuta da diverse colonne di marmo, in cui stanno riposte le Spoglie mortali d'alcuni Santi, racchiuse ne suoi avelli di marmo di Carrara. Una tal Fabbrica, fu innalzata al cominciare del Secolo 1600., lo che si scorge dalla Lapide Sepolcrale, esistente nella Chiesa de Predicatori di S. Domenico, d'appresso all'Altare di S. Pietro Martire, detto di S. Croce, la qual ci dinota il prefato, eccellente Architetto. Ne di esso m'è riuscito a ritrovare altra memoria.

Fine delle Notizie di Malojo Gio: Battista.

FOR.

TORTIROLI GIOVANNI BATTISTA, nato in quella nostra Patria, nell'anno del precedente Secolo 1621, fu Discipolo di Andrea Mantendi, forte in alcuni dottramenti, fendosi egli bene impoſſato del Diſegno, venne dal proprio Padre mandato a Roma, dove ſul'antico, e ſul moderno, ſtudiando con ſomma applicazione, ſi formò poſcia dell'uno, e dell'altro un bel compoſto, e così ben fornito, dopo qualche tempo di ſuo ritorno a Cremona, e cominciò quindi a dar ſaggio dell'Arte acquiſtata, con alcune non diſpregevoli ſue Dipinture. *Sebbene*, da lui viſte in talor tempo certe bell'Opere di Jacopo Palma, tanto ſtranamente invaghitoſi egli, di quella rara maniera, che ſi ſentì tutto invogliato ad imitarle; Quindi portòſi toſto per tal unico fine a Venezia, in cui trattenutoſi, molte diſegnò di quell'Opere, e molte ancora ne copiò in tela, con ferma riſoluzione, di non voler più ſcoſtarsi dall'orme, laſciate da queſto traſcelto, valoroſo Maeſtro; Perlocchè vien ei di molti credito, per ſcolaro del Palma, quantunque ſia ciò impoſſibile; eſſendo tal Profefſore morto nell'anno 1628.

Di queſto Tortirolì noi abbiamo, nella Sagriſta de Padri Predicatori di S. Domenico, dipinta una bella Ancona da Altare, che rappreſenta la Strage degli Innocenti; ora ſtata prima da lui colorita un'altra Tela, ma perchè nelle differenti azioni delle Madri, in voler difendere i propri figli, dalla furia de Manigoldi, veniva in eſſi a ſcoprirſi, alquanto immodeſta la nudità delle carni, non permifero i zelanti Religioſi, che ella rimanefſe a lungo eſpoſta. Là onde eſſo Pittore ne colorì l'altra, che preſentemente ſi vede, eſſendo la prima ſtata comperata dal Sig. Senatore, Poſteſtà di quel tempo. I Padri Eremitani ancora tengono un ben dipinto Giudizio Univerſale nel lor Convento di queſto Profefſore; di cui ſi trovano poſſiſſime Opere, eſſendo morto aſſai giovane di ſoli trent'anni, non ſenza ſoſpetto di venefica pozione.

Fine delle Notizie di Tortirolì Gio: Battista.

PICE-



PICENARDI CARLO SENIORE, figlio di Antonio, Nobile Patrio Cremonese, imparò i principi dell'Arte Pittorica dal detto suo Padre, che assai si dilettava di essa, benchè non ne fosse attual Professore. Indi, veduta la buona di lui disposizione, in età, addatta, a ricevere le istruzioni di valente Maestro, fu mandato a Bologna sotto la disciplina di Lodovico Caracci, che, come Amico di Antonio, ben di buon cuore lo accolse, e te l'ebbe sempre assai caro, avendo scoperto lo spirito di lui vivace, e bizzarro. Riconobb' egli ancora ben tosto la di lui grande abilità, poichè, datoli alcuna volta a copiare sue pregiabil' Opere, con pochi ritocchi di sua mano Maestro, comparivano dipinture compite, e perfette. Dilettossi questo Giovane spiritoso, di effigiare in tela alcuni casi strani, che gli occorsero tal'ora a vedere, come quello di due Pezzenti, che, gittatisi a terra, si percuotevan l'un l'altro co' pugni, si graffiavano il viso, e versavano il sangue della bocca, e delle narici, e l'altro di varj zoppi, che s'affannavano ansanti a correre, e gli uni s'ingegnavan con istento, di sopravanzare nel corso gli altri compagni: I quali due Fatti, da lui dipinti, piacquero al Caracci suo Maestro, che inviò il secondo a Cremona, perchè fosse veduto dal Padre del Giovin Pittore.

La benivolenza poi dimostrata da Lodovico verso di questo suo amato Discepolo, fu cagione di qualche invidia dei due suoi Cugini, Anibale, ed Agostino, i quali però Carlo procurò con ogni buona maniera, di renderli affezionati, per aver agio di comunicar loro le difficoltà più scabrose dell'Arte.

In tanto non perdonando egli a veruna fatica, e continuando a studiare indefesso, oltre le forze, fu sorpreso da malattia Ipocondriaca, che non volendo ei palesare, per temenza, d'essere interrotto ne' suoi Studj, fu costretto, a farlo troppo assai tardi; onde, avendo dovuto per consiglio de' Medici, portarsi all'aria nativa della Patria, assalito ivi da colpo d'Apoplezia, finì in breve il corso de' suoi Studj, e della Vita. Anibale Caracci fece il di lui Ritratto, e lo diè in dono al Maestro di Carlo, dicendoli. Prendete il Ritratto di colui, che voi tanto amaste. Sono di.

di lui Opera i due Battesimi di S. Agostino, e di S. Valeriano, dipinti nel Coro di S. Pietro al Pò, de' Canonici Lateranensi.

Fine delle Notizie di Picenardi Carlo Seniore.

Notizie di Picenardi Carlo Juniore.

PICENARDI CARLO JUNIORE fu nostro Cremonese Dipintore, il quale per altro più al disegno attese, che al colorito. Portatosi egli da giovane a Roma, ivi colla scorta di buoni Maestri, apprese tutte le sagge regole del ben disegnare, ed applicòsi ancora calorosamente allo studio importante della Notomia, ed indi passò a Venezia, dove pur si diede colla maggior diligenza, a disegnar l'Opere di que' famosi Maestri. Sen' andò poscia anche a Bologna, ed in tale Città parimente, senza curarsi di maneggiare il pennello, s'impiegò unicamente nello studio solito de' suoi disegni; la onde ritornato egli alla Patria, ed avendo da quelle principali Città recato con seco un pregiabilissimo capitale di buoni Disegni, se ne formò di essi un assai luminoso bel Studio.

Fra l'Opere poi di Pittura, che noi serbiamo da lui fatte, l'una si è il Quadrone grande, che vedesi nella Chiesa di S. Pietro al Pò, laterale all'Altare di S. Maria Egiziaca, in cui viene rappresentato il Martirio diverso dei Santi sette Fratelli, e Figliuoli della Martire S. Felicita, e sopra una Pietra, che sta sotto ai piedi di un Manigoldo, vi si legge scritto. *Carolus Picenardus 1658.* Dalla qual Inscrizione chiaramente ricavasi il tempo della sua fioritura. Altre Opere ancora egli fece quì in Patria, ed altre fuori, tra le quali si conta una Vergine Assunta, per la Chiesa Collegiata di Corte Maggiore sul Parmigiano.

Così egli proseguì con credito, e lode ad operare, finchè sull'ultimo de' suoi giorni rimasto privo della luce degli occhi, passò settagenario di questa vita, sendo, sempre stato da tutti conosciuto, per un Uomo assai dabbene, e piuttosto, che del conversare, amante del ritiro, e della solitudine.

FER-

FERRARI JACOPO, nostro Cremonese Pittore, sendo assai ben fondato nel Disegno, fatto certamente avrebbe una lodevol riuscita, se non si fosse per capriccioso talento stranamente invaghito dell'Arte d'Alchimia, che il modo insegna, d'alterar i metalli; Sendosi dunque, col totale abbandono dei pennelli, di soverchio a questa applicato, si riempì la casa di fornelli, e di lambicchi, ed impiegandosi giorno, e notte, nel dispendioso lavoro del distillare, senza che mai vedesse, a lucida scintilla d'oro, venne alla fine ad impazzire per disseccamento di cervello. Quindi, sotterrati tutti i suoi disegni nel dimestico giardino, altro non faceva, che lagnarsi con gran schiamazzi, incolpando Agostino Bonifoli, suo giovin Scolare, che gli avesse involata tutta la virtù, per cui mancanza ne sapeva, ne poteva più dipingere. Così il povero Jacopo finì disgraziatamente i suoi giorni, divenuto di faggio Pittore un pazzo Alchimista.

Fine delle Notizie di Ferrari Jacopo.

Notizie di Natali Carlo.



NATALI CARLO soprannominato il **GUARDOLINI**, come appare dallo Stato d'Anime della Chiesa Prepositurale di S. Elena, che fu la di lui Parrocchia, nacque al rapporto del Baldinucci, l'anno 1592., e secondo lo scritto del P. Orlandi, alquanto prima, cioè l'anno 1589. Ma il nostro Architetto, Alessandro Capra, che fu di lui Concittadino, ed anco contemporaneo, nel suo Libro della Nuova Architettura Militare, pubblicato in Bologna l'anno 1683., così scrive, ramentando di questo Carlo Natali, già decrepito.

„ Che pur esso ancora vive, in età d'anni 93. Al qual referto farebbe egli nato, in regola di giusto conteggia-
re, l'anno 1590., lo che però, stante il picciol divario, poco importa.

Studiò egli i principj dell'Arte, a detta del citato Baldinucci, sotto la disciplina di Andrea Mainardi quì in Patria, ed indi passò a Bologna; sotto l'altra famosa di Guido Reni, ove trattenutosi

per qualche tempo, s'invogliò pur tanto, di vedersi la Scuola di Genova, ad osservar ivi l'Opera di parte dei più rinomati Maestri.

In tal occasione sendo Carlo impiegato a fare alcuni stregi, in diverse Stanze presso il Giardino, ad inchiesta del Principe, Doria, ebbe nel tempo stesso l'incontro, di riconoscere Giulio Cesare Procaccino, che, travagliando dietro a certe Statue, assai compiacquosi delle di lui Dipinture, e dei tratti in una, maniere, sì gentili, non potè non passo guarir, che divenuti l'un l'altro amici, il bravo scultore svelò a Carlo la brama ardente, ch'ei si sentiva, di cangiar ne pennelli i duri strumenti della Statuaria, siccom'Arte troppo lunga, e di soverchio faticosa, e quindi entrò, a pregarlo, affinchè lo intradasse nel colorito, giacchè nel disegno era egli già fornito di bastevol franchezza; Al che fare di buon grado accintosi il nostro Natali, l'addestrò su la via in modo, che diventò poi Giulio Cesare quel gran Maestro, che l'ammirabil Opere sue dieton in breve tratto, a dividere.

Portossi in oltre questo Professore, ch'era assai agiato, pur anche a Roma, ove per lungo tempo soggiornar volle, trattandosi sempre con splendido lustro, e signorevol decoro, finchè, riuscito egli buon Dipintore, e valoroso Architetto, fè ritorno a Cremona, e fu tosto eletto, con annuale onorario da Nobil Signori Prefetti della Veneranda Fabbrica del nostro Duomo, soprastante Architetto della medesima.

Furon perciò quivi nuovamente fatti con suo Disegno tutti i Capitelli alle Colonne della Navata Maggiore, i quatt'eran da prima, come sono tutt'ora quelli, che stan verso le due Porte, l'una detta dell'Erbe, l'altra della Pescheria. Così pure, giusta il suo Disegno dipinte furono le predette Colonne, ed anco le Volte delle due laterali Navate, che sono corrispondenti alla Nave Maggiore, ed eseguita da lui venne codest'Opera in modo tale, che adattarla acconciamente ci seppe al Carattere antico della medesima Fabbrica, così che rasembra, che ognuna dello suddette cose sia stata fatta, sino a que primi tempi della costruzione di esso antico magnifico Tempio.

Egli ha parimenti alzato con suo bel disegno il Pulpito, sì che si vede con vago ornamento di Statue, in cui la forma non meno, che

che le tinte, ed oro, corrispondono egregiamente alla Fabbrica, il tutto poscia eseguito, a norma del nostro Scultore, Alessandro Arighi, ed in fine fu fatta eziandio con suo disegno la bella Ancora, dell'Altare di S. Benedetto, che scorgesi nella prefata Cattedrale, costrutta di marmi lustri, con sue Colonne, sì le tonde, come le quadre, che hanno le basi, e capitelli Corintj di bronzo, assai leggiadri, e bellissimi, oltre molti altri lavori dell'Arte Architettonica, alla quale egli più attese, che alla Pittorica.

Sebbene avvi pure dell'opere sue non dispreggievoli di Pittura, fra le quali, nella Chiesa di S. Sigismondo de Monaci Berlemiti, in una Capella dalla banda del Vangelo, vi stà di sua mano un Quadro d'Altare, con effigiatovi sopra il Transito felice di Santa Paola Romana, col nome marcato, ed anno 1663., e nella Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco un' altro di lui Quadro del Martire S. Fermo, posto all'Altare, che sorge dietro il Palco dell'Organo, senza contare i bei Ritratti, ch'ei fece ancora, de quali fa menzione il Baldinucci, nella Vita d' Andrea Mainardi. Ebbe il detto Professore Scuola aperta in propria Casa, e fra gli altri Allievi, che feron buona riuscita, l'uno fu Francesco Boccacino, l'ultimo de' Discendenti del nostro famoso Boccaccio. Parlano di esso il Baldinucci nel lib. 2. pag. 65., ed il P. Orlandi nel suo Abecedario alla pag. 113.

Fine delle Notizie di Natali Carlo.

Notizie di Natali Gio: Battista.

NATALI GIO: BATTISTA, nato nel trascorso Secolo in Cremona, nella Vicin. di S. Elena, di Carlo, detto il Guardolino, del quale abbiamo già dato la bastevol notizia di sopra, dopo aver appreso i principi dell'Arte dal proprio Padre, ed essersi ben fondato nel disegno, sì di Figure, come d'Architettura, fu da questi inviato a Roma, per far vi studio ulteriore sotto la disciplina di Pietro Berrettini da Cortona, che di quel tempo teneva aperta una fioritissima Accademia, non men di Pittura, che d'Architettura,

1660.

e Prospettiva, ove egli ebbe molto ad approfittare coll' emulazione d'altri giovin Scolari, e riuscì lodevol Pittore, secondo l'attestato dell' Abate Filippo Titi, nel suo Ammaestramento delle Pitture di Roma, che, parlando della Chiesa di S. Maria del Suffragio, così scrive.

„ A mano destra entrando in Chiesa nella prima Capella vi
 „ è il Quadro co l' Adorazione de Magi, con due altre Istorie di
 „ Maria Vergine, e Gesù dai lati; tutte opere di Gio: Battista
 „ Natali da Crema, come anche le Pitture nella volta.

Ei dice da Crema, ed è errore di stampa, dovendo dir da Cremona, siccome dice pure in altro luogo, nel parlare dei nostri, Angelo Mascarotti in cambio di Angelo Mallerotti.

Abbenchè però tal nostro Professore fosse assai impiegato in Roma in varj lavori, da cui ritraevane competente profitto, al suo proprio mantenimento, andava non pertanto con replicate lettere pulsando il Padre, a spedirgli denaro, mentre in Roma, occorrevagli grossa spesa da farsi per poter vivere con convenevol decoro, a cui il buon Padre, siccome assai agiato, e comodo, puntualmente corrispondeva, e raccomandandogli d' ogni volta, ad impiegar bene il tempo, e far buon uso del denaro, ricevevasi sempre da esso in risposta, ch' ei lo spendeva con prudenza, e che era sua principal cura, di regolar ogni sua azione colle norme, esattamente osservate della prudenza; ne giammai s' accorse egli di tal maliziato metaforizzare del Figlio, fin a che, portatosi a Roma il Sig. Marchese, Anton Maria Dati, giunse, per di lui mezzo, ad iscoprire, che la soverchia profusione, che si faceva dal giovin Pittore, se non tutta, almeno la maggior parte, affondavasi, nel coltivare gli amoreggiamenti di certa Romana Donzella, per nome Prudenza. Quindi informatosi il savio Cavaliere degli onesti natali, e civil Parentado della medesima, ottenne da Carlo il Padre l'assenso dell' accoppiamento del Figlio colla prefata Giovane, che fu dallo stesso condotta sua Sposa a Cremona, nel ritorno che fece in Patria il suddetto Sig. Marchese.

Disse, che non tutto, ma la maggior parte del denaro mandato profondevasi dall' Amante Professore ne splendidi regali, che da lui facevansi alla sua Vaga, ed anco nel trattar egli se stesso più

più alla grande di quello, che esigea il proprio stato, perocchè una buona porzione di esso contante fu altresì fruttuosamente da lui impiegata, nel far acquisto di preziosi Disegni dei primi Luminari della Pittura, di cui sen' venne ben fornito a casa, ed adornòne un fioritissimo Studio i quai Disegni poi, dopo la di lui morte, si sparsero per divers' altre Raccolte, ch' esser diconsi fino al dì d' oggi di quelli, portati da Roma dal predetto Gio: Battista Natali.

La prim' Opera, che fu fatta da questo Professore, giunto in Patria, sono i Dipinti nel Palazzo di Villa del Sig. Marchese suo Mecenate, che si nomina Cella de Dati, ove s' impiegò egli a dipingere le Medaglie sotto le Volte di tutte le Stanze, e nel Salone, oltre la gran Medaglia, che vedesi nella Volta, due assai grandiosi Istoriati ne laterali di esso; Ma qui, a dir la cosa con ischietta verità, siccome era stata da lui disegnata in Roma tutta la famosa Galleria di Casa Panfili, dipinta dal suo Maestro Pietro da Cortona, così senza verun scrupolo, prevalendosi di tai disegni, che non alterò punto colla menoma mutazione, si credette di mercar lode colla roba altrui; quando, intagliata poi tal Galleria da Carlo Cesio, giusta il rapporto del Sandrat, e pubblicata colle stampe, diedi chiaro a vedere a tutti i pratici insensenti, dov' egli aveva tolte per intero le succennate sue operazioni, che non gli recan certamente troppo onore; Non però così fece in verun' altro de suoi Lavori, che di sua mano abbiain qui in Cremona.

Nella Chiesa de Canonici Regolari di S. Pietro al Pò, dipinse egli un gran Quadro a olio, riposto in una delle Crociere, il quale occupa tutto lo spazio di muro, d' appresso al Palco dell' Organo, in cui espresse il Martirio del Vescovo di Cantuaria, S. Tommaso, assalito da fieri Manigoldi entro un magnifico Tempio, ed in tal Quadro, ben istoriato con moltissime Figure, diè a conoscere, quant' ei fondatamente intendesse la Prospettiva. Egli è marcato con suo nome, Patria, ed anno 1657.

Nella Chiesa de Frati Predicatori di S. Domenico, parimenti della nostra Città, avvi di Gio: Battista, sopra la Porta, che conduce alla Contrada, detta delle Beccherie Vecchie, un' altro

gran Quadro a olio, Istoriato esso ancora di moltissime Figure, le quali su d'una vasta Piazza, ornata di vaghi Palazzi, e Tempi, stanno ammirando il sorprendente Miracolo di S. Domenico, che, al gittar egli nelle fiamme diversi Libri, fa prodigiosamente vedere, che quelli della Cattolica Religione rimangono illesi, e quelli degl' Eretici, a somma di lor confusione, sono immantamente confunti dal fuoco divoratore.

Sottentrò egli poscia al Padre già provetto negli anni, ad occupar la Carica d'Ingegnere della Ven. Fabbrica del nostro Duomo, in cui alzate furono con di lui Disegno, a' diversi Altari, molte affai belle, maestose Ancone di marmo, le quali si ramentan anco dal nostro Architetto, Alessandro Capra, nel suo Libro della Nuova Architettura Militare, ove dice.

„ Del Sig. Gio: Battista Natale, Architetto, ed Ingegnere della
 „ nostra Città, di sua invenzione si veggono le Ancone nella
 „ nostra insigne Cattedrale; egli è figliuolo del Signor Carlo,
 „ pure Pittore, ed Ingegnere, che ha servito la Fabbrica mede-
 „ sima per tanti anni.

Dipinse ancora sopra la gran Torre, sì il pubblico Orologio, colle Figure di tutti i Segni del Zodiaco, come sotto di esso la grand' Arme di Spagna, istoriata con Angeloni, e Putti, serbandosene entro la Sala della Veneranda Fabbrica il Disegno, colla sottoscritta di esso Gio: Battista Architetto, ed anno 1671., la qual Dipintura, essendo poi affatto smarrita, ed andata a male per l'ingiurie de tempi, fu rinovata, ed accresciuta d'ornamenti, l'anno 1710. dall'altro egregio Professore, Giuseppe Natali; del che da noi parlerassi, porgendo fra poco le di lui Notizie.

Compiute dal nostro Gio: Battista queste grand' Opere, esposte alla pubblica vista, e molt'altrè pur anco, da esso effettuate in luoghi privati, fece ei nuovamente per certi suoi affari ritornar a Roma, seco conducendo di compagnia la giovinetta Sorella, Maddalena, nata di Carlo l'anno 1657., dilettante essa pure dell'Arte Pittorica, di mano della quale tienli assai caro presso di se dal nostro buon Cittadino, Sig. Antonio Simonini, dipinto in suo Quadro, il Ritratto di un Prelato, che è molto bello, e giudiziosamente inteso, leggendovisi al roverscio del medesimo.

„ Mag-

55 Magdalena de Natalibus, Cœmonensis, àndertum XVI II. 9.
 55 pingebat Romæ, anno Jubilei MDGLXXV., mense Martii.

Non hassi notizia alcuna, che, nel tempo di questo suo nuovo soggiorno in Roma, facesse colà altr'opere di Pittura il nostro Professore, si sa bensì, essendo egli un bravo Architetto, ed Ingegnere, che formar fece due Trombe, o sia Sorbe di sua nuova, singular Invenzione per qualificati Signori, oltre un'altra di esse, che far fece per se, e fu recata a Cremona, e ciò ricavasi dal nostro Alessandro Capra, di lui contemporaneo, ed amico intrinseco, il quale, nel suo Libro, stampato in Bologna l'anno 1683. della Nuova Architettura Militare, ci fa vedere la Figura di coral Tromba alla pag. 177. e poco prima alla pag. 176. così scrive.

55 Con l'occasione di questa nuova aggiunta di varie Inven-
 55 zioni di Trombe, ed altro, ho fatto istanza al Sig. Gio:
 55 Battista Natali Pittore, Architetto, ed Ingegnere della nostra
 55 Città, che si compiacesse, ch'io metteffi in luce la suddetta
 55 sua Invenzione di Tromba, speculata in Roma, ed in detta alma
 55 Città fatta fabbricare di metallo a sue spese, dettomi, aver
 55 fatto ciò, solo per sostentazione di detta sua Invenzione, pro-
 55 posta in discorso in un congresso di Virtuosi, discorrendo di
 55 cose simili, tra quali vi fu alcuno, che stimava non riuscire,
 55 e fu sino l'anno 1675., ritrovandosi colà per suoi affari, aven-
 55 dovi anco in detta Città dimorato in sua gioventù a studiare,
 55 benchè, dopo fatta detta Tromba, ed isperimentata, fu lodata
 55 per opera sufficiente, sì per la perpetuità, quanto per la fa-
 55 cilità, di adoperarla, e di metterla in esecuzione, occupan-
 55 do pochissimo sito in qualsivoglia Pozzo, o Cisterna, anche
 55 che vi fosse solo l'acqua, in altezza di palai trè, pure,
 55 che sia sorgente, e detta Tromba alza l'acqua per qualsivoglia
 55 altezza, se fosse anche a continuata di braccio, e questa si può
 55 fare di qualsivoglia grandezza, e grossezza di vaso, e nel tem-
 55 po, che ha dimorato in Roma, ne fece far due per Personag-
 55 gi qualificati, senza quella, che fece fare per se, la quale
 55 mandò in Patria, e la tiene in sua Casa, ed io l'ho veduta
 55 operare, e fa ordinarmente bene, ma poco convulsiva da chi

è avaro nello spendere, ed è evidente la sua certezza, che non si guasta; ne per difetto dell'anime, ne di forbitore, per essere il tutto di metallo.

Avendo poi il nostro Viaggiatore, insieme colla Sorella Pittrice, ripatriato, fra l'altr' Opere, ch'ei fece da ultimo, spicca la bella Tavola d'Altare, nella Chiesa di S. Imerio, de Carmelitani Scalzi, che sta collocato a diritta, entrando in essa Chiesa, su cui vedesi espressa la Vergine sopra le nubi, col Divino Infante, il qual porge in atto grazioso il candido giglio a S. Antonio di Padova, genuflessovi innanzi, a riceverlo divotamente. Vi si legge marcato il nome di Giovanni Battista Natali, e di sua Patria, coll'anno 1687.

Non abbiám certa contezza, di che età ei morisse, e di qual anno, creder però devesi, ch'egli abbia in vecchiezza compiuti i suoi giorni, e sia trapassato, su la fine dello scorso Secolo.

Di lui parlano l'Abate Filippo Titi, nel suo Amaestramento Utile, e Curioso di Pittura, Scoltura, ed Architettura, nelle Chiese di Roma, alla pag. 391., e l'Architetto, Cittadin Cremonese, Alessadro Capra, nella sua Nuova Architettura Militare alla pag. 176.

Fine delle Notizie di Natali Gio: Battista.

Notizie di Lazzaroni Gio: Battista.



LAZZARONI GIO: BATTISTA, sendo da primi anni sommamente inclinato al Disegno, fu messo dal proprio Padre sotto la buona disciplina di Gio: Battista Tortiroli, senza però poter profittare gran tempo della Istruzione di tale accreditato Maestro ch'ebbe a lui sul più bello a mancare, dalla morte rapito nell'età sua fresca giovanile. Quindi, preso non pertanto intrepido coraggio, coi sodi principj dell'Arte, deliberò, di dar tosto a divederlo, quanto in breve tratto aveva egli bastevolmente acquistato.

Uscendo poscia di Patria, ed alquante Opere facendo nelle circonvicine Città di Piacenza, Parma, e Modena, passò poscia

scia a Milano, dove avrebbe di buon grado fissato la ferma sua stanza, se a cagione di tormentosa Podagra, cui era soventemente soggetto, non fosse stato da Medici consigliato, a stanziare in Piacenza, qual luogo d'aria più giovativa, e salubre. Quivi adunque operò egli isoltissimo, massime in fare Ritratti, ne quali, riuscendo a maraviglia, non solamente per la naturalezza, ond'eran assai colpiti, ma per la bizzarria degli Abiti, consistenti a Personaggi rappresentati, dovette lasciare affatto la dipintura degl' Istoriati, per attender all' unico lavoro de' suddetti, che in grandissima copia lui venivano giornalmente commessi.

Fra gli altri ei fece il Ritratto del Vescovo di Piacenza Zandemaria, del Vescovo pur di Piacenza, Monsig. Barni, del Vescovo d' Assisi, Monsignor Giustiniani, della Fondatrice delle Madri Carmelitane Scalze parimenti di Piacenza, la Madre Suor Anna Guazzi Cremonese, del Marchese Stefanini, Mastro di Campo di S. A. S. di Parma, del Conte Gianantonio Angussola, Governatore di Parma, del Conte Ippolito Borghi, Presidente del Consiglio in Piacenza, di tutti i Generali dell' Ordine Monastico Geronomiano.

Inoltre ancora ei fece più Ritratti del Duca di Parma, Ranuzio II., e delle sue Consorti, del Principe Alessandro Farneſe, della Principessa Isabella, senza contar quelli, da lui fatti quasi a tutta la Nobiltà di Piacenza, e ad ogni ragguardevol Personaggio Forastiero, che non partiva, se non era ritratto per di lui mano; laonde sono andate tai di lui Opere in Germania, in Francia, ed in Ispagna, e sarebbe cosa troppo lunga, il volerle quì tutte divisatamente nominare.

Fu questo nostro Professore d' una singolare illibatezza di costumi, in cui si mantenne sempre lo stesso fino alla morte, che incontrò, dopo lunga, sofferta malattia, nell' età d' anni 72., sul finire del passato Secolo, facendo di lui onorevol menzione,

Il Dottor Francesco Arisi nel Tom. 3. della Cremona Letterata: all'anno 1698.

Fine delle Notizie di Lazzaroni Gio: Battista.

CAI

CASELLI PADRE, nostro Cremonese, Cherico Regolare Teatino, che viene riferito senza nome, così dall' Abate Titi, come dal P. Orlandi, fu a suo tempo un laudevol Pittore; il quale in Roma, nella Chiesa de' Teatini, di S. Salvatore, a Monte Cavallo, figurò, sopra la Porta, in dipintura assai grandiosa, la Sacra Istoria dei Serpenti, ma non però gli Angeli, che vi stanno al di sotto, essendo questa opera del P. Filippo Maria Gallesi, Cherico Regolare; anch' esso della medesima Religione; non mentovandosi verun altro pittorico lavoro, da esso fatto, perciò dar di lui, non potismo ulteriori notizie.

Parlano di questo Professore l' Abate Titi, alla pag. 258., ed il P. Orlandi, alla pag. 345.

Fine delle Notizie di Caselli Padre.

Notizie di Tassone Carlo.

TASSONE CARLO studiò nella Scuola di Giambattista Natali, da cui ricevute le prime Istruzioni, scoprì la buona abilità, colla brama ardente, d'avanzarsi nell'Arte, fu applicato, a metter suo particolar studio nell'Accademia del Nudo, ch'ei apertamente teneva in propria Casa; Fatto perciò in questa non poco profitto, cominciò il Giovane, a metter fuori alcuni suoi primi lavori, ne quali conosciuta avendo la di lui vivacità, Monsignor Lazaro Carafino, Nobile nostro Compatriota, Vescovo di Como, con seco il condusse a tale Città, ove lui copiar fece dell' Opere del Milanese Luino, e d'altri insigni Pittori, che avevan colà operato, acciocchè viepiù profitasse sotto la scorta di sì eccellenti Maestri, colla quale far suole la Gioventù grandissimi avvanzamenti.

Morto da poi di lì a qualche tempo il Vescovo Parveinatore, passò egli a Milano, alloggiato dall' Abate Maschera, Canonico della Scala, ove soltanto accese a fare Ritratti, in cui conobbe, d'esser esso assai felicemente riuscito, perchè; oltre l'incontro giusta le idee, quantunque difficilissime, era pur anco al tempo stesso

stesso spedito nell'operare, e di capricciosa invenzione; laonde fu egli moltissimo ricercato, non meno in tale Città, che altrove per la fama, già corsa del suo valore.

Fu perciò chiamato a Torino dal Duca Vittorio, e vi fece il Nobil Ritratto, siccome alla di lui Conforte, Madama d'Orleans, avendone quindi riportato, oltre il prezioso guiderdone, le sonore significazioni di pubblica lode. Fu egli parimente il primo, che fece il grazioso, applaudito Ritratto dell'Imperadrice Elisabetta Cristina, nel suo passaggio da Milano. Sendo poi Carlo sempre vissuto alla nobile, cortese per altro, ed affabile di tratto, bravo Cavallerizzo, ed esperto Giocator di bandiera, bizzarro Ballerino, e valoroso Schermidore, fatta, la maggior parte del tempo sua dimora in Milano, ivi finì di vivere nell'età di 70. anni, colpito da morte improvvisa.

Fine delle Notizie di Tassone Carlo.

Notizie di Bertesi Giacomo.



BERTESI GIACOMO Cremonese; eccellente Scultore in legno, fiorì nel precedente, diciassettesimo Secolo. Essendo egli giunto all'età del chiaro discernimento, ed abborrendo l'arte troppo bassa, e triviale del Legnamaro, in cui esercitavasi il Padre, sentissi egli di genio ardente portato alla liberal professione della Scoltura. Quindi, datosi da doverlo collo studio più caloroso, a coltivarla, incominciò da giovinetto, a produrre il saggio di qualche sua non dispregievole fattura, e prima di lui Opera fu un' Crocifisso dell'altezza di 2. bracc., che egli fece per la Compagnia di S. Croce. Ed un' altro da poi ne scolpì assai bello, che sta nella Sagristia di S. Pietro; Siccome pure adornò di vaghi fogliami d'Autona dell'Altare Maggiore della Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro, e di bassi rilievi i due Confessionali, che, l'uno per banda sono a lato del suddetto Altare. Nella Sagristia parimenti di Sant' Abondio de PP. Teatini vedesi di questo Professore una bella Sacra Famiglia al naturale, ch'ei fece ad inchiesta del Nob. Sig. Conte D. Giulio Schinchinelli.

1680.

E' anco di lui opera, la Statua di Gesù Cristo Risorgente, della Compagnia della Santissima Trinità, e quella altresì del nostro Concittadino, S. Omobuono, ed in oltre la SS. Vergine di Caravaggio, grande al naturale, i Putti, con i trofei della Passione, nell'Oratorio di S. Maria Secreta, la Statua del Patriarca S. Domenico, nella Chiesa di Maleo, Distretto Lodigiano, un Crocifisso Spirante nel Luogo di Salò, nel Contado di Brescia, ed una S. Maria Maddalena, nel Borgo di Novi sul Genovesato, e molt'altre Scolture, specialmente di Crocifissi, e bassi rilievi, minuti, che sarebbe troppo lunga cosa, il voler tutti ad uno ad uno annoverare.

Ma fra l'altre esmie di lui Opere, spiccano nella nostra Cattedrale i due Altari, l'uno di S. Giuseppe, e l'altro del SS. Crocifisso. Si scorgono nel primo la SS. Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuseppe, e varj Puttini al naturale, con un bellissimo campo a mezzo rilievo, ed in alto, entro una gloria d'Angeli, il Padre eterno. Il tutto, sebbene lavoro in legno, sembrante una Scoltura assai vaga in bianchissimo marmo. Nel secondo, che forge da presso alla Sagristia, vi si ammira un gran Crocifisso, maggiore del naturale, con tutte le perfette proporzioni di un corpo umano, unite con rara graziosità, e delicata morbidezza, che ben fanno chiaramente conoscere la singolare eccellenza del rinomato Artefice, senza mentovare l'Intaglio da esso fatto dell'altro Altare, nel Duomo medesimo, della Madonna delle Grazie, con il Palio di basso rilievo, che esprime la Natività della stessa SS. Vergine.

Così egregiamente esercitandosi il nostro Bertesi, e rendendosi noto coll'esimio valore alle convicine Città, fu ei richiesto dal Sig. Duca di Parma, Ranuzio II. per la struttura delle fontuoghe Carrozze, ed altre magnifiche cose, che allestir si dovevano, in occasione delle solennissime Nozze del Principe Figlio Odovardo, colla Sereniss. Principessa Dorotea Sofia di Neoburg, Palatina del Reno. Ebbe esso quivi assai favorevole incontro, e fu grandemente onorato per la plausibil riuscita dell'Opere, a se commesse, e sopra tutto, della gran Carrozza di prima comparsa, in cui campeggiavano le quattro Stagioni, ed il Soppediano, ove il
Coc-

Cocchiere, sedendo a cassetta, tien poggiati i piedi, mostrava la figura del Fiume Pò. Durò ivi sua dimora lo spazio di due anni, dopo i quali, ritornato alla Patria, impiegòssi in diversi, pregevol lavori, operando ancora di Stucco, e fece i due Angeli, sopra l'Altare di S. Cattarina in Duomo, e quelli pure, sopra l'altare Ancona della Madonna del Carmine, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

Invogliatosi poi, d'andare in Ispagna, passòsene a Genova, dove, fatte alquante cose, e fra l'altre, una Statua della Beata Vergine, per la Chiesa di S. Agostino, prese l'imbarco, ed approdò al Porto di Alicante, donde, inoltratosi a Madrid, vi travagliò alcune lodevol Opere, ed indi invidiòssi alla volta di Valenza, nella quale Città trattenutosi, vi fece di Stucco i dodici Apostoli, grandi al naturale, riportandone in premio dodici doppie di Spagna per ciascheduno; e dopo qualche tratto di tempo, pienamente contento di tal compiuto suo desiderio, se ne ritornò a Cremona, attendendo, finchè visse, ad esercitarsi in opere singolari della sua nobilissima Professione, e servendo altresì all'occorrenze la Ven. Fabbrica della nostra Cattedrale, nel Posto, a lui meritamente conferito di Architetto, Ingegnere della medesima.

Ebb'egli un Figlio, per nome Giuseppe, il quale, fornito di giudizioso talento, riuscì assai bravo nella Militare Architettura; 1750. quindi, partitosi egli di Cremona coll'Armata Francese, sull'incaminamento del presente Secolo, se ne passò nelle Gallie, a servigi di quel potentissimo Monarca.

Ebbe altresì una Figlia, la quale ci diede in Moglie ad un suo Discepolo, chiamato Giuseppe Chiari, parimenti nostro Cremonese. Questi, avendo, sotto la saggia disciplina del Socero Bertesi seriamente applicato alla Scoltura, fece opere e ragguardevoli, così scolpite in legno, come in marmo.

Delle sue Statue in legno molte se ne veggono per le Chiese della nostra Città, e fra l'altre, due ne spiccano assai belle su gli Altari della Chiesa di S. Giovanni Nuovo, delle Monache Benedettine, due pure in quella di S. Benedetto dell'Ordine istesso, ed una di esse nella Chiesa Parrocchiale di S. Matteo, ed altre nel Conservatorio, detto delle Giuseppine. Due Statue poi di marmo

Questo alle
 po' fraj
 portato
 con S. padre
 nella Chiesa
 di V. navellina

marmo del medesimo moderno Scultore stanno riposte nella Chiesa de Frati Minori Conventuali, a lato all' Altare del Serafico P. S. Francesco, l'una rappresentante la Vittù della Fede, l'altra della Speranza. Sono in fine di lui opera il Ritratto di marmo del degnissimo nostro Vescovo, Monsignor Alessandro Litta, ed altre belle cose, di cui non occorre far menzione, perchè non sono agli occhi del pubblico, ma nascoste in luoghi privati. Morì egli in età non troppo avanzata, verso la metà del presente nostro Secolo.

Fine delle Notizie di Bertesi Giacomo.

Notizie di Capra Alessandro.



APRA ALESSANDRO, nato in Cremona sul principio del passato Secolo, avendo fatto assai profittevol studio d'Architettura Civile, e Militare, sotto la disciplina di Jacopo Erba, Pittor Cremonese, Architetto, ed Ingegniere, s' adoprò valorosamente nell'Arte sua, col dar giuste norme, a riconoscere il diverso valor de Terreni, ad alzar Fabbriche ben piantate, ed a ben usare di tutte le antiche, e moderne misure, che insegna la vera Geometria, insegnando egli con questa la facil maniera a ravvisare le lontananze, e le larghezze de Casamenti, e de Baluardi, e le altezze delle Torri, ed a pigliar altresì la larghezza de Fiumi, collo scandaglio dell'acque correnti in diversi canali.

Ritrovò ei pure molte nuove Invenzioni di Machine, come a dire Molini da mano, e da Cavallo, da lui messi in uso nell'Asedio di Cremona l'anno 1648., certe Cassette quadre, e lunghe, addimandate leve, perchè con esse levass gran quantità d'acque da all'igare molto terreno, alcune maravigliose Fontane, che da se spruzzano l'acqua, da portarsi, e mettere, ove piaccia, certi artificiosi cammini di varie sorti, colla cassetta parimente dell'acque, da rinfrescare le stanze, e diverse Trombe semplici, e doppie di rame, e d'altri metalli di grandissima durata.

Insegnò in oltre il modo, a facilitare il suono delle Campana,

pane, ed a contrapesarle, a far le giunte de' travi, e ruote da Molino, senza chiodi, a formar una Ruota mirabile, che, girando, fa un moto perpetuo, ed una Carrozza, che, andando per viaggio, segna sopra l'indice le miglia, che si son fatte, e molt' altri ingegnosi trovati, che puon vederfi nell' Opere di lui stampate.

Avendo il nostro Alessandro servito assai onorevolmente coll' Arte sua, nelle Guerre fatte da Spagnuoli a tempi, che governavano lo Stato di Milano D. Gonzalez de Cordova, l'anno 1628. e D. Ambragio Spinola, l'anno 1630., in compagnia del soprannominato suo Precettore, ebbe in tal' occasione la pratica familiar con molti virtuosi Geometri di diverse Nazioni, con cui, da esso fatti studiosi discorsi sopra il modo, di fortificare Città, e Castelli, venne in tal guisa, a raccogliere i precetti utilissimi della Militare, moderna Architettura, cavati dalle proporzioni Geometriche, ed autenticati poscia dall' esperienza, eh' ei ne fece, nella Guerra sotto della nostra Città di Cremona, gli anni 1647., e 48.

Si applicò egli in oltre allo studio giovevolissimo, di conoscer le vere cause della corrosione del nostro Fiume Pò, per imbrigliarne a tempo la forza, e porre l' anticipato riparo alle fatali di lui rovine, ed a ciò fare, ne comunicò le sicure maniere al proprio Figlio, Domenico, che sotto l' assidua di lui disciplina riuscì anch' egli un' eccellente Architetto, ed Ingegnere, come da noi dirassi in appresso:

In somma non risparmiò giammai Alessandro ne tempo, ne fatica, avendo ei proseguito indefessamente ad impiegarsi fino all' ultima età ne diversi lavorocei dell' Arte sua, non a privato soltanto de Cittadini, ma a pubblico servizio altresì della propria Patria, di cui diedi a conoscere in qualunque occorrenza sopra modo amatissimo. Fu egli un Uomo assai timorato, e dabene, e perciò universalmente tenuto in conto da tutti, per le sue buone, oneste qualità, e da principal Signori considerato della nostra di lui prediletta Città. Morì egli assai inoltrato negli anni, e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa sua Parrocchiale di S. Leonardo, in cui ebbe sua ferma abitazione, da esso indicata
nella

nella terza parte della Geometria Familiare, che tratta delle Stimazioni, al cap. 2. della Stima de Siti, nelle Strade Maestre, ove dice.

39 Profeguendo poi fino al Portone di S. Leonardo, contiguo
39 alla Casa dell'Autore, s'apprezza il sito delle Botteghe lire 150.,
39 e delle Case lire 100.

Molte furon l'Opere di lui date in luce, i di cui Titoli sono.

Nuova Architettura dell'Agrimensura di Terre, ed Acque, stampata in Cremona per Paolo Puerone dell'anno 1672.

Le due prime Parti della Geometria Familiare, stampata in Cremona per Pietro Zanni dell'anno 1673. cui stavvi annessa la Geometria Familiare, ed Istruzione Pratica, divisa in tre Parti, poco prima, stampata in Cremona, per lo stesso Zanni l'anno 1671.

La Nuova Architettura Familiare, stampata in Bologna per Giacomo Monti l'anno 1678.

La Nuova Architettura Militare, stampata parimente in Bologna per Giacomo Monti l'anno 1683.

Parlano di questo valoroso Architetto il Dottor Francesco Arisi tom. 3. della Cremona Letterata, alla pag. 5., ed il Padre D. Guatino Guarini, Cherico Regolare, nel Trattato 1. Architettura Civile cap. 1.

Fine delle Notizie di Capra Alessandro.

Notizie di Capra Domenico.

CAPRA DOMENICO, figlio di Alessandro, col camminar sempre dietro l'orme del Padre, a riuscir venne un'assai pratico, virtuoso Architetto. Avendo Alessandro, di lui Genitore, siccome bramoso al sommo, di giovare alla propria Patria, avuto sempre in idea, di porger rimedio pronto, e sicuro, ad impedire i danni cagionati dal Fiume Pò, colle sue omai troppo avanzate corrosioni, lasciò nel Figlio erede sì ben impresse le sue studiose intenzioni, che diè poi questi in luce la pratica dottrina, a difendersi dalle rovine dell'acque, nel picciol libro, che ha per titolo.

39 Il

Il Vero Riparo, il facile, il naturale, per evitare, e rimediare ogni corrosione, e rovina di Fiume, e Tevere, abbenchè giudicata irremediabile, stampato in Bologna, per Giacomo Monti, l'anno 1685.

La qual'Opera in sostanza altro non contiene, che ben maturi, e fondati precetti, a lui suggeriti dal proprio Padre, e giudicati da ogni pratico Intendente, quai degni parti d'una erudizione invecchiata nella cognizione generale dell'acque, e nella notizia particolare del Paese.

Fu di lui buona sorte, che il Padre Alessandro, dall'eccello, Consiglio Segreto di Milano sendo deputato, a portarsi in Spagna, coll'uffizio decoroso d'Ingegnere di Macchine, a servizio di quel Cattolico Monarca, infermossi gravemente per viaggio, e per ciò fu costretto, a tornar indietro, e ripatriare, mentre così egli ebbe tutto l'agio, d'imprender sempre nuove, maggiori istruzioni dalla viva voce di esso, onde assai esperto nell'Arte, acquistò non poca lode a se stesso, e gloria singolare al suo segnalato Maestro.

Non v'ha alcuna certa contezza dell'anno di sua morte, di lui parla nel tomo 3. della Cremona Letterata il Dottor Francesco Arisi al fogl. 52.

Fine delle Notizie di Capra Domenico.

Notizie di Arighi Alessandro.

ARIGHI ALESSANDRO, Scultore Cremonese, si rendette assai commendevole per molt'Opere, da se lavorate in legno. Fra l'altre, di lui si vede, nella nostra Cattedrale, dirimpetto all'Altare di S. Giuseppe, figurato il Miracolo del Betlemita S. Eusebio, nostro Concittadino, e Discepolo del Dottor Massimo, S. Girolamo, allorchè ei risuscita un Morto, come narrafi nella di lui Vita, latinamente scritta dal Canonico Ferrari della stessa Cattedrale. 1650.

E' parimenti di lui opera il Pulpito, che scorgefi adorno di vaghi intagli, e fatto col buon disegno, del riferito di sopra,

Tom. 2.

G

Carlo

Carlo Natali, e riposto sul piano, frammezzo alle due colonne, più vicine al Presbitero.

Di tal Scultore non ponno far menzione i nostri Istoricî, per esser le di lui Opere piuttosto recenti, e moderne, riguardanti soltanto il diciassettesimo passato Secolo.

Fine delle Notizie di Arighi Alessandro.

Notizie di Miradori Luigi, detto il Genovese.

Quantunque non siano nativi della Cremonese nostra Patria, ciò non ostante, io giudico, che non sia fuor di proposito, di annoverar quelli, come alla medesima appartenenti, i quali, col lungo, continuato soggiorno in essa, ne acquistarono la Cittadinanza, rendendosi qui fra noi, in tutto il tempo della lor vita, sopra modo singolari, colle pregiatissime operazioni, che ne fan chiara testimonianza del segnalato di lor valore. Fra questi degno è certamente da rammentarsi, il non mai abbastanza commendato, Luigi Miradori, detto il Genovese, dalla Patria, ove egli ebbe il suo nascimento.

Venne codesto esimio Professore, fin da primi suoi verd'anni, a stanziar di fermo in Cremona, e ciò avvenne sul principio del Secolo decimosettimo. Avendo ei quivi atteso, ad esercitarsi, con molta applicazione alla sua nobil'Arte appresa della Dipintura, ed operato avendo assai molto, e nelle pubbliche Chiese, e nelle private Case, ebbe da prima una maniera non tanto franca, e spedita, la qual poscia migliorò, osservando attentamente l'Opere del Panfilo; e sempre, in fatti, che in questa Scuola, assai spedita, forte, e manjetola, cercasse egli, con permanevol stabilità di fissarsi; Ma la cosa non fu così, poichè in alcune sue opere ad oltrepassar giunse una tal meta.

E ciò ben scorgesi nella pellegrina, vaga Tavola d'Altar grande in S. Bartolomeo de PP. Carmelitani, ove sta espressa l'Adorazione de Magi. Opera in vero singolarissima, che dà in un certo grandioso, con pastosità di tinte, consorni sfumati, belli
andati

andati de panni, ed infom gravi, su la matiera stessa del Rubens.
 In S. Francesco de' Minori Conventuali, dipinse: pure, nell' uno de' laterali del Coro, che sta sopra le sedie, il maestoso Quadro della Cena di nostro Signore, co' suoi Apostoli, siccome, ancora l'altro vicino a questo, sopra delle Finestre, molto più piccolo, in cui rappresentò si vede il Miracolo di S. Antonio, che genufletter feco, a confusione degli Eretici, uno stolido Giuimento, innanzi alla Santissima Eucarestia.

Nel Presbitero poi della stessa Chiesa, ei fece, in un laterale di esso, sopra la Tela à olio, un grandissimo Quadro per traverso, che il Facto Evangelico espresso rappresenta, allorchè Gesù Cristo lazia le Turbe nel Deserto. Ripieno è un tal Quadro d' infinite Figure, carno d'un' assai vasto Paese, così ben distribuite, e sì appropriatamente condotte, che non lascian luogo, a poter desiderarsi di più. Vi si vede al basso seduta una Femmina, d'una grandiosa maniera, che tiene un Putto in braccio, la quale non sembra dipinta, ma viva carne. Egli è al certo questo nobil Quadro, uno de' migliori del suo tempo. Vi si scorre in alto una Tavoletta, pendente da un'Albero, su cui stavvi scritto. *Elemosinis Patris Vincentii Balionis Aloysius Miradorus pennicillo duxit anno 1647.* questi anni son quelli del di lui fiorire. Avvi pure figurato un Religioso, ed è il Ritratto del riferito Padre Vincenzo Balioni, che commise, a farsi il suddetto gran Quadro.

In S. Clemente, Chiesa Prepositurale di Prete, nell' entrar per la Porta maggiore, compare tosto in veduta il bel Quadro, ove stassi su le nubi seduta la Santissima Vergine, col Bambino posato in su le ginocchia, la qual' è in atto amoroso, di ricongiunger la destra mano, degli Eretici Iconoclasti, recisa a S. Giovanni Damasceno, che lo sta innanzi genuflesso in azione, tutta umile, e supplichevole. Come pure l'altro di S. Antonio, opera assai bella.

Nella Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro, si veggono nella Capella dell' Immacolata Concezione, due piccole Tavole, in una vi è effigiato il Martirio di S. Orsola, colle Vergini Compagne, nell' altra, il Trionfo della stessa Santa, col Vittorioso

Stendardo in mano. Opere, amendue di considerabile magistero, e quantunque sian così picciole, ciò non ostante, espresse appajono a maraviglia.

Nella Chiesa di S. Imerio de Carmelitani Scalzi, il Quadro, che sta riposto all'Altar Maggiore, colla Vergine in alto, su le nubi, il Dottore S. Girolamo, ed il Vescovo S. Imerio, è d'una maniera assai forte, e risentita, tutta propria del Genovese Miradori. Ma codesto Quadro, avendo alquanto patito, è stato poi malamente condotto; così pur l'altro del Riposo di Egitto, entro di un vago Paese, nella medesima Chiesa; laonde codesti Opere non lascian luogo, a giudicare della valentia di un tal' esimio Professore.

Spicca bensì la franca di lui bravura, nell'Opera assai magnifica, da esso fatta nella Chiesa di S. Lorenzo de Monaci Olivetani all'Altare del di lor Fondatore il Beato Bernardo Tolomei, il quale, vestito alla Monastica fa il Miracolo, di porre in fuga col segno della Croce l'Infernal avversario, che colla diabolica sua forza impediva a moverli un grave grossissimo sasso, destinato alla Fabbrica d'un Monistero. Vi si veggono un Fabbro con martello, e scalpelli in mano, ed altri manovali, che si sforzano con taglie, per sollevarlo da terra, ne quali Artefici spicca la possa, ed energia della musculatura, con vivacità di vaghe Invenzioni, belli panni grandiosi, e ben piazzati, massimamente, se quello osservasi del detto Beato. In dietro si vede poscia un assai bizzarra Figura di un Monaco con gli occhiali, in atto di ammirazione, ed un altro vi si ravvisa, che è il ritratto d'uno della Nobil Famiglia de Pueroni.

Dalla medesima banda, appeso al muro, presso all'Altare di Santa Francesca Romana, vi sta un bell' Istoriato, rappresentante un Monarca in trono, che tien d'avanti un Tripode, con il fuoco all'uso de' Sacrifizii, usati dagli Idolatri, ed un Santo Martire, in abito da Soldato, che intrepidamente mette la mano nel detto ardentissimo fuoco. Onde non rappresenta già Scevola, che si bruccia la mano, innanzi al Rè Persenna, mentre la nostra Religione non permette, esposte nelle Chiese, cose spettanti al Gentilesimo, come si vuole da taluno. Opere benissimo

tte, siccome l'altro pure, che esprime la Strage degli
 della medesima grandezza, ed egual proporzione di Fi-

iefa finalmente, posta ne Sobborghi, de Frati Minori
 tra il nostro Professore dipinto all' Altare, subito en-
 chiesia, il Quadro di S. Antonio, che sta per ricevere
 raccia il Divin Infante.

tre Opere sono per le Case della nostra Città, che,
 za cosa sarebbe, il nominare, ad una per una, nota-
 vando egli operato di maniera franca, e spedita,
 : forte, fece altresì molti Ritratti, ne quali ebbe una
 ità. Il Ritratto di lui stesso ritrovasi nella Galleria
 tre Schizzi, presso il pubblico Macello. Lasciò egli
 n Figlio, che fece cose alquanto buone. Non vien
 questo valente Artefice fatta da Scrittori menzione
 aver ei quasi sempre tenuto permanente soggiorno,
 ateria, ove finì pure, i bene spesi, suoi giorni.
 lle Notizie di Miradori Luigi, detto il Genovese.

Notizie di Bonifoli Agostino.

BONIFOLI AGOSTINO, esimio Professore di Pit-
 ture, figlio di Giambattista, anch' esso Dipintore,
 sebbene non di grido sì grande, e nome così famoso,
 applicando da giovinetto malvolontieri all' umane 1690.
 ettere, fu in Patria allogato dal Padre sotto la di-
 Giambattista Tortirolo, nostro ragguardevol Pittore,
 cuola durato avendo solo duoi anni, fu dalla morte
 privato del suo primo Maestro; per la qual perdita
 egli smarrito d'animo, applicòsi tosto alla direzione
 lori, detto il Genovese, da cui, veduti i bei disegni,
 fu molto amato per quel poco tempo, che ci stette
 , perocchè, passato appena un'anno, vide egli
 mentosa, mortifera malattia questo ancora suo is-
 imo Precettore. Benchè a tal nuovo colpo rima-

Ricercato Agostino, a voler passare, qual suo Dipintore, al servizio di D. Gianfrancesco Gonzaga Principe di Boboln, non orevol stipendio, e la riserva, di dover soli sei mesi dipingere, richiesta del Principe, e gli altri sei poter esso impiegare a suo proprio emolumento, non ricusò il cortesissimo invito, finalmente, tenendo egli suoi Beni stabili nel luogo della Tornata, entro la Cremonese Provincia, che è poco distante dalla Città suddetta di Bozolo. Fu quivi a lui fatto dono d'una comoda Casa, a sua stabile abitazione, ov'ei veniva giornalmente trattato alla grande, benchè spesso ancora avesse soggiorno in Corte, volendo il Principe, qual'or massime operava cose in piccolo, ch'ei dipingesse nel suo Gabinetto.

Quando poi entrate sul principio del presente Secolo, per la parte, seguita di Carlo II., Rè delle Spagne, le Truppe Gallische, ad impossessarsi dello Stato di Milano, e trovandosi in Boboln il Marchese Obici, Inviato dell'Imperator Leopoldo, fu scelto dal Principe contraddistinto con sommi onori, ed anco col prezioso regalo di sei Quadri del nostro Agostino, l'uno, rappresentante il Giudizio del Rè Salomone, l'altro, la Manna piovuta nel Deserto, il terzo, il Miracolo del Profeta Mosè, che col toccella Verga fa scaturir l'acque da un'arida pietra. Il quarto, Regina Saba, gita nel Paese della Giudea, ad udire la Sapienza del Rè Salomone. Il quinto, la moltiplicazione prodigiosa del pane, e dei pesci nel Deserto; ed il sesto, lo stupendo Risorgimento di Lazaro. Un tal Dono fu così caro al Marchese, che fu lui spedito tostamente a Vienna al suo Imperatore, dove, perchè ei voleva pure condur seco il valoroso Professore, che già anziano in età, e carico di famiglia, destralmente si ritirò dall'iosissimo invito.

Èce inoltre il nostro Bonifoli in tal'occasione una bella Sacraliglia sul rame pel Sig. Principe Eugenio di Savoia, di cui se ne alle per Ancona dell'Altare portatile di campagna. E quest'oregievole Opra, oltre il nobil guiderdone, gli fruttò la protezione di quel Principe, che, nel passaggio delle Truppe nel Cremonese Territorio, gli fu sommarmente gioverdi. E così indi lo stesso, a visitar poco dopo alcuni suoi congiunti

Sacra Genesi; ed in molte Case private si custodiscono di lui Dipinti, avendo egli fatto per diversi Signori, e Podestà di Cremona non poche opere, veramente degne del suo raro pennello, siccome altresì varj bellissimi, ne quali riuscì assai felicemente.

Stanco egli dagli assidui lavori, sendosi infermo di ritenzione d'orina, nella sua Casa di Campagna al luogo anzidetto della Tornata, passò, nell'età miglior vita, mentr'era di poco incominciato il precoccolo, e fu sepolto in quella Chiesa Parrocchiale, e della Santissima Vergine.

Fine delle Notizie di Bonifoli Agostino.

Notizie di Massarotti Angelo.

SSAROTTI ANGELO, Pittor nostro Cremonese, assai riguardevole, fiorì con somma lode nel declinat del passato Secolo. Scoperta dal Padre l'indole di lui spiritosa, che lo portava alla Pittura, fu da esso dolenterosamente locato, in sua prima adolescenza, alla disciplina di Agostino Bonifoli quì in Patria, da cui per ben tre anni, i fondati principj dell'Arte, in sommo ardore, di veder Roma, non essendovi ritorno ricapito, fu indirizzato a Faenza, presso il nostro Prelato, Gianfrancesco Rota Governatore di là a nome del Pontefice Clemente X., ed ivi nei novantotto giorni di soggiorno, fra l'altr'Opere, da se fatte, effigiò, per tal suo liberal Mecenate, che or presso gli Eredi in Cremona. Quindi passò egli poscia alla meta desiderata, all'alma Città, spedito in essa per un anno di reverol Patrocinator, nel qual corso di tempo assegnando, a trovar'ebbe il propizio incontro, in un Celsi da Rieti, ove, nell'Accademia, che stava in opera, ne pel suo distinto valore creato Principe, fu da lui in un singolar modo da tal esimio Professore, fu da lui

Chiesa di S. Salvatore del Lauro, nella Capella al lato l'Altare Maggiore, che è di S. Lutgarde, avvi espressa in una mano, la detta Santa, che si viene, sostenuta da un angelo, per deliquio d'amore, nel cambio, che le fa Gesù uore col suo proprio, ed è tal Quadro Istoriato con due Angeli Spiriti Angelici. Nei laterali poi vi ritrasse la stessa Santa, assalita da un Soldato, ed altri ribaldi, nel portarla fuori d'una Chiesa fuori di Roma, vien miracolosamente assistita da un'Angelo, e dall'altra banda vi dipinse la medesima Santa nel Coro, è accarezzata dalla Vergine, e dalla Marcellina. Nel sotto in su della Volta vi si vede di lui Santa portata in gloria da un bel drappello d'Angeli, oltre stesse campeggiano due Medaglie, con altri Angeli che van festeggiando, forniti di varj musicali strumenti, pure negli angoli fuori di detta Capella vi dipinse egli figure a chiaro scuro, e sono in oltre di sua invenzione di figure, ed il disegno dell'Altare. Tutti questi Dipinti sono fatti a fresco dal Abate Filippo Titi, che nel suo Ammaestramento, così scrive.

La Capella, che segue dall'altro lato, nel Quadro vi è dipinto Cristo, con Santa Lutgarda, da Angelo Massarotti dipinta a fresco. È errore di stampa, e deve dire Massarotti, e le altre dipinte a fresco son pure dello stesso Giovane Professore. Fù fatto a vedere la detta Capella dal Medico del Papa, che volle far dipingere a proprie spese, un critico Pittore di nome, il quale, stando l'Artefice Angelo nascoso, si mise a dipingere, e scionciamente, a tal maggior segno, che, non potendo soffrirne la maldicenza il troppo offeso Garzonetto, fu costretto a saltar fuori del nascondiglio, in atto risentito, dicendo tocc lapis in mano. Correggete voi gli errori, che non sono stati notati dal Maratti, il Morando, ed il Baciccia; alla quale sorpresa rimasto Colui attonito, se ne partì tosto con la bocca, a capo chino, svergognato, e confuso; Ed il suo giusto ricatto, fu da molt'altri Pittori applaudito, le di cui dipinte erano state poste parimenti in dileggio dall'indiscreto

Volle

Chiesa Prepositurale di Castelleone effigiò in una *Capella* la Morte del Patriarca S. Giuseppe.

Chiesa di S. Paolo di Sorefina lo Sposalizio dello stesso colla SS. Vergine.

Il Cremonese Distretto, nella Chiesa delle Monache di Mantovano, vi figurò l'Imperatrice S. Elena, con i figli, che le portano la Santissima Croce.

È poi il nostro Giovin Pittore, di veder l'Opere del suo Genio, portossi a Parma, ove in tal'occasione dipinse il Quadro della Santissima Trinità, della Terra di Regazola, ed ancora a Busetto, ove sotto il Portico del Monte di Busetto presentò in studioso Dipinto il Martirio dell'Apollonio, avendovi in uno de' Manigoldi, scorticato, in maniera somigliantissima, figurato il semibreve Ebreo del Paese, che incontrò il gusto universale di Busetano.

Ma egli in oltre il suo valore in molte bell'Opere, veggono in Milano, e fra l'altre, nel nobil Quadro della Capella di S. Francesco, che sta riposto nella Capella di S. Francesco, in cui vi espresse il Serafico Dottore, che ritrovò incorrotta del Santo Taumaturgo, Antonio di Pa-

...seguendo il Rapporto per verisimile del Latuada, il Quadro, da lui dipinto, ma bensì quello, che è in uno dei lati di detta Capella, così ei scrivendo del-
S. Francesco.

Ma un'altra Capella dedicata al Santo Cardinale S. Francesco, il quale si vede effigiato in atto di ritrovare il Capo scolpito del Santo Taumaturgo Antonio, e la di lui Lingua incorrotta, e fu dipinto dal celebre di Stefano Maria Legnano. Sonovi pure altri Quadri laterali, uno de quali è stato fatto da Cesare Fiori: l'altro da Angiolo Massarotti Cremonese.

del Senatore, D. Filippo Archinti, lavorò ei pure altri Quadri grandi, nell'uno de quali vi si scorge l'Imperador Augusto in atto di consegnare i proprj Figli al General Stilicone,

to in Cremona l'anno 1762. Nella semplice di S. Girolamo, de Confratelli di S. Girolamo, si contraddistinse egli assai nobilmente nei quattro, da esso dipinti ne' quattro Pennacchi della Cu-

riela di S. Agostino, de Romitani della Congregazione, dipinte sopra la Porta grande il maestoso Quadro dal Santo Padre vien posta la Regola ai varj Ordini e militano sotto di essa: ed è un' Opera certamente alta lode.

Nella de' SS. Marcellino, e Pietro, sotto il Palco dell'ava appeso un bel Quadro, rappresentante il Riposo che fra l'Opere di lui singolari, oltre il buon disegno, ha una rara grazia, con un vago, e bel colorito. Ma non si vede più, essendo stato trasferito altrove.

Nella di S. Lucia, de Cherici Regolari della Congregazione, compare all'Altare Maggiore un di lui quadro, che ci rappresenta la Santa Vergine, con colata, la quale caduta a terra, pallida, ed esangue, e da alcune femmine, così ben espresse, che pare, fiato. In quest'Opera di singolarissimo pregio, ha il nostro bravo Artefice, qual fosse il suo segna-

la Priorale di S. Silvestro vi sta in suo Altare un'Opera della Madonna SS. di Caravaggio, assai graziosa, ed è questa Tavola tenuta in gloria del suo Autore, da tutti gli Intendenti della

Chiesa de Romitani Scalzi di S. Natio, all'Altare dell'Concezione, si vede da lui espresse la Vergine, in parte il Serpente, con S. Nicola da Tolentino, e pure, ed al di sopra una bella gloria d'Angeli. Ella per la forza del disegno, e morbidezza dell'impresso Istoriato, di particolare considerazione.

La, posta ne' Sobborghi della Città de Frati Minori ha egli, in una Capella, effigiata la Vergine in alto

Pellegrino Orlandi, nel suo *Abecedario Pittorico*, alla
 , e Serviliano Laruada, nella sua *Descrizione di Milano*,
 quarto pag. 247.

Fine delle Notizie di Massarotti Angelo.

Notizie di Bassi Francesco Seniore.

NON sono mancati in Cremona de' nostri Compatrioti;
 che si esercitarono nella difficile Arte, di far Paesi, pe-
 rocchè nel Secolo quintodecimo, cioè nel 1500, in cui
 la nobile Arte della Pittura era giunta al colmo della per-
 fezione, fiorirono i due cognominati Brillì, cioè Mat-
 teo, i quali, non solamente recarono singular piacere, ma
 l'ammirazione sì grande, che perfino i più valorosi Pittori
 procurarono, di valersi dell'eccellenti lor mani in que-
 sti, ne quali faceva mestieri della vaga veduta di ben
 Paesi. Pur ciò non ostante, quantunque allora fosser
 tenuti, per così belli, e vistosi, non eran per anco a tal
 grado di perfezione arrivati, come poscia si videro dopo
 per gl'instancabili studj, all'ultimo segno laudatissimi,
 per Rosa Napolitano, Michel'Angelo Carquozzi Roma-
 no Laer, detto il Bamboccio d'Arleme, che fece Caccie,
 , Tuguri, Carceri, e Spettacoli Civili, di Claudio Gil-
 io Claudio Lorenese, Montagna, di Marco Tullio, del
 Tempesta, detto de' Mulieribus, che fece Animali, Fi-
 rocelle di Mare, ed ora eccellente in ogni genere di Di-
 del Tavella di Genova, e de' due Bassi Cremonesi, de
 or per tessere le poche notizie, e specialmente del
 detto il Seniore.

mi premetter mi fa d'uopo qualche contezza delle diverse
 , che s'incontrano in simil genere di Pittura. Confide-
 si dunque, che, avendo tal Arte per fine l'Imitazione
 infiniti sono, per così dire, que veri, che ad essa servono
 o da imitare, ed oltre di ciò, è anco necessario, lo sta-
 bilir

Anticaglie ancora, e Rovine, Dirupi, Strade, Abitazioni-
caglie, e Covili, Ponti, e Stagni, e varietà profocche in-
Alberi, e Piantaggi, con Figure d'Uomini, e di Donne,
mali di più sorta, Ciel sereni, e nubbiosi, Tempeste di
con Fulmini spaventevoli, ed i maltempi abbonacciati;
uetarsi delle furibonde procelle, ciò non ostante, non
Paesisti a posseder giunsero le così molte, o quasi infinite
le si ponno in essi rappresentate, ma un tal perfetto com-
d'opera nei Secol vedesi, in cui fioriron Tiniano, ed in
Caracci, ed altri di sopra ment ovati, i quali veramente
parti possedertero de' suriferiti Brilli, e d'Isai pure gli
tono, perchè ne' Primi si poteva dire, che scorgevasi una
maniera, di far Paesi, ma ne' Secondi ravvisavasi una per-
titazione de' vari Paesi; quelli de' Primi o eran tutti, o
ior parte ideali, questi de' Secondi potevansi dire specchia-
cavati dal vero.

vi furon per tango, che le traccie luminose seguirono dei
ominati, fra i quali, senza esagerato parlare, può a di-
noverarsi il nostro Francesco Bassi, che nacque in Cre-
nno 1642. Dopo aver egli molto quì operato in sua Pa-
rtòssi, a stanziar in Venezia, per aver colà un campo più
a far comparire la valentia del suo insigne pennello. Fu
nato per soprannome, il Cremonese de' Paesi, perchè
n verità riuscì sopra modo eccellente, sortita avendo una
icità di belle Invenzioni, arie calde, e frescheggiate, al-
liate insieme, e finite; perlochè un raro credito acquistòsi
e parti. Molt'opere singolari ei fece, che tenute sono in
Nobil Signori principali di quella rispettabil Dominante.
tre si son trasportate a Roma, a Firenze, e Lione di Fran-
nco a Parigi, dov'era giunta banditrice la Fama di tal
Dipintore.

i per altro d'umor piuttosto ameno, e piacevole, se cri-
certo non gli avesse tal'ora arrecato la disobbligante, di-
Consorte; ond'ebbe più volte confidenzialmente a lagnar-
un suo Compatriota Pittore, che, in ciascun anno,
ortarsi a Venezia, lui palesando l'animo sollevato, che

ATALI GIUSEPPE, ch'ebbe per Patria la Città di Casalmaggiore, dichiarata non ha guari tale dall'Austriaca nostra Sovrana, entro la Cremonese Provincia, nacque, scorsa appena la metà del passato Secolo, l'anno 1652. Figlio maggiore di Giovanna, Capo Mastro di Fabbriche, che contava altri tre Fratelli venuti essi pure egregi Pittori, come dirassi nelle di loro

li ne' prim'anni di sua adolescenza, allogato dal Padre, a prender la Professione decorosa dello Speziale, in cui non altro a durar lungo tempo, sì per l'inclinazione affatto, che lo portava a studio maggiore, come per altre giocherminelle, che dispiaquero al Padrone della Bottega, rimaso senza impiego, e vagando ozioso per il paese, a veder casualmente fuori della Città un Pittore, dipingendo certa picciol Capella di nostra Donna, e con attenzione, ad osservare il maneggio, che Colui coloriva, fu dal medesimo pregato, se volesse trattener custodia de' suoi arnesi di pittura, intanto, ch'ei sen'andasse, al che da lui detto prontamente di sì, guatando da solo, per le diverse cartucce de' colori, si ghermiva una porzione di terra rossa, ed un pennello, ed indi, intorno del Pittore, da lui tosto licenziatosi, se ne corse a propria casa, ed ivi sendo il Padre assente, distemperò rosso in una scodella, nell'angolo d'una stanza, di mancata, incominciò, a colorirvi un Soldato, e poi un altro, finch'ei giunse in brev'ora, a sozzamente intornata all'intorno la bianchita muraglia. Sopraggiunto in fine, e veduta tal laida deformazione, montò contra il colore in sì rotta collera, che caricò a gagliarda mano tonate d'una santa ragione; e questo fu il premio, che riportare dal primo lavoreggio di sue pitture. Ciò perchè conoscasti la forza della naturale inclinazione, ornata ne' suoi principj, felicemente conduce la gioiosa riuscita all'acquisto delle più nobili Facoltà. Perciò dal Padre l'indole di Giuseppe, straordinaria-

a, una maniera tutta sua, con un certo impasto, e diversi colori, maneggiati con tal morbidezza, che è difficile, primersi; laonde, chi ha vedute, e vede l'opere sue, non restar d'ammirarle, dovendo perciò servir elle alla studiosa intelligenza di un forte eccitamento, a baster coraggiosamente, e immuno, così netto, e dispiantato da tal sicurissimo Concreto, senza perdersi in quelle battucchiere, che da gente ignara, ed ignara chiamate vengon lavori d'ultima moda, cioè in que' stracciati fogliami, in cui impiegan taluni tutto tempo, con discapito del proprio avanzamento, e disonore dell'Arte, che mai non arrivano a possedere.

to quindi Giuseppe di bel nuovo ritorno a Cremona, furono, nella Chiesa mentovata di S. Pietro al Pò, nobilmente dipinte varie Capelle; ma nella seconda, a mano diritta, entrata nella Chiesa, si distinse egli con rara finezza di gusto, tutto ciò che andovisi, che bramare mai si possa, a maggior perfezione dell'

che pure la vaga Capella di S. Cattarina nella Chiesa S. Domenico, in cui si ammirano i bellissimi freschi del Milanese, Carlo, con due Quadri laterali a olio, parimenti del medesimo nella Chiesa di S. Bartolomeo, de Frati Carmelitani, dipinse in molte picciol Capelle, ed in oltre tutta la Volta dell'Oratorio di S. Abondio, de Chierici Regolari Teatini, e nella Chiesa de PP. Predicatori di Soncino, tutta essa Chiesa, al qual lavoro pare conoscere unitamente concorsi gli altri tre suoi Fratelli Francesco, Pietro, e Lorenzo.

andrebbe la cosa troppo in lungo, se volessi, tutte divise, e contare l'opere da lui fatte nelle diverse Chiese della Città, e suo Contado, che possono leggerfi, per minuto tutte, nello stampato Rapporto delle Dipinture di Antonio Panni.

le opere maestose del nostro esimio Professore, la Facciata della Chiesa insigne Collegiata di S. Agata, da esso tutta dipinta in un roscuro, e l'ornato delle Colonne, alla sfera dell'Orologio nostra Torre Maggiore, che, scbben alta braccia 54., e lungha 14., fu da esso condotta a fine, siccome assai veloce nell'

Uberto Longe, detto il Fiammingo. Pel Sig. Conte Bripinse egli un' altra Galleria, e sono le Figure di esso no Legnani.

via furono da esso compiute a perfezione alquante bell' l' Architettura per que' Signori Marchesi Botta Adorni. odi dipinse una Sala pel Sig. Conte Barni, ed indi all' Orto, luogo di residenza del P. Generale de Monaci Geroniutta la Volta, con altri ornati della di lor Sagristia.

iacenza fece egli una vaga Capella nella Chiesa delle Marmelitaue Scatze, ed alcune Camere dipinse nel Palagio ori Conti Scotti, ed a Castel Nuovo de Terzi, nel TerPiacentino, la Volta d'una Sala, nell' Abitazione de SiMarchesi Fogliani.

tescia, entro il Duomo Vecchio, vi pitturò tutta la Cadel Santissimo Sacramento, e pe' Signori Conti Palazzi, nze, fatte in Volta, e due altre Stanze ancora per il Sig. ese Martinenghi.

eggio, ad inchiesta di quel Monsig. Vescovo, nostro CrePatrizio, D. Ottavio de Marchesi Picenardi, vi fece la rispettiva di un' Orto pensile, ed in fine, ad onor ancora Patria.

Salsamaggiore dipinse due Stanze pe' Signori Conti Ma-

ci di più il nostro Natali molto eccellente, nel far Paesi, i son tenuti in gran pregio, e quantunque ne siano da lui iti piuttosto in qualche rabbondevol copia, ricercati venon perranto a caro prezzo, e mandati fuori in luoghi stra-

ranti tutt'ora se ne veggon di essi, nel Palagio quì in Cre- del fu Sig. Conte Presidente, D. Stefano Crivelli, e quattro grandi n andarono in Casa del Conte Curzio Getico, a Non occasione, che colà portòss il nostro Architetto, a far il io, e Modello dell' Altar Maggiore di quella Cattedrale audenzio.

gli Maestro dell'Arte a i trè suoi minori Fratelli, già men- dei due de quali, cioè di Francesco, e di Lorenzo, si darà

o, con dote ragguardevole, e corrispondente allo splendore; del che ne porse egli con lettera liete nuove al proprio Giuseppe, avvisandolo al tempo istesso, che sarebbe stato sommo piacere, il portarsi in Patria, per poter, prima d'arrivarvi, visitarlo, e chiedergli perdono de' suoi passati tra- i referisse il consolato buon Padre, che, essendo la via lunga, e dispendiosa, qual'ora non avesse animo, di fer- Cremona con permanente soggiorno, era per lui più in- il restarsi nella sua fortunata residenza; laonde s'acqui- , senza pensar più al designato ritorno. Si intese poi, di- che tratto di tempo, la seguita lui morte, che gli av- nmatura, cagionata forse dal carico de' suoi soverchj di-

per tornare al valoroso nostro Giuseppe, dopo aver egli fino all'ultimo, nella nobil Arte, a sommo lustro, e de- la medesima, compì finalmente settagenario la carriera : suo, l'anno 1722., e fu onorevolmente sepolto, con- spiacimento, nella Chiesa sua Parrocchiale de' Frati ti di S. Bartolomeo, tenendo ei Casa assai civile, in- la vasta Contrada, che mena alla Porta del Pò.

li un Uom garbato, e galante, ne grande, ne picciolo, iato della persona, di bell'aspetto, amico della conver- lepido, e faceto ne famigliari discorsi, e tal'or anco ti, improvvisi risentito, e piccante, e, se non fosse sta- tutto in tratto travagliato dal mal tormentoso di podagra, a nato fatto, coll'umor suo gioviale, a tener viva la

ngo presso di me un bello di lui Ritratto, nobilmente di- il nostro Sig. Cavaliere Gianangelo Boroni, di cui darann- presso le distinte Notizie.

i parla il Latuada nella Descrizione di Milano tom. 4.
9.

Fine delle Notizie di Natali Giuseppe.

CRETI

no suoi lavori, molto applauditi in Casa Pichi, cioè una b'ei dipinse con Tommaso Aldrovandini, ove sù d'una ita vi fece molte Figure, ed un'altra con Ercole Graziani espresse alcuni Camei, con varj leggiadri fanciulli.

Conte di Novellara dipinse in una gran Camera, con e Carpi, diverse Imprese del Rè Alessandro; e tal'Opera, mente riuscitagli, incontrò non quello del Principe solo, anche l'aggradimento, di chiunque ebbe a vederla.

o il mentovato Conte Fava vi ha di sua mano un Quaciol bensì, ma di grandissimo merito per l'ottima invenzione disposizione, ed egual disegno, e colorito, nel quale tro, per cagione delle seconde Nozze, fatte con Cleofila Filippo suo Padre, scampa, fuggendo, dal colpo micidiatogli da esso. Di questo sì raro Dipinto, che molto crebbe a Donato, se ne udirono per ogni banda, a rille laudi.

se poscia con somma pulitezza, e diligenza in Quadro ana grandezza un'Europa colle sue servitrici, scherzante al Toro, il quale fu comperato dal Senatore Paolo Macchi fece pur l'altro, che gli costò molta assiduità, e fatica, renza d'altri egregi Pittori, rappresentante quella tal, che racconta ad una Giovinetta la novella di Psiche. ella Pittura fu sommamente lodata da tutti gli Intendenti, egli giunto per verità, ove poteva desiderarsi, ch'ei giunse all'età, che contava, di trentaquattr'anni.

ante a quello di Psiche, dipinse il Creti pel Conte, suo tore, un Quadro della Pittura, sedente presso della

ne una Tavola, per il Collegio di S. Francesco Saverio, za, e graziosa, nella quale è figurato il Santo, che raca alcuni Naviganti alla Santissima Vergine, perochè, l'Ac, che ivi tienfi di quella studiosa Gioventù, è intitolata rgonauti.

ont'Ercole Pepoli dipinse, insieme con Ercole Graziani, ize, in una v' ha espresa la Nobiltà, nell'altra la Glo- li li a poco, nell'istesso Palagio, un'altra Camera col Chia:

quali rappresentano alcuni Fatti di Achille, ed altri due, imon Favole Pastorali di Paride, e son tutti veramente i, e degni di qualunque sfarzosa Galleria.

pure, in quattro gran rami tondi, altre quattro Pitture medesimo. In uno d'essi v'ha la Carità, con trè vezzosi li, nell'altro la Prudenza, con Fanciullo, che incontro uno specchio. Nel terzo l'Umiltà, in atto di abbassar-Fanciullo parimenti, che abbraccia un' Agnello, e nell' a Temperanza, con d'appresso pure un Fanciullo, che , piena d'acqua, riversa in un'altra.

più il medesimo otto Quadri da sopra porte, dipinti a oro, in ciascuno de quali avvi un Nudo, quasi grande al , quattro di maschi, e quattro di femmine, rappresen- somma onestà. Basta per tanto, il veder solo l'Appar- dello Sbaraglia, per conoscer la valentia di Donato

moltissimi di lui Quadri, che posseduti sono dal Conte due piccioli tacer non debboni, degnissimi d'elima lode, S. Filippo Neri su le nubi, innanzi alla Santissima Ver- l al Bambino Gesù, con S. Domenico, S. Antonio, e o. E la Concezione, con S. Antonio istessamente, e S. to Ferrerio.

nse ei anco due Quadri per il Cardinale Davia, l'uno del- a di Giacobbe con l'Angelo, l'altro del Sogno dello stesso e, colla Visione misteriosa della Scala.

l Cardinal Ruffo, mentr'era Legato in Bologna, espresse gran Quadri, la Regina Saba innanzi al trono di Salo- e quando questo Rè prevaricatore incensa gli Idoli, ed ogliene fece ancora, che consiste nel pittorelco capriccio llo, regolato dal suono di boschereccio strumento, in ma- ovane Pastore. Contiene questo ben ventiquattro Figure, e graziose, da invaghirne ancora, chiunque fosse men della Pittura. Fu il Creti da questo degnissimo Cardina- to del grado di Cavaliere, dello Speton d'oro.

Duomo poi di Bologna, entro la ricca, ed ornata Capel- autissimo Sacramento, il di cui Altare è tutto di preziosi marmi

regolare, potendosi da ogni Intendente conoscere, a qual bellezza, e perfezione sian egli stati condotti, laonde non è da pirsì, se vengano col maggior studio ricercati, per fornirne ccolte, e Gabinetti, come, fra qualunque altro studioso ricercatore di essi, si distinse l'amorevol suo Mecenate, Conte Carlo Fava, che ne possiede moltissimi; senza contar tutti quei benivoli, che ne riceverono da lui in dono a larga copia essendovi stato mai alcun Pittore, più liberale de' suoi Disegni, di Donato Creti.

Disegnò egli, a disegnare ad una sua figliuola, per nome Ercole, della quale il mentovato Giam Pietro Zanotti attesta, aver fatti alcuni primi Disegni, da lei fatti con molta eleganza, e bellezza, sperando perciò, ch'ella accrescer possa alla Scuola zanesa nuovo lustro, e splendore.

Applicòssi egli ancora alcun poco, ad intagliar in rame, all'incisa, ed è suo intaglio la Medaglia dello Sbaraglia, con due fanciulli, che l'adornano. E' questa una Stampa molto bell'gentile.

Improvvisò il Creti, nel suo dipingere, la maniera del suddetto Francesco da Pesaro, e del suo Maestro, Lorenzo Pasinelli, benchè nel colorire sia comparso alquanto più ardito di essi. Ogni cosa della Pittura studiò egli diligentemente, e il tutto far seppe con grazia, ed eleganza, bell'arie di volti, bei capelli, e piedi d'abiti, assai scelte, e bizzarre. Più che alla forza, ed alla virilità inclinò egli alla grazia, ed alla venustà, ed in ciò inclinazione a secondar ebbe la propria persona, perocchè di statura ei mezzana, fu di fattezze piuttosto graziose, e nel vestire affettato bensì, ma non di soverchio pomposo, e non risponder seppe al grado di Cavaliere, dentro i termini di moderazione. Andò lo stesso altresì fornito di molte Opere, contando Istorie, e Poesie assai acconciamente, quantunque non aveva di farlo, ed ebbe un'idea così viva, e chiara delle cose, che fu atto, a schizzare improvvisamente qualunque cosa, che gli si fosse in alcun tempo presentata alla vista. Fu mai Pittore, che molestato fosse da tetre, e funeste malattie, e cosicchè ne avesse talora a perdere il senno, e la sanità,



FANETI FRA FRANCESCANTONIO, nato in Cremona l'anno 1652., siccome dalla natura portato al Disegno, dopo averne da giovinetto appresi i principj, sotto la disciplina di Giovambattista Natali, nell'età d'anni 17., vestì l'Abito de Frati Micaucuccini, non tralasciando nelle ore libere, di attendere virtuosa Professione; laonde cominciò egli a colorire di Miura, con singolare aggradimento del Sig. Duca di Massa, che i lui prim' Opere, assai belle, spedì a Roma, al Cardinal suo zio. Avendo poi fatta conoscenza di F. Ippolito da Firentello, scels'Ordine Capuccino, eccellente Miniatore del suo tempo, dal quale molti nobil Lavori conservansi nella gran Galleria, ebbe luogo a viepiù perfezionarsi nell'Arte. fece perciò assai vagamente i Ritratti della Principessa Panzospola del Primogenito di Massa, e del P. Generale di sua Congregazione, oltre diverse rare Miniature per il Cardinal Ricci, primo nella Marca; Colorì anco a Bologna pel Vice Legato la Croce una Vergine, col Bambino, ed una Maddalena, da un Disegno di Guido; ed a Ferrara, per l'Eminentiss. Legato Acciajoli una Vergine, con S. Giuseppe. A Piacenza per Monsignor Barni la bella copia del famoso Quadro della Resurrezione, mandato allora dal Cignani alle Monache Benedittine. Donò pure, da se fatta, un'Orazione nell'Orto, poco della grandezza d'un palmo, con entro cinque Figure, S. Francesco Generale, Carlo Maria da Macerata, che presentò alla Immocenza XI., da cui fu riposta fra le cose più care, nel gabinetto.

Fatto a Como, fece, all'Altar Maggiore di sua Chiesa, il disegno per la carta pergamena, in due compartì, effigiatovi nell'uno S. Bonaventura, in atto di contemplare un Crocifisso, che tiene nelle mani, e nell'altro, S. Francesco, che sta in estasi, poco alzato, e le mani incrocciate sul petto. Ed è Opera molto studiata, e condotta con gran maestria.

Fatto quindi a Milano, presentò al Marchese di Leganes, una Vergine, una Vergine, col Bambino, un'Opera di fiori, fructuosi, ed un'altra, fatta a penna, dell'Assedio di

, cui fece la grandiosa Dipintura di vastissimo Salone, con
to l'annesso Appartamento, oltre molt' altre Stanze per la Si-
gnora Duchesa, compiute le qual' Opere passò a Livorno, a
inger il bell' Oratorio di S. Raineri. Fu richiesto ancora da
i Maci della Certosa di Pavia, ove fu da lui vagamente dipinto
il gran Coro della di loro magnifica Chiesa, ed in Pia-
zza travagliò assai considerabili lavori dell' Arte sua Architet-
tica, nel Palagio del Sig. Cont' Ercole della Somaglia, senza
tar l' Opere ivi fatte per altri rispettabil Signori.

Ma in Parma singolarmente ei si distinse, perocchè, avendo
in assai commendevol modo, dipinto la Chiesa delle Suore
Benedictine Scalze, e quella altresì de' Confratelli della Madonna
delle Grazie, in cui vi istoriò le Figure del celebre Pittor Fio-
rentino, Bastian Galeotti, a petizione del Sig. Duca Francesco
dipinse nel di lui sontuoso Palagio una gran Galleria, coi
quadri altresì, a servizio della Signora Duchesa, Dorotea di
Sassonia, ed un'altra parimente in Colorno, Luogo di delizie,
presso dello splendido Sovrano, insieme col bel Teatrino,
in cui egli compagno in tai Lavori il rinomato Professore, Il-
luminatore, che si rese assai famoso colle mirabil' Opere, da
lui fatte nella predetta Città di Parma, e specialmente, nel
Teatrino Battaglie, delle quali due n' ebbe molto vaghe, e biz-
zarre, che il nostro Sig. Conte Antonio Visconti, che si conserva
ora nella signorevol di lui Abitazione, qui in Cremona.
Il magnificenti Faciture riportò il valoroso nostro Artista
al Serenissimo Principe, oltre il rabbondevole pagamento,
distinti contrafegni d'onore.

L'anno dappoi 1720. passò Francesco a Modena, ove per il
Duca allestiti pronto, e spedito due nobil Stanze, egregia-
mente dipinte, all' occasione degli agurati Sponsali della Signora
Carlotta, Aglaè d' Orleans, della quale stavasi di Fran-
cesco il faustissimo arrivo.

Nonchè andrebbe la cosa troppo in lungo, se tutte annoverar
l' Opere, da lui fatte in tante forastiere Città, e Paesi,
fosse di queste in Firenze, ed in Pisa, in Milano, in Co-
stanz, Lodi, ed in Novara.

o, insieme con esso, diversi altri Dipinti nella Città di conza, siccome fu poi non ispregievole di lui lavoro la dipinta d'una Volta, ch'ei fece in Brescia nella Casa Sovardi. Avvi inoltre in Cremona alcuni suoi Fregi nella Casa Visconti, nel Palazzo Ali una Stanza dipinta, con suo gran telajo, che ore la soffitta della medesima.

Non Opere di sua mano tutta la picciol Capella della Chiesa S. Angelo, de Minori Osservanti, e la maggior parte di quelle la Chiesa di S. Vittoro, de Servi di Maria, senza contare molte, che son di poco rimarco, essendo egli, col progresso del tempo, andato assai declinando, massimamente, nel piegar verso di vecchiezza, aggravato egli non meno dagli anni, che da una nerosa Famiglia, la quale, recando giornale disturbo, non lasciò gli il bisognevol agio, ad avvanzarli nell'Arte, quasi del tutto dismessi, e trasandati.

Non andò però guari di tempo, ch'ei finì sua carriera di vita, avendo già passato l'età settagenaria, morto nella sua Patria di S. Gallo, prima che giungesse la metà del corrente secolo.

Fu egli per altro ragionevol Pittore, il qual, sebbene non aveva gran fondo di disegno, ne intendimento estimo di prospettiva, usar seppe non pertanto di buone tinte, e metter di giuoco i suoi dipinti, nell'opere specialmente, ch'ebbe a fare la fresca vigoria de suoi primi anni. Fu poi desso, come il di Fratel maggiore, Giuseppe, d'una assai amena conversazione, so di facezie, e di gustevoli lepidzze, arguto altresì, e pronto e risposte, e tal'or pungitivo, e mordace, se veniva ei tocco alcuno, risparmiar giammai non volendo l'aguzzo piccante animo; venne egli, ciò non ostante, amato da suoi concittadini, siccome volentieroso mai sempre, di far servizio a tutti, sua natural, amichevole inclinazione.

Fine delle Notizie di Lorenzo Natali.

terfo in tutte le fue occorrenze; e nel vero, non solamente verfi lavori il tenne impiegato, ma volle mandarlo eziandio di Patria, perchè offervar potesse le varie studiose maniere di eccellenti Professori, prendendo in tanto sopra di se il fimo benivoglientissimo Signore la nojevól, dispendiosa briga di sostenere la di lui lasciata Famiglia, durante il tempo della sua assenza dal nativo Paese; Degravazione alcerto, sopra la persona, e cortese di tal grazioso Signore, che particolar cura ebbe mai sempre de suoi benevolenti Concittadini, ed imperiosità, nel favoreggiar le bell'arti; ogn'or più caloroso, al vedere l'augmento di fue opulenti sostanze, che, lui giornalmente si accrebbero a dismisura.

dunque con tal valido appoggio, e poderoso sostegno, portò il prode Candidato a Bologna, ed alla Scuola si pose del celebre Francesco Monti, Maestro, allora assai famoso, e che, in compagnia di Donato Creti, teneva il campo della prima magistera. Ebbe egli, è vero, del nostro Massarotti i principii fondamentali dell'Arte, osservò poscia in seguito le fazioni, disegni, e stampe di Bologna, e specialmente di Gioan Gioseffo del Sole, Francesco Schini, coi quali tenne in quel tempo confidente commercio, e dalle cose di loro, e di quelle vedute de Caracci, e di Pietro, e dell'Albani, e di molti altri, fattosi d'esse una compiuta collezione, a formarli ei venne quella sì vaga, e forte maniera, che tutta sua propria, accoppiando al buon disegno la rigorosa del colorito, per cui sì a olio, come a fresco riuscì con una sì straordinaria maraviglia;

quadro, che mandò egli a Cremona, da lui fatto nella Scuola di Monti è quello, che al presente tutt'or si vede nella Chiesa parrocchiale di S. Gallo, il cui Martirio rappresentasi dell' Apostolo Andrea, che, genuflesso innanzi alla Croce, ivi alzata, con ardente desiderio dimostra di abbracciarla. In quest'Opera di Figure, non men la viva espressione, che la distribuzione

con forte, ed elegante disegno, delle stesse Figure, la condotta, ed il giudizioso impasto de colori, son cose che dan chiaro a vedete, quanto avess'egli vantaggiato, nel tempo di sua assenza, con singolare profitto. Ingrandì

ci

archese Pecorari. Nella Casa Litra, Casa Belifoni, e Casa ingeri. Nella Casa Crivelli si veggon da lui dipinti moltissimi ratti, altri Quadri ancora, ed opere a fresco.

fuor di Milano, fece egli, nella Casa Calderara a Turano, in gran Sala, due Quadroni a fresco, assai bene Istoriati, i li rassembrano fatti a olio, ed a Cernusco nella Casa del Sig. te Alari lasciato ha parimenti distinte prove del suo segnavalore. In Monza rinfrescò diverse Medaglie, fatte già dalla, valente Professore. Si portò lo stesso per anco a Lodi, acquistossi colà singolarissimo vanto co' suoi Dipinti in Casa ti. Passò eziandio a Pavia, ove nella Casa Mezzabarba, disse un Salone, con diverse Camere, e figurati vi si scorgono iaroscuro diversi Fiumi, che sembran di mano dei Caracci. aterali, vi ha colorito un bagno di Diana, ed il riposo della ssuma dal faticoso esercizio della Caccia, con altre moltissime figure, assai leggiadramente esposte. Finalmente da suoi esavori, se ne veggon pure nella Città di Novara, ed altrove più luoghi, che farebbe cosa troppo lunga, il voler tumentare; laonde, dopo aver l'Opere vedute delle private, entiam' ora, ad osservar quelle del nostro valoroso Professore, che stanno esposte nelle pubbliche Chiese, specialmente sano.

esso dunque dipinto sta, in S. Simpliciano, il Quadro, senzante il Patriarca S. Benedetto, allorchè fece il Miracolo di discacciare il Demonio, il quale, coricato sopra un sasso, reso lo aveva sì a dismisura pesante, che gli Operaj, liatori, dietro la nuova Fabbrica di un Monistero, non potevano moverlo, con tutti i maggior, gagliardissimi sforzi, a poterlo. Sebben però non potette il maligno celarsi al Santo, col segno della Croce, il cacciò tostamente in fuga; onde, o poi lo stesso sasso, agevole, a moverli, lasciò luogo a i Operaj, di proseguire, senza ritardamento, il desiato.

Quest'Opera per verità è una delle sue migliori per la sua men del disegno, che per l'impasto dei colori.

lampo Santo, parimente in Milano, compajono, da lui dipinte le Divine Persone della Triade Sacrosanta. Il Dio

Padre

Oratorio della Casa Pecorari, dipinse un S. Vincenzo Fer-
 colla Santissima Vergine, ed al basso, le Anime penanti
 l'urgatorio,

loro altresì in Milano la sontuosa Chiesa delle Monache
 Paolo, nobilmente dipinta dai tre Frazelli, Giulio, Anto-
 Vincenzo Campi, e da Bernardino pure anch'esso de Cam-
 ella Tavola dell'Altar Maggiore, spicca di mano di detto
 la Natività ivi espressa di Gesù Cristo, ed in oltre dello
 la Vergine Madre, col Divino Infante nelle braccia. In
 Capella avvi di Bernardino, l'umanato Rodentore, che
 e Chiavi del Regno Celeste al Principe degli Aposto-
 Pietro, Un' Angelo con parimenti due Santi Apostoli è
 n Praterazzani, S. Carlo Borromeo, di Melchior Gherar-
 due Martiri di S. Paolo, e di S. Lorenzo son di mano del
 mato Antonio Campi.

di Milano poi, nella Capella del Santo Chiodo, in Mon-
 ne il soffocinsù, e i due laterali.

Città di Lodi si distinse in altr' Opere, da esso fatte,
 nza de PP. Predicatori.

chè già dissi di sopra, che si farebbono da me riferiti a
 gli altri molti suoi lavorucci, ne quali ei s'impiegò,
 in varie occasioni alla Cremonese sua Patria, or egli è
 po, di farne il giusto fedele rapporto. Preclara adunque
 era, si è la Dipintura di una grandiosa Medaglia, che so-
 lone si vede nella Nobil Casa Maggi, prima Assutati,
 ivi esistenti pregievol di lui lavoro, siccome, tre altre
 glie, che in tre stanze si forgono nella Nobil Casa
 anze fatte dallo splendido Sig. Marchese Don Daniele,
 a queste delle cose sua ultima, meritano, ciò non of-
 olar lode.

egli aggiustamente, in S. Domenico, la bella Cupola
 nza Santissima del Rosario, e nella Chiesa Collegia-
 ica, ridusse ad acconio, budistato, due Quadri
 Coro, che i Fatti della Vita esprimono della Santa
 che eran quasi affatto coperti dalla polvere, ben de-
 di conservarli, siccome Opere del valente nostro Giu-

Alfa

no, di costantemente operare, distruttori sono d'ogni
 ere della rispettabile Antichità. In somma, il voler deci-
 fu questo punto, non è impegno sì facile da riuscirne col
 o onore, tante sono, e così varie l'infermità, cui son sog-
 le Dipinture, che non si può assegnatamente determina-
 rimedio valevol, universale. La molta fondata Pratica in
 lianti Opereggi, dovreb' essere, in chi si accinge a così
 Imprese, l'unico, necessario espediente, per non mandar
 ; e lasciare perir perduti i caratteri de trapassati Profes-
 Chi avrà dunque, or dico io, una tal buona pratica, assai
 nente verrà, ad incorrere in que' sconci perniciosissimi,
 ben molti all'impazzata son giti a cadere. Io non son di
 che condannino il far tener conto dell'opere esime, che
 ischio di sperdersi. Ma per altro tacciarei di troppo gran-
 nento coloro, che sconsideratamente lusingansi, di rimet-
 lla primiera lor forma. Il farci dietro pertanto il poco,
 possibile, io reputo, tornar per il meglio. Così pure ha
 nostro pratico, e giudizioso, Cavalier Borroni, ed in così
 interamente compiuto il proprio dovere, per cui sarà
 mo presso d'ogni spassionato esaminatore.

anno 1744. il Conte Antonio Visconti, con fatta con-
 , indossò al nostro Borroni la commendabil cura, di di-
 Cupola de' SS. Egidio, ed Omobuono, perlochè, in
 eguimento di tale assunta incombenza, avendovi egli, in
 ndente, gran Gloria, la Triade Sacrosanta, effigiato, vi
 quanto più al basso il nostro Concittadino S. Omobono,
 Cielo da diversi Angeloni, con altri più in alto, che il
 lui arrivo festeggiano nella superna beata Magione.
 , che potta detta Cuppola, scorge si alzato in otto
 uttro, delle quali occupate rimangono da quattro Fine-
 en' intesa Architettura, e gli altri quattro, nei liberi
 ;j, dipinti da lui, dimostrano quattro Quadri, che i
 ono del caritativo gran Santo. In quello, che forge
 compare dello stesso Professore il detto Santo, innan-
 to, sostenuto, davanti ad esso da un'Angelo, avendo
 i rappresentare il ritratto antico di quel Crocifisso,

teranda Fabbrica della nostra Cattedrale, e saggiamente deliberarono, di far ripulire tutte le Dipinture a fresco, che ritrovansi sopra le Arcate della Nave Maggiore di mezzo, laonde ne diedero la commessione al nostro alla pratico Cavalier Borroni, ad seguimento perfetto di tale ripulitura, ed affine altresì di ritocerle, nel miglior modo possibile, se fosser elle pure state manenti in qualche parte. Come di fatti, messosi egli alla malagevole impresa, ne riuscì maravigliosamente con lode universale, ran tai Dipinture, tutte in guisa ricoperte della densa, appiccata polvere, che omai quasi più non si scoprivano, ed ora sono stessee sì compiutamente ripulite a dovere, che formano un' ai ricco, prezioso, e commendevole arredo a sì grandioso, e magnifico Tempio. Di fatti, a comune giudizio degli Intendenti, tutte elle pajono allo stato primiero, poichè, nelle carni in rricolare, non avevan elle punto patito il menomo nocumento, solamente in certi panni, i quali però sono stati sì propriamente, e con tal confacimento rimessi, che rassembrano le stesse, e stessee cose, che erano da principio.

Nell'anno istesso, i Nobili Signori Decurioni della Città vollero, che fosse fatto in Duomo il Quadro del Patriarca S. Benedetto all'Altare di detto Santo, che è di ragione della Città, e di ne diedero l'incarico al Cavalier Borroni, il quale in vi effigiò il Santo Abate, portato sopra le nubi dagli Angeli, tutto d'abito Pontificale, e genuflesso, in atto di dar la Benedizione alla nostra Città. Codest'Opera sola merita per vero na lode, e basta, a far formare giusto concerto di tal esordio di gloria. La studiosa Gioventù, dovrebbe, in esso singolar Maestro, aver dinanzi un lucido specchio, un perfetto esemplare, e norma, per condur l'opere sue proprie ad accreditato, e tanta è la di lui naturale semplicità, leggiadra vivezza, e disegno, confacente colorito delle Figure tondeggianti, e graziosamente impastate, con degradazione de colori, che non, a maraviglia, spiccare il bell'accordo, e concertata stia.

E egli pure, per la Compagnia del Santissimo Sacramento della Cattedrale istessa, i due Quadri esistenti nella fontuosa

mente, acciò tutti ravvisar lo potessero a tal
raglio, siccome tratte soltanto dal suo Cognome;
do più oltre tali querele, si racconciarono en-
in buona pace: Sendo adunque il Borroni a-
le Professori, trattava con esso loro piacevol-
i dicendo male d'alcuno, compatir sapeva,
fornito della laudevole prerogativa di vero ga-
se ei Moglie, bisogno avendo di intenta assisten-
zza, colla quale convissuto alquanti anni, giunse
mine de' suoi giorni, in età decrepita, nel mese
10 1772., e fu con decenti esequie sepolto in S.
amari in Milano, coll'aver lasciato poche sostanze
uoli, l'uno de quali è Vincenzo, che in Cremona
fa decentemente l'Arte, appresa dal Padre, e fra
allievi dell'esimio Maestro, gli fa non poco ono-
ricato alla Musica, è riuscito un' eccellente, vir-
Violino.

venevol statura, benchè non fornito di tanto
Era dotato di natural, faceta lepidezza, nel
lito altresì, e pronto, sì nell'invenzione, come
ce inventate. Aveva lo stesso un buon Studio,
re sue proprie, che d'altri rinomati Professori.
fa alcuna, che non ne avesse prima formato il
ciò di questi ne ha lasciati moltissimi, i quali si
dispersi, senza, che ne sia stata tenuta, dopo la
a debita cura, locchè attribuir non voglio a ne-
ravivente Vincenzo, ma a tutt'altra, ignota.

delle Notizie di Borroni Gioan Angelo.

mo declinare, non potette conferirgli quel
 merito, ch' ei già possedeva nel suo puerile ob-
 nido ad Dilectos d'arbitrio di necessità, il for-
 lui morte una singolar maniera, che fosse tutta
 sua propria.

lunque da se, a far studio fondato di Geometria,
 attrice de principali, Matematici Scrittori, sic-
 architettura, e Prospettiva, su libri diversi de più
 tri, da se provveduti, senza risparmio alcuno di
 lottrinamenti non poteva ei certamente appren-
 voce del Precettore, che per quanto fosse un affai-
 ratico, non era però delle cose edotto, secondo
 Teorica. Desiderando ei quindi, ben conoscere
 ibeverfi magistralmente di quella scienza specola-
 gola alla pratica, e render la ragione di tutte le
 laborioso studio di essa arte, con tal vivo ar-
 ise a pionamente impossessarsene, sapendo ei sì ben-
 m raziocinio assai chiaro, ed evidente, onde ay-
 e, col mezzo de suoi fondati dottrinamenti, molti
 l-Collegio de Signori Agrimenfori, sendo usciti
 niera oscurità, son rimasti di tal guisa rallumi-
 otesente chiamar si pon degli di qualche onorevole
 e nella nostra Città, e fuor anco di essa, e del suo

enir alla narrazione de di lui primi lavori, la Gal-
 ite or vedesi nella Casa del Sig. Marchese Araldi, è
 lle sue prime, che far dovevasi dal Precettore, di-
 pinto ivi aveva, poco tempo avanti, la Volta della
 ntanto fatto Vescovo della nostra Patria il meri-
 imendevol Prelato, Monsignor Alessandro Litte-
 718, del quale, siccome, benemerito di tutte le
 a d'uopo, il qui riferise, che, sendosi egli in ogni
 servito di Giuseppe Natali, dopo la morte di esso
 aist, riconosciuto Giovane assai attento, e studioso,
 ole, degnatissima confidenza, che della di lui perso-
 ei sempre si valse in tutte le sue intraprese; laude-

Predicatore, il Padre Raimondi, nostro Nobile. A questo disegno l'Altare Maggiore Abondio de Cherici Regolari Teatini. Avendo Grossi, nostro buon Cittadino, e Predicator Religioso Istituto, avendo, disse, una bella racine pietre, di Diaspri di diverse sorti, e d'Albergo, e pellegrine, in occasione, d'esserli esercitate le Predicazioni; nelle principali Città d'Italia, permanente in Patria, diede al Zaist la studiosa formare un disegno addattato a cotai forme di Altare Maggiore della sua Chiesa, ilchè eseguì egli, con compiacimento, sendo stata l'ingegnosa bell'Opera in Brescia ad un Vincenzo Baroncini, bravo Lanzi, il qual fece poi anche, con disegno del medesimo, della Vergine di Loreto, e quello di S. Afella, pelle, contigue alla mentovata Chiesa de Padre Abondio.

Parrocchiale delle Sante Margarita, e Pelagia, l'anno 1547., dal nostro Cremonese, Monsi. Girolamo d'Alba fatta fabbricare, col disegno dell' esimio Giulio Campi, il quale poi tutta egregiamente la diede date di lui Notizie, si è colla dovuta lode, paragonata Parrocchia, ch'ella era, ridotta a Chiesa semplice di S. Speciani, ragguardevol Vescovo della nostra Città, e a Cherici del Venerando Seminario, avendo la Fabbrica ampliato il luogo, a loro condecenza lasciarne poi, così di esso, come della detta Chiesa, la soprintendenza ai Vescovi Successori, ebbe la nel lungo spazio trascorso di tempo notabilmente mentovati, nobil Dipinti, per cagione dell'umidità, che guaste aveva, e sfiorate col salnitro le vedgiantissimo nostro Vescovo, Monsi. Alessandro rimendare, ed alla forma primiera ridurre, diligente accortezza del Zaist la brigola incompleta s'apparteneva alle cose della Architettura, e perchè

io egli chiamato a Brescia, a dipinger varie Prospettive
 della dell'Eccellentissimo Sig. Conte D. Silvio Martinen-
 uali per altro doverter da poi gittarsi a basso insieme,
 straglia, non potendo ella piu sussistere per cagione della
 fabbrica, da esso Sig. Conte intrapresa. Fece ei però la
 una Sala per il medesimo Signore, tutta dipinta d'Ar-
 a, in un' amena sua Villa di Colle Beato, lungi dalla
 re miglia in circa, vicina al Monte. Dipinse pure la
 un'altra Sala nella Casa Gambata ai Capuccini della
 Città, ed in quella de Signori Zola, vicino alla Ma-
 lle Grazie, vi fece parimenti, finta in angolo, un-
 ode Prospettiva. In S. Clemente ancora de Padri Predi-
 dipinse ei la Capella di nostra Donna del Santissimo

ato in Patria, nell'anno 1753., Mentre il Sig. Cavaglier
 attendeva a rinettare, e racconciar le Pitture nella nostra
 e, cioè i Quadri, che sono in fresco, della Navata di
 ingionta al Zaist, di rifare tutti gli Ornati di detta
 nella stessa maniera, ch'eran da prima, giacchè non
 n più, del tutto guasti, e perduti; lo che eseguì egli
 mente.

g. Conte D. Antonio Visconti dipinse la Cupola nel-
 Collegiata di S. Omobuono, avendovi dipinte le Figu-
 lo, di essa, e nei quattro Quadri in fresco il detto
 ier Borroni. Di li poi a poco tempo, passò a dipinge-
 restante della Chiesa, cioè la Navata di mezzo, e le
 i, in cui vi fece le Figure il Signor Vincenzo, Figlio
 Sig. Cavalier Giannangelo Borroni.

o Sig. Marchese D. Daniele Ali, solito in ogni anno,
 on scielta Musica, una solenne Novena, ad onore
 ergine, detta del Coppo, il di cui Altare sta eretto
 Parrocchiale di S. Giorgio, che veniva tutta addob-
 zose tappezzarie, giudicò per il meglio il farla tut-
 fondo dipingere, e così renderla stabilmente ornata
 colla stessa magnificenza, diede di tal dipintura la
 al Zaist, il quale la eseguì, e condusse a l'intero

com-

cora la Soffitta, ed il Proscenio, il gran Telone
 la Favola d'Ercole si rappresenta dipinta, che
 del Rogo, con molte Figure, poste sì d'in-
 dietro, e più di lontano, fu pennellegiato dal
 e, Jacopo Guerrini, Giovane d'allora di molta
 che tiròssi l'applauso universale, avendovi l'altro
 nzo Borroni, fatto parimenti, con lode, le Figu-
 nella Soffitta.

moltissime, che fece il Zaif nelle Chiese non
 Case private, le quali, a voler tutte per minu-
 riuscirebbe cosa troppo stucchevole, passar non
 lenzio le studiate Invenzioni di Apparati festosi,
 Funerali, massimamente nel nostro Duomo,
 gnificente ei ne fece, per la morte di Polifena
 ina d'Assia Reinsfelt, Rotemburg, Consorte di
 e, Rè di Sardigna, e ciò fu nell'anno 1735. nel
 l Milanese nostro Stato, dominavano, in guerra
 ancessi, col detto Rè Sardo uniti, in stretta alle-

o. fece egli ancora l'altro Funeral solenne, per
 o VI. Imperatore Austriaco, e nostro Regnante
 amantissimo di Maria Teresa, Imperatrice Au-
 ostra Regina Clementissima Dominante, che il
 per moltissimi anni avvenire, a comune felicità
 i soggetti, avventurati suoi Popoli.

diversi altri, sontuosi Apparati, tutti Sacri, per
 ui, solennemente adempiti, con distinta celeri-
 pur anco l'onesto diletto, di far varie dimostrar-
 che, che riuscirono, ed ammirate furono, come
 apriciose.

56., nella Chiesa de Conventuali di S. Frances-
 giore, vi fece il Disegno della Maggior Capella,
 u tutta da lui dipinta; così pure ne Conventuali
 patria, vi fe la dipintura di molte Capelle, cioè
 triarca S. Francesco, del Santo novellamente Ca-
 Giuseppe da Copertino, del Dottor Serafico,
 S. Boz

nterrate, e quasi del tutto cadute in rovina, e
col tinte, ciascuna delle quali cose dà chiaro
fondata intelligenza, ed al gusto ristretto di

ciò molti Disegni particolari, e qualificate
nuove, attenzione fatta di quelli, e di quelle
buona serie, e formazione un'ingene Musto,
Studio dell'ultimo de' suoi Scolari Anton Ma-
se tal singolare affezione, che volle seco lui
edandoli, di tutto suo buon grado, che im-
propria Sorella; e ben con ragione, fu da esso
uovo Cognato, siccome l'unico egli fu, che
de' suoi profittevoli insegnamenti, divenuto
tonica assai spero Professore, a differenza
Scolari, niuno de' quali ha fatto onorevol ri-
olontaria disattenzione, o sia per iscarsità del

Manoscritti, si son ritrovati, un libro, che
dei cinque Ordini dell'Architettura, colle
rispettive sue piante, un'altro di Figure Geo-
cessario preliminare all'Architettura, ed alla
terzo, che addita, e suggerisce il modo facile,
ere, tutte e tre di sommo studio, e fatica, chi
porre in luce, colle pubbliche stampe. Diede
fine all'Opera presente delle Notizie Storiche
nessi Pittori, avendola già ridotta a convene-
e affiosa Morte non ce lo avesse rapito, sta to
del godimento, di veder uscito alla luce, questo
e lunghe vigilie.

rito, di venire ascritto all'Accademia Clemen-
di Bologna, sendo la di lui valentia resa ben
Carlo Galli, Bibiena, che degnar il volle del
in virtù della seco lui contratta stretta amicizia,
giorno di esso in Cremona, per la costruzione
uovo Teatro.

r mai sempre la lepida, scherzevol grazia, alla
modesta,

A P P E N D I C E

VARIE NOTIZIE ISTORICHE,

AGGIUNTIVI

IL DISCORSO INTORNO

SCOLTURA, E PITTURA

DI

ANDRO LAMO CREMONESE,

IL PARERE SOPRA LA PITTURA

BERNARDINO CAMPO,

GIAMPAOLO, e GIUSEPPE, e GALEAZZO Juniore, detti essi pure de SABIONETI sono da Antonio Campi annoverati fra Pittori Cremonesi, che vivevano in età giovane sin dall'anno 1790. nel tempo in cui scriveva la sua Storia, dicendo, dopo, nomina del Cavalier Malosso, e d'altri Pistoia.

Fanno anche non poca onore all'Arte Giampaolo, e Giuseppe, e Galeazzo Sabioneti.

Questi tre Professori, benchè il Campi non lo dica, giudicano della stessa Famiglia de, da noi ritenuti di sopra Pefentini.

Non abbian di essi opera alcuna pervenuta a nostra notizia, che un Quadro di Giampaolo, che è un' Ancora d'Altare Chiesa de Minori Osservanti di Castellcone, in cui sta rappresentata l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo, come si vede nella Storia D. Clemente Flamini.

La di questi Professori il Campi, lib. 3. pag. 197.

*Storie delle Notizie di Giampaolo, e Giuseppe, e Galeazzo
tutti essi pure Sabioneti.*

Notizie di Biffi Carl' Antonio.

H quanti vi sono, che dagli agi, e comodi della vita intertenuti vergono da quel maggior avanzamento, che farebbero nelle Scienze, e nell'Arti, se forzati fossero dal bisogno, ad esercitarsi assiduamente nelle medesime. Quindi ad essi riuscendo non per li distinguersi talvolta in qualche lodevol'opra, ciò adion già per l'impiegarvi assai travagliosa applicazione, hèn a così usar agevolmente, dotati sono della natura, e di un singolare talento, il quale se coltivato avessero con accuratezza di incessante esercizio, giunti sarebbero a l'ultima meta del più compiuto affinamento.

Questi può annoverarsi lo spiritoso Cavaliere, il nostro

nillo Procacini nell'anno 1626., ed il nostro Cremonese Biffi nacque nell'anno 1638., dal che ben chiaro che ei non fosse, ne potes'essere Scolaro del detto onde ei fu un altro diverso del nostro, quantunque ario nell'anno della morte, che passa tra il Milanese, nese, per la medesima qualità dello stato signorile, e zza delle Cronologie, e nei nomi de Paesi, e nei avesse luogo a poter giudicare, che questi due un solo. Comunque però la cosa sia, quello del P. casi da lui morto d'anni 70., quando il nostro, dalle ritrovansi nella Famiglia, si ricava, che morì to 36. Non può saperfi accertatamente, da chi appa l'Arte della Dipintura, ma dir potrebbe però, : verosimiglianza, ch'ei fosse piuttosto Scolare di a Natali, il qual di que' tempi vivea nella nostra

to Carl' Antonio era d'avvenente, grazioso aspetto, ivissimo ingegno, di soave, piacevol indole, nel suo versare, e dedito piuttosto a soverchio agli amōrōsi. Vedevasi già in sua propria Casa un vago Ritratto, li una sua Innamorata, il quale, al riferire di que- , stimato veniva, qual'opera assai rara, ma l'ar- ornatura di cornice a fogliami di argento, diè ca- fosse via sorportato, senza aversi mai potuto trovar na perdita sì rincrescevole. Dopo fatti poi da esso Ritratti di Cavalieri, suoi amici, finì di vivere, col- 'Archibugiata, non essendosi mai scoperto da chi ve- olpo micidiale, e fu riposto nella Chiesa de Monaci di S. Lorenzo, quì in Cremona, nel Sepolcro della amiglia l'anno 1674.

Fine delle Notizie di Biffi Carl' Antonio.

L'Altare rappresentante la Serafina del Carmelo
quad. ferita viene da un Angelo con freccia acuta,
mano, ed è la stessa, che si viene per deliquio a da
lo sfontata. Ne due laterali compajon pure due
ipinse della medesima Santa. Le opere ramentate
porrebbero, che questo egregio
la nostra Patria fece, ed ando fuori, che si ommet-
dilungar troppo il racconto, bastando il dire, ch'
si distinse, nel suo dipingere, in pastoso non meno
a olio, rassembrando a noi varie di lui opere a fre-
schiere eseguite, come se fatte fossero a olio, for-
do l'immaginazione di belle idee. Era assai bene in-
Nudo, e faceva in specialità nelle Femmine le carni
pastose. Solendo per lo più le cose che si rappresen-
dal vero, perciò servivasi di modelli vivi, che in
noi l'occasione, acconciamente collocare.
Il la libertà, non volle mai legarsi in matrimonio,
ie, che ebbe, naturali, avendo riposte a loro edu-
fionistero, attese nell'ore libere, a godersi il bel tem-
Jomo piuttosto inclinato al piacere, ed amico della
erfazione. Era egli di corpo assai pingue, di bassa,
di lui Ritratto presso di me gelosamente conservasi,
i formò di propria mano, fino in tempo di sua prima

e delle Notizie di Fiamingo La Longe Uberto.

Notizie diverse.

no di quest'istessa età vivea pure Bernardino Dehò,
re che fu del Massarotti, il quale ne suoi Dipinti non ri-
tole, se non si fosse poi messo a far strane ridicolose ca-
cui vengono grandemente accresciuti i difetti. Quan-
tai cose da biasimarsi, siccome quelle, che fingendo
della natura, par, che tanto più compajono piace-
to più a caricar giungono, la natural imperfezione,

nitenti, le quali rappresentano le Sante Donne Pent-
S. Maria Maddalena, S. Pelagia, S. Maria Egiziaca,

molte altre cose di Pitture, ed essendo morto, assai
negli anni, lasciò, dopo di se, due Figli, l'uno de
al presente non poco onore in Milano, nelle sue
me.

lo Benini Scolare pure del sopradetto Massarotti,
unque così valente non fosse nel dipinger Figure, ri-
bravo Paesista, ed assai vago nel colorire con belle,
piani, e talmente degradati, con tante varietà d'ac-
mi, e di sbattimenti, che fanno un molto mirabile
teva egli poi così bene la frascia che fra albero, ed
mostrava colla varietà delle tinte, il distacco, e l'ac-
lo stesso un' assai fondata intendente di Pittura, e se
i tal suo intendere, parlo del dipinger Figure avesse
o, sarebbe egli da contarsi, qual' uno de migliori Pit-
sto Secolo, siccome ei fu tale ne Paesi, in cui fu assai
el qual genere di Pittura non è sì facile il riuscite a
rfezione. Attese ei pur anco ad aggiustar varj dipinti
nano, che avevan patito, nel che usata da lui venne
liligenza. Essendo poi morto in età omai decrepita,
po di se uno Studio ben fornito d'ottimi Disegni.

e in tal tempo ancora il Gialdisi, di nazione Parmigia-
: fu in singolar modo eccellente nel dipinger fiori, aven-
per sua ferma stanza la nostra Città di Cremona,
e esercitòssi mai sempre di fissa permanenza. Oltre i
pingeva pure varj Istromenti da suono, che collocava
opi d'arazzo, assai accostanti alla verità. Fingeva lo
oltre un pezzo d'asso di legno, o di larice, o d'altro, al
ero attaccate con ostie diverse stampe di Figure, e mol-
nil cose, che sarebbe lungo di troppo, il voler tutte
o raccontare. Una gran coppia di sue opere, non men-
te, che di quelle de fiori, sopra tapeti di drappi da-
, ch'ei colori assai bene, ritrovasi in più case de Nobil
e de Cittadini, le quali in simil genere di dipinture,
recano

RAFFAELLO PIETRO, l'anno 1706 Cittadino nostro Cremonese, mostrato avendo fin da primi suoi verd'anni, la fervida inclinazione al Disegno, fu dal proprio padre, intendentissimo Gioielliere, allogato di buona voglia al saggio indirizzamento del celebre nostro Angelo Massarotti, il quale prese tosto, a volerli veggendo con qual studiosa accuratezza stavasi applicato all'esercizio da se eletto, del disegnare, dove tratto di tempo, giunse al segno, di delineare i Ritratti di tutti gli alunni suoi consodali, con l'assenso e l'assistenza del suo amorofo Maestro, che, scorsone di tre anni, lo pose francamente all'opera, d'averli per lui porgendo con chiaro dottrinamento, ad apprender le regole della notomia, della prospettiva, e delle proiezioni.

È stato di lì a poco, con sommo suo spiacimento partito l'esimio Precettore, fu egli dirizzato a Firenze, con buon disegno moltissime Statue, Busti, e copiosissime diverse Quadri di Andrea Del Sarto, tramandato con qualche Quadro di sua invenzione. Invidiosamente, di veder l'Opere insigni del sì rinomato, se n'andò, detto fatto, di lancio a Roma, dove il suo cuore fu ivi il disegnare i nudi più belli, che di questi dipinti veggonsi nella Galleria Farnese.

Intanto il giovane nostro Artefice la commessione, per la Chiesa de Predicatori di S. Domenico della città di Cremona, rappresentante lo stupendo Miracolo della Donna morta, e risuscitata dal gran Tannaturgo Ferruccio, il qual, prima d'esser quì inviato, venne sottoposto, a rigoroso giudizio degli Intendenti, e ottenne piena approvazione, e fu scritto all'Autore, d'esser solennemente iscritto nell'Accademia Romana.

Il nostro Artefice ottenne inoltre due Quadri d'Altare per la Città di Cremona, appartenente alla Chiesa di Gradi, che rappresenta

S. Caterina

ANI GIUSEPPE, che nacque, fu la fine anno 1717., quì tra noi a Cremona, passò da là, in età pur anco assai tenera a Pontremoli, e condotto a studiar la Pittura, cui era forte inclinato, alla Città di Firenze, ed avendo un qualche fondamento a disegnare, non cominciò undeci, fu alla fiorita Scuola ammesso di più, il quale, a lui morto dopo il breve corso di due anni, fu il luogo all' altro Maestro succeduto, Vincenzello, eccellente Allievo di Gian-Giuseppe del Sole. Nel tempo, che quì si trattenne, entro la Galleria Duca, l'antico, che vi si ritrova, ed anco le pitture, e quelle inoltre di Andrea del Sarto nella Chiesa della Santissima Nunziata, e fece di più in tanti Quadri di propria invenzione.

Indi mandato ad impiegarli in nuovo Studio a Roma l'anno 1735., ch'era il diciottesimo di sua età, dove studiò su l'antico, e fu famosi Dipinti di Raffaello, e di Guido Reni, e così avendo, in quel tempo, formata la sua propria maniera, giunse a dipingere d'istoria, e varj Quadri d'Altare, diversi e nobili, fondosi dilettato eziandio di queste gustate, qual suo virtuoso operare, meritossi d'essere ammesso nell'Accademia di S. Luca dell'alma Città, ed a Roma, e Firenze, detta del Disegno, che all'altra di Bologna.

Le opere di sua mano ne vanno sparse in diverse parti d'Italia, e fuori ancor di essa, cioè in Polonia, e in Inghilterra. Fra quelle però, che gli han recato più onore, si conta un Quadro, rappresentante la trasformazione di Ulisse in bestia, e un altro, che rappresenta il povero Ulisse, ed un'altro, esprimente Aristeo, che vien trattenuto dal suo antico serpente. Fu il primo stimato in Roma, qual uno de' più famosi pittori di questa età. Il suo stile è più ancor della Circe, e di esso ne è ora
 pos.

INDICE

Vite degli Artefici descritte nel presente Volume.

<i>a. Moraggi Michelangelo Pittore</i>	pag. 75
<i>ssandro Scultore</i>	97
<i>Pittore</i>	71
<i>niore Pittore</i>	113
<i>niore Pittore</i>	116
<i>Pittore</i>	169
<i>litore</i>	91
<i>Pittore</i>	163
<i>Pittore</i>	136
<i>ttore</i>	101
<i>elo Pittore</i>	138
<i>ttore</i>	1173
<i>il Coronaro Pittore</i>	52
<i>Antonio</i>	131
<i>rossimo, e Lodovico Pittori</i>	6
<i>rchitetto</i>	94
<i>chitetto</i>	96
	90
<i>ore</i>	59
	124
<i>re</i>	54
<i>to il Pizzafuoco Architetto</i>	170
<i>Pittore</i>	29
<i>tore</i>	167
	81
<i>ttore</i>	45
	171
<i>tore</i>	169
<i>ore</i>	47
<i>re</i>	55
<i>il Biagingo Pittore</i>	166
<i>re</i>	69
	<i>Uodì</i>